ANNO XL — TORINO, Domenica 26 Agosto 1906 — NUM. 238

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 60 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'agitazione agraria nel Vercellese.
La parola agli agricoltori.

Ciò che avviene nell'agro vercellese già da troppi giorni è fenomeno triste e doloroso di anarchia più morale che materiale, perchè ci sembra di vedere che il disordine è nelle menti più ancora che nei fatti. Nel periodo in cui più sono urgenti i lavori della risaia, il lavoro viene abbandonato disordinatamente, vengono disturbati quanti vorrebbero lavorare, sono abbandonate le stalle, e mentre il riso, giunto a maturazione, attende la mano dell'uomo che, avendolo seminato, lo raccolga, l'uomo si discosta dalla risaia e affolla le piazze e le contrade, dimostrando e gridando; fenomeno doloroso, diciamo, e pieno di pericoli non solo per i proprietari e i conduttori delle terre, ma ben anche pei contadini salariati o no; perchè il danno che da questi scioperi agricoli deriva viene sempre diviso in rapporti proporzionali matematici fra capitale e lavoro.

Le origini dell'attuale vertenza sono note ai nostri lettori, ai quali abbiamo esposte le vicende legislative della risaia, dai noti regolamenti Cantelli — la cui abrogazione sarebbe stata la causa occasionale dell'agitazione attuale — al disegno di legge che attende l'approvazione del Parlamento. Il problema è duplice: per una parte è sanitario, per l'altra economico: nella prima risolvi provvedere alle esigenze dell'igiene; nella seconda ai salari e al contratto di lavoro.

C'è chi nega che, allo stato attuale della scienza, esista una questione igienica della risaia: ma non tutti sono ancora di questo avviso. I lavori della risaia sono sempre stati ritenuti insalubri per le febbri malariche alle quali i lavoratori sono esposti, e l'esperienza secolare, non smentita dal più recente indirizzo scientifico, fa di risaia e malaria due termini indissolubilmente connessi. Così la relazione al disegno di legge che sta davanti alla Camera e che si occupa della questione delle otto ore di lavoro soltanto in riferimento alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Il progetto rimanda la questione dei salari e del contratto di lavoro ad altra sede. Noi crediamo invece che i due problemi — l'igienico e l'economico — vogliano essere risolti complessivamente, troppo connessi come sono tra le loro parti. E sarà bene che il Governo ci pensi seriamente per togliere di mezzo una volta per sempre le cause e i pretesti di nuove agitazioni.

Non sono mancati al Governo eccitamenti nè da parte del Consiglio Superiore del lavoro nè da parte di altri Corpi amministrativi e da privati cittadini.

L'ultimo eccitamento è quello portato l'altro giorno dall'on. Lucca personalmente all'on. Giolitti. Noi ci auguriamo che la decisione presa dal Governo valga a tranquillare gli agricoltori non soltanto del Vercellese, ma della Lomellina e del Novarese, impensieriti per l'avvenire della risicoltura. E vogliamo sperare che da codesta decisione governativa e dagli studi della Commissione possa derivare quella auspicata legge, la quale abbia la virtù di ridonare la pace alle laboriose popolazioni vercellesi.

Intanto, secondo il nostro costume, abbiamo dato incarico al nostro corrispondente vercellese di farsi interprete imparziale e obbiettivo del pensiero e del sentimento delle parti in contesa. E' sapienza antica che nelle vertenze sempre si devono ascoltare le due campane se si vuol arrivare a un giudizio esatto e giusto. Oggi il nostro corrispondente ci manda la parola degli agricoltori; daremo in seguito quella dei contadini.

Vercelli, 25 agosto.

Ho avuto occasione di conversare con due distinti ed intelligenti agricoltori del Vercellese intorno ai casi di questi giorni.

— Che ne pensano — ho chiesto loro — dell'odierno movimento dei lavoratori della terra del Vercellese?

— Senta: prima di rispondere categoricamente a questa domanda ci permetta di fare alcune considerazioni d'indole generale. Veda: la cultura del riso nel Vercellese è esercitata per la massima parte da conduttori di fondi, i quali, non essendo propriamente degli intermediari fra il proprietario del terreno ed i lavoratori, esercitano nelle loro tenute una vera funzione tecnica industriale. Si deve a loro se l'intensificazione della coltura, ottenuta coll'investimento di larghi capitali e con ricco corredo di cognizioni tecniche ereditate dai vecchi e perfezionate al lume dei principii odierni dell'arte agraria, è stata da un lungo periodo di anni introdotta in tutto l'Agro vercellese. Il primo risultato di tale intensificazione si è la maggior richiesta di mano d'opera, cosicchè man mano che l'intensificazione si andava svolgendo diminuiva e poco alla volta cessava la disoccupazione nei diversi Comuni, e si determinava una corrente immigratoria dagli altri circondari e dalle altre provincie, specialmente nelle epoche della mondatura e della mietitura. Non è quindi assolutamente vero che questi lavoratori immigrati nel Vercellese facciano funzione di krumiraggio, ma bensì sono introdotti per integrare la mano d'opera locale, che in certi periodi è insufficente. E di conseguenza per la legge economica della domanda e dell'offerta le mercedi dei nostri lavoratori subivano continui aumenti man mano che la coltura andava intensificandosi. Infatti, paragonando le condizioni ed il tenore di vita odierno dei contadini del Vercellese, che sono ottime di fronte a quelle dei loro fratelli della Lomellina e del Novarese, colle condizioni e col tenore di vita di quindici anni addietro, appare lampante la grande marcia ch'essi hanno fatto nel campo economico. Ai benefizi arrecati all'agricoltore dall'intensificazione parteciparono anche i contadini, ed in una misura tale da non poter permettere presentemente di concedere a loro nuovi miglioramenti. Il contadino non aveva nessuna ragione al mondo di lagnarsi; quindi il movimento odierno non è movimento economico, ma bensì politico. Pur troppo il socialismo è una pianta che cresce ed ingigantisce specialmente là dove le condizioni economiche sono già tali da consentire al lavoratore un discreto tenore di vita. Gli agitatori, per mire politiche, approfittarono di tale benessere ed inculcarono nelle masse il verbo socialista, ponendo innanzi ai loro occhi delle rosee speranze, senza pensare che vanno incontro a delle illusioni.

« E poi, parliamoci sinceramente, le odierne sobillatori dei nostri contadini rammentano quelle del secolo XIV dei contadini francesi, i quali, organizzati in jacqueries (così dette dal nome del loro promotore Jacques Caillet), insorsero contro i proprietari allo scopo di abbattere il principio della proprietà individuale, e rammentano pure le sommosse dei contadini di Germania, i quali, fanatizzati dalla propaganda del parroco Munzer, e ardenti di odio verso la proprietà ed i proprietari, devastarono quella contrada per parecchi anni sul finire del secolo XV e sul principio del secolo XVI. La storia ci apprende come i mezzi allora adoperati per l'attuazione della riforma sociale siano stati la violenza e la strage. I riformatori moderni, più avveduti e più sapienti degli antichi, non predicano nè violenza, nè strage; ma, approfittando dei poderosi mezzi di propaganda a loro apprestati dalla civiltà, come la tribuna parlamentare e la stampa, ed abusando delle facoltà riconosciute dalle leggi ai cittadini, come quelle di riunione e di associazione, tendono allo stesso fine dei riformatori antichi; e ciò impunemente. Esagerando alle menti delle turbe ignare i mali inevitabili dell'umanità, ed incolpandone l'attuale assetto sociale, i pretesi riformatori tendono ad attuare un argomento che non è conforme alla umana natura e ricondurrebbe la società alla barbarie ed al dispotismo.

« Disconoscendo l'imponente e necessaria funzione del capitale nella produzione della ricchezza, anzi proclamando che il capitale è tiranno del lavoro e dipingendo i capitalisti, i proprietari, gli industriali come sfruttatori dei lavoratori, i riformatori riempiono di rancori il cuore del popolo, rancori che, se non scoppiano che raramente in violenze e stragi, si deve o alla paura salutare della pena o a più civili disposizioni degli animi. »

— E sulla condizione economica dei contadini che mi possono dire? E' proprio vero che le loro condizioni sono così tristi come qualcuno vorrebbe far apparire?

— Quello che si è detto e scritto sulla pretesa miseria della classe lavoratrice campagnuola non è tutto conforme al vero. Per convinzione o per arte, per vaghezza o bisogno di popolarità, dopo l'allargamento del voto elettorale politico ed amministrativo, i giornali, gli scrittori, gli uomini politici hanno incessantemente ricantato al popolo la leggenda della sua povertà, della sua miseria, della trascuranza e dell'abbandono di esso per parte delle classi abbienti e del Governo. Si comprende così come il popolo a furia di sentire le più esagerate descrizioni della sua miseria abbia acquistato la convinzione di essere veramente miserabile. Ora la condizione economica dei contadini è molto migliore di quella che finora i sociologi hanno, in buona od in cattiva fede, rappresentata. I contadini si dividono in due grandi classi: *contadini obbligati o salariati*, cioè avventi un vero contratto di locazione di opera coi principali, e *contadini liberi*. I contadini obbligati sono retribuiti con emolumenti determinati in denaro ed in granaglie e con emolumenti indeterminati. Coloro che affermano la scarsezza della retribuzione tengono conto solo degli emolumenti determinati e trascurano gli emolumenti indeterminati. Ora questi emolumenti, che consistono nella facoltà di allevare pollame e due maiali, nel godimento di una porzione di terreno coltivato ad ortaglie, nella spigolatura del grano e del riso, nella provvista della legna e dell'alloggio, hanno per l'economia domestica di una famiglia di contadini un'importanza grandissima. Occorre ancora notare come tutte le persone che compongono la famiglia sono impiegate nei lavori campestri nello stesso podere in cui lavora il capo famiglia, e percepiscono retribuzione a parte in denaro.

« Quanto ai *contadini liberi*, ove si consideri che da parecchi anni in qua le mercedi sono aumentate, e che tutte le persone della famiglia lavorano e guadagnano, si è autorizzati ad affermare che la loro condizione economica è ben diversa da quella che descrivono i demagoghi. Vi sono delle famiglie le quali in certe epoche dell'anno, come nella primavera, nell'estate e nell'autunno, guadagnano le 30, le 40, le 50, le 60 lire per settimana, ed anche di più, a seconda del numero maggiore o minore delle persone che le compongono. La migliore prova che la condizione economica dei *contadini obbligati o liberi* è tutt'altro che miserabile si ha nel fatto che molti di essi tengono danari depositati presso le Casse di risparmio e presso le Casse postali. Per darle un esempio, sin dal 1904 i nostri contadini avevano alla Cassa di risparmio di Vercelli fatti tanti piccoli depositi per la bellezza di 3,049,441 35. »

— Esiste veramente la malaria nel Vercellese, ed i lavori del contadino sono molto faticosi?

— La malaria una volta regnava nelle nostre terre, ma attualmente, per molti coefficienti — fra cui l'uso del chinino, il miglior tenore di vita, ecc. — è quasi scomparsa, tant'è che raramente all'Ospedale Maggiore vengono ricoverati individui affetti da febbri malariche. Ormai la vera malaria non è che una leggenda, e non esiste più che in qualche squarcio letterario. Qualche lavoro è faticoso, ma la mondatura, nonostante sia un lavoro che si presenti male, viene fatta con pochissimo sforzo muscolare. Lo prova il fatto che la eseguiscono persone che sono incapaci di fare altri lavori campestri più importanti, come la falciatura dei prati e la mietitura delle messi.

— E quali le conseguenze di questa grave agitazione per gli agricoltori?

— Gravissime. Attualmente siamo costretti a cedere. La nostra condizione è quella del viandante al quale si intima il classico dilemma: *O la borsa o la vita!* Noi dobbiamo chinare il capo perchè il danno minacciato è imminente e spaventevole. Colle ultime concessioni successivamente imposte dai contadini si è prodotto per la mano d'opera un gravame all'industria agricola, che, distribuito su l'intera superfice della tenuta, è di oltre 35 lire per ogni giornata di terreno. Questo gravame assorbe largamente parecchie volte l'utile che il conduttore di un fondo poteva ripromettersi dalla sua industria. Le tenute diventano passive e, come necessario corollario economico, il capitale fuggirà dalla terra per cercare un più tranquillo impiego.

— Questo grave danno, si capisce, è per l'affittuario. E per il proprietario?

— Per i proprietari bisogna fare una distinzione a seconda delle zone in cui si trovano le loro tenute. Nelle zone buone il reddito netto della terra si può ritenere ridotto nella proporzione del 75 per cento, e nelle zone meno buone il reddito è ora letteralmente scomparso, ed il proprietario non saprà più come pagare le imposte. I proprietari finchè si troveranno coperti dai contratti d'affitto non se risentiranno danno, ma per troppo fra non molto gli affittavoli saranno costretti a cedere armi e bagaglio.

— E che intendono di fare?

— Non ci rimane altro a fare che di abbandonare i terreni, oppure, nella più fortunata delle ipotesi, si tratterebbe di ritornare all'antico, e cioè di sostituire il pascolo alla coltura dei cereali, precisamente come accade nell'Agro romano.

— E quali i rimedi per porre un riparo ad un danno così immenso per tutti?

— Difficile, molto difficile è il trovare questi rimedi. I teorici possono vagheggiare una legislazione che regoli i contratti di lavoro e l'istituzione di un collegio di arbitri, ma con tutto ciò non si riuscirà mai ad ottenere quelle garanzie presso il lavoratore, le quali solo potranno consentire all'agricoltore d'investire ingenti capitali nell'agricoltura senza essere tacciato di temerità.

Dopo di che ringraziai vivamente, per le informazioni favoritemi, i due predetti signori, i quali, prima di salutarmi, mi fecero presente che gli agricoltori non vedono la loro salvezza che in provvedimenti d'ordine politico che potrà prendere il Governo.

A. B.

Gli studi per la difesa orientale.
Mezzo miliardo per forti e cannoni.

Roma, 25, ore 21,40.

Recentemente vi ho annunciato che nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra sarà impostata una nuova spesa di oltre 150 milioni per la fortificazione del nostro confine orientale e per la rinnovazione dei cannoni. Sono ora in grado di riferirvi gli importanti precedenti di questa proposta, e di correggere la cifra, che è molto più alta di quella accennatavi. Fin dall'epoca in cui il celebre generale Pianell comandava il Corpo d'armata di Verona, sotto la personale direzione di lui furono fatti da ufficiali molto competenti, tra i quali era Luchino Dal Verme, serii studi sulla fortificazione di quel confine; studi che non approdarono a nessun risultato pratico per la grande divergenza di opinioni manifestatasi in seno all'apposita Commissione. Mi spiego: non è sorto, nè poteva sorgere, dissenso sul modo con cui si doveva fortificare il nostro confine occidentale, perchè l'Italia è divisa dalla Francia presso a poco in tutti i punti dalla catena delle Alpi, che è confine naturale privilegiato del bel paese. Procedendo alle fortificazioni non si doveva fare, nè si fece altro che secondare la natura: chiudere i passi alpini. Per nostra disgrazia la catena delle Alpi non è, come dovrebbe essere, il nostro confine con la Svizzera e con l'Austria. Lasciando da parte la Svizzera, che per ora è fuori questione, tutti sappiamo che il confine politico austro-italiano è molto al di qua dello spartiacque anzichè correre lungo la vetta delle Alpi e purtroppo ai piedi di esse anzichè in pianura. Non è quindi esagerato affermare che l'Austria è in casa nostra, come dimostrano due fatti: 1° che regioni perfettamente italiane sono ancora soggette alla dominazione austriaca; 2° che la catena delle Alpi, da qual lato, è tutta entro il territorio austriaco. In tali condizioni topografiche la prima domanda che fece a se stessa la Commissione, presieduta dal generale Pianell, fu: « Dove devono sorgere i forti? » Non avendo a guida il confine naturale, la Commissione si trovò imbarazzata a rispondere. Di essa qualcuno sosteneva che si dovesse seguire senz'altro il confine politico, ma questa opinione era combattuta vivamente da coloro i quali facevano osservare che si sarebbe dovuta fare una spesa enorme col pericolo che i forti non avrebbero corrisposto allo scopo, potendo un esercito straniero eluderli o passare oltre appunto perchè la marcia sarebbe avvenuta in pianura. Scartato il confine politico, ammesso cioè che la marcia nemica avrebbe dovuto essere arrestata in punti più favorevoli, nasceva la grande difficoltà della scelta di tali punti. C'era chi sosteneva che bisognava seguire il corso dell'Adige e vi era chi voleva che si dovesse scendere ancora più giù tra l'Adige ed il Po. La conclusione degli studi fatti allora, e posteriormente, fu assolutamente negativa poichè i competenti non riuscirono a mettersi d'accordo sui punti da fortificare. Non se ne fece più nulla; tanto poi la parte orientale d'Italia era garantita dalla triplice alleanza. Per le ragioni da me esposte nell'articolo sopra accennato, recentemente gli studi sono stati ripresi sotto la direzione del generale Saletta, capo di Stato Maggiore generale. Questa volta il problema del sito da fortificare è stato risoluto. Non vi so dire in qual modo, ma il fatto che gli studi sono ultimati e che certe proposte concrete della cifra occorrente sono state fatte prova che l'accordo è stato felicemente raggiunto.

Quest'accordo resterà in fatti quando il problema passerà nel campo politico? Da persona, che afferma di essere ottimamente informata, mi è stato riferito che la Commissione incaricata di studiare tale problema e quello dell'artiglieria, sono venute alla conclusione per la fortificazione del confine orientale e per la rinnovazione dei cannoni. Occorre una spesa di mezzo miliardo di lire. Stando sempre al mio informatore, per fare ciò che veramente occorre per provvedere seriamente all'uno e all'altro bisogno, entrambi gravi ed urgenti, della nostra difesa non si deve spendere meno di mezzo miliardo. Diminuendo questa cifra non si avrebbero che opere incomplete e perciò inefficaci a tutelare il nostro territorio contro una eventuale invasione di truppe straniere. Se queste informazioni sono esatte, le domande che dobbiamo farci sono le seguenti: accetterà il ministro della guerra e tradurrà in appositi disegni di legge tutte quante le conclusioni della Commissione? e che accoglienze farà il Consiglio dei ministri a tali disegni di legge? E per ora fermiamoci qui.

Per favorire l'Esposizione di Milano

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20,15:

La Direzione generale delle ferrovie di Stato ha disposto perchè abbia a continuare per tutta la durata dell'Esposizione di Milano la vendita di biglietti di andata e ritorno col ribasso del 70 0/0.

Il soggiorno di Giolitti a Roma.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:

La *Capitale* dice che Giolitti sarà a Roma martedì e vi si tratterà fino ai primi di settembre. Per martedì è fissato un Consiglio dei ministri.

La villa di Stolypine fatta saltare con una bomba.
Numerosi morti — Fra i feriti ci sono la figlia e il figlio del presidente — L'incendio — L'enorme impressione a Pietroburgo.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 25, ore 22.

Oggi, verso le 16, corse la voce che i rivoluzionari avevano fatto saltare con la dinamite la villa del presidente del Consiglio, Stolypine, e che questi era morto insieme con altri della sua famiglia. Si diceva che l'esplosione era avvenuta alle ore 15, nell'atto in cui il ministro dava udienza. Secondo un'altra versione, non si sarebbe trattato di mina o di bomba, ma bensì di un'aggressione, di cui lo Stolypine sarebbe stato vittima da parte di un nihilista. Questo lo avrebbe aspettato nel momento in cui rincasava e, sulla porta, gli avrebbe tirato quasi a bruciapelo tre colpi di pistola.

Fu un accorrere affannoso di Autorità, di ministri, di agenti di Polizia, di ufficiali, di giornalisti, di cittadini di ogni ordine. La notizia, dato il momento di estrema tensione degli animi, aveva profondamente commosso la popolazione.

La villa, cinta da giardino, con una grande cancellata, fu tosto circondata dalla folla; ma questa era tenuta indietro dalle truppe, sollecitamente accorse.

I particolari dell'attentato non si conoscono ancora esattamente, perchè la Polizia, secondo il suo costume, conserva il più rigoroso segreto, e non vi sono, si può dire, giornali in grado di raccogliere notizie.

Si sa ora che l'attentato è stato commesso mediante una bomba lasciata cadere vicino alla portineria. Verso le 17 e tre quarti, quattro individui, dei quali tre vestiti in borghese e uno in divisa da ufficiale, si presentarono al portinaio della villa, chiedendo un'udienza dal ministro. Il portinaio mandò a chiamare il maggiordomo Woronine, perchè dicesse egli se l'udienza poteva essere o no accordata.

Il maggiordomo, parendogli sospetto il contegno dei quattro individui, stava in dubbio sul da farsi.

Intanto erano entrati tutti in un'anticamera, e lì avveniva il colloquio fra i quattro e Woronine.

Come sia accaduto il disastroso scoppio, non è possibile ora accertare, tanto più che quelli che assistettero all'introduzione dei quattro uomini sono quasi tutti morti o gravemente feriti. Evidentemente, uno dei quattro nascondeva sotto le vesti una bomba, e questa gli sfuggì forse innanzi tempo.

Fu un momento terribile.

La bomba, caduta a terra, scoppiò fragorosamente, determinando la rovina in varie stanze. Il sinistro rumore dello scoppio fu inteso in lontananza, e fece cadere all'intorno vetri e oggetti d'ogni maniera.

Non si conosce il numero dei morti e dei feriti; ma pare che questi siano parecchi. Si diceva che fra i morti vi fosse lo stesso ministro; ma questi, che si trovava in un'altra ala del palazzo, sarebbe invece rimasto illeso. Invece è ferito, e pare non gravemente, il figlio di lui. Fra i morti vi sono i quattro individui misteriosi, che evidentemente avevano tentato di avvicinare il presidente del Consiglio. E' morto il generale Semiatine, che, al momento dello scoppio, stava conversando con altre persone in una stanza attigua a quella dove avvenne lo scoppio. E' morto il portinaio, e la testa del maggiordomo fu rinvenuta in un angolo della camera, distaccata dal busto.

I quattro individui erano giunti alla villa in vettura; questa, appena furono discesi, si era allontanata a gran carriera.

L'impressione, per questo attentato, è enorme.

Pietroburgo, 25, ore 21,45.

Una figlia quindicenne di Stolypine, che si trovava al primo piano della villa, è rimasta gravemente ferita alle gambe in seguito all'esplosione, e sarà necessaria l'amputazione.

Un giovane figlio del presidente del Consiglio ha avuto una gamba spezzata. Uno dei direttori dell'*Agenzia di Pietroburgo* e il principe Schachowski sono pure feriti. Stolypine è incolume.

Pietroburgo, 26, ore 0,50.

Nell'attentato alla villa di Stolypine vi furono una quarantina tra morti e feriti. Un figlio di Stolypine, di tre anni, è morto. Fra i morti vi sarebbero, oltre il generale Saniatin, il segretario particolare di Stolypine e il colonnello Stein, capo della Polizia della disciolta Duma.

Si narra che un individuo, in uniforme di ufficiale, accompagnato da due persone, giunse in automobile alla residenza di Stolypine; discese di vettura; passò bruscamente dinanzi al portiere; penetrò nel gabinetto del segretario e lanciò la bomba contro la parete che separa il gabinetto dalla camera del ministro. Il portatore della bomba fu ridotto a brandelli. La casa è quasi interamente distrutta. Tra le macerie si è dichiarato l'incendio, che i pompieri cercano di spegnere.

E' difficile stabilire il numero esatto delle vittime, perchè la maggior parte dei morti sono ridotti in piccoli frammenti irriconoscibili. Le notizie più recenti recano che i figli di Stolypine non rimasero feriti direttamente dalla esplosione, ma in seguito alla loro caduta pel crollo del pavimento. La morte del colonnello Stein non è confermata. Oggi era giorno di ricevimento settimanale a casa Stolypine. L'anticamera era piena di visitatori; ciò che spiega il gran numero dei morti e dei feriti.

Subito dopo l'attentato, l'Avenue Alberata, a metà della quale è situata la residenza di Stolypine, fu sbarrata alle due estremità dalla cavalleria: non si permise ad alcuno di passare tranne ad un alto personaggio ufficiale venuto ad esprimere le condoglianze e rendersi esatto conto della entità del disastro. Da tutte le parti giunsero rinforzi di truppa. Le strade vicine alla residenza del presidente del Consiglio sono gremite da gruppi di folla commossa.

Stolypine aveva allora ricevuto l'ex-deputato alla Duma, Mukhanoff, il cui arresto era stato recentemente ordinato per motivi politici. Tutti gli ambasciatori e ministri esteri fecero esprimere i sentimenti della loro profonda simpatia a Stolypine, per essere scampato all'attentato. Stolypine, accettando il posto di primo ministro, si rendeva perfettamente conto del pericolo che la sua persona avrebbe corso.

In un recente colloquio, parlando dei pericoli che potrebbe correre, egli aveva detto: « Non dubito che si commetteranno attentati contro di me, ma spero che l'ordine e la tranquillità si ristabiliranno in Russia prima che gli attentati avvengano. »

Furti, Comizi ed arresti.
L'apatia dei russi.
Una dittatura militare in Polonia e nel Caucaso.

Pietroburgo, 25, sera.

Un gravissimo furto di valori destinati alla Banca di Stato e a privati furono rubati nel treno postale proveniente dal Caucaso. Mentre nell'ufficio postale centrale di Pietroburgo si procedeva all'apertura dei sacchetti di valori, in uno di questi, proveniente dall'ufficio di Erivan, si rinvenne carta e pezzetti di piombo. Dai documenti accompagnanti il sacchetto avrebbe dovuto contenere biglietti di Banca estinti pella somma di 132,000 rubli ed effetti di Banca per 164,000 rubli. Il sacchetto fu trovato completamente intatto.

La *Birschewija Viedomosti* annunzia che 27 arresti si operarono ieri sera nella fabbrica di polvere di Schlusselburg.

I giornali dicono che al polverificio governativo di Schlusselburg si lavora alacremente. Numerose munizioni si spediscono di giorno e di notte in Polonia e nel Caucaso.

I cosacchi dispersero un *meeting* degli operai delle fabbriche nel distretto di Bachmut e fecero fuoco, uccidendo e ferendo molti operai.

Il *Novoje Vremja* pubblica un telegramma da Varsavia e un altro da Midau che sono oggetto di commenti. Il telegramma da Varsavia dice che la società russa manifesta in generale completa indifferenza al riguardo degli attentati commessi dai polacchi e dagli israeliti che sono ora padroni della Polonia. I russi non fanno nulla per difendere gli interessi russi. I soldati soli sono i campioni della causa dello Stato e nessun vincolo morale esiste fra l'esercito e la società. L'apatia della Russia è tale che nessuno assistette ai funerali delle vittime del 13 corrente.

Il telegramma da Midau deplora che nulla ovvero quasi nulla si sia fatto per arrestare gli atti di brigantaggio che aumentano ogni giorno nelle provincie del Baltico e che sono spesso accompagnati dai peggiori eccessi. Si aggiunge che il formalismo del regime burocratico è responsabile dell'inazione delle Autorità.

Si parla molto a Pietroburgo della istituzione di una dittatura militare nella Polonia e nel Caucaso.

La repressione dell'ammutinamento d'Odessa.

Pietroburgo, 25, ore 14.

Si ha da Odessa che l'ammutinamento delle truppe al campo di Merenrka è stato represso.

Il governatore generale, oltre alle categorie già esistenti di agenti di polizia, ha istituito 543 guardie incaricate della sorveglianza delle vie, ed il cui stipendio sarà messo a carico dei proprietari.

Per la prima volta Kaulbars ha commutato una condanna a morte del Consiglio di guerra. Il contadino Rymsha, condannato a morte per reato politico, farà invece dieci anni di lavori forzati. Si dice che la Lega dei contadini prima della commutazione della pena aveva inviato a Kaulbars una lettera di minaccia per il caso in cui la sentenza si fosse confermata.

Arresti e sequestri d'armi.

Pietroburgo, 25, ore 20.

Ieri si arrestarono a Mosca una ventina di socialisti rivoluzionari. Nella dogana della frontiera si sono sequestrate parecchie armi e specialmente fucili e mitragliatrici destinati ai socialisti rivoluzionari. Quaranta arresti politici si operarono ieri a Varsavia, e continuano gli arresti degli ex-deputati per la propaganda dei rivoluzionari.

I funerali e il testamento dell'on. Terraca

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21,44:

La salma dell'on. Terraca partirà stasera da Alagna e giungerà a Roma il mattino di lunedì prossimo. I funerali, che per deliberazione del presidente del Consiglio si faranno a spese dello Stato, sono fissati per le ore 17,30. La salma dalla stazione sarà trasportata a Campo Verano. La vedova è giunta a Roma oggi.

E' stato aperto oggi il testamento del defunto. Egli lascia poche migliaia di lire alla vedova e dei modesti legati a due nipoti che aveva con sè.

La *Tribuna* dice che nel testamento vi è questo inciso allusivo alla dote recata già in appannaggio dalla moglie: « Rendo e non dono ». Il defunto ha delegato a suo fratello Francesco la cernita delle sue carte politiche e private.

Il *Corriere d'Italia* assicura che tra le carte lasciate dall'on. Terraca e di cui, per disposizione testamentaria, deve prendere sola visione il fratello, certamente esistono documenti importantissimi che riguardano l'affare Nasi.

Le disgrazie della negromanzia.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, agosto.

Signora lettrice, sarebbe ella disposta a confessare di avere appreso con qualche rammarico la scarsa fortuna dei magi, fakiri, cartomanti e lettori del pensiero convenuti a Chatenay per strappare al cadavere dell'abate Delarue il sudario di mistero che lo ravvolge? (Sarebbe un atto di lealtà e al tempo istesso di cortesia, poi che la schiettezza in una signora non è obbligo, ma benignità). Da solo io non ho il coraggio del mio dispiacere, e sono imbarazzato a scrivere quella complainte che il cuore mi detta sulla sconfitta e il disonore dei negromanti; sconfitta celebrata dai miei colleghi di Parigi come una suprema vittoria della ragione umana. Anzi tutto la ragione umana, cresciuta in orgoglio oltre misura, è diventata insopportabile; senza contare che il lungo abuso di se stessa la rende sovente non meno irragionevole della negromanzia. E poi è male che tutte le mura della città del meraviglioso rovinino nel cielo del nostro fantasticare.

I prodigi della scienza, per prodigiosi che siano, non sono quanto si crede sorgenti di meraviglia. L'ignoto scientifico è già noto per ipotesi. Riconosceremo questo paese il giorno in cui ci arriveremo, pur non avendolo mai visto prima; da tanto tempo sfogliamo il suo Baedeker! Tutto è prestabilito oramai. Giulio Verne ci aveva preparati al sottomarino prima che lo inventassero; così nessuno darà in un grido di sorpresa quando gli trapasserà sugli occhi l'ombra del primo dirigibile aereo. Siamo già rassegnati persino alla siringa con la quale le Facoltà di medicina dell'avvenire cureranno i nostri odi, i nostri amori e tutte le altre passioni del nostro cuore. Ma se il professore Devals, toccando un ciottolo o masticando un filo d'erba, avesse visto per divinazione come in un ricordo la consumazione del tenebroso delitto di Châtenay, come tutti avremmo trasalito, e quale tumulto avrebbe scosso le mani che tengono il giornale latore della portentosa novella! Le cose che si comprendono si constatano; sono quelle che non si comprendono che affascinano. Il bisogno di intravedere è forte quanto quello di vedere..... E io contavo proprio sul bramma Ramanah e sul professore Devals per arricchire la mia vita di un brivido nuovo, di quel certo brivido nuovo la cui scoperta è la ragion d'essere della poesia e della musica, e del quale non si hanno novelle da molti anni. Ma il brahma e il veggente non hanno scoperto se non una bicicletta, e si sono per giunta ingiuriati vicendevolmente come due cercatori di monticoni ubbriachi, e non hanno nè pure usato per questo un linguaggio arduo e cabalistico. Si sono vituperati semplicemente in inglese, alla presenza del volgo, che rideva.

Purtroppo non è questa la prima delusione che mi danno i poteri occulti. Viaggiando nelle Indie, avevo cercato avidamente i fakiri, cioè gli *joghi*, poi che *fakir* è parola araba usata impropriamente a designare gli ascoti hindou, i quali si dolgono di questa confusione occidentale, che è, a loro, una profanazione. Non ne ho trovati. Trovai invece un teosofo che mi promise il racconto preciso dei prodigi dell'ascesi, a patto che non lo ripetessi a nessuno, sotto pena d'incorrere nella collera di Brahma. E mi raccontò la solita storia dei semi di senapo germogliati sulle labbra dei fakiri dormienti mentre le radici, sviluppandosi nel senso opposto, erano giunte fino allo stomaco; dei fakiri sepolti e resuscitati dopo che fu falciato il grano seminato e cresciuto sulla loro fossa, delle unghie cresciute a traverso un pugno chiuso, aprendosi il varco per i tessuti della palma fino a sortire per il dorso della mano..... Questi misteri, propalati da Jacolliot e da Turner, non mi erano ignoti, perchè si leggono in tutti i magazzini inglesi a mezzo scellino. Molta gente, per casa, ha visto le cose miracolose dell'India, le quali, viceversa, non si danno mai al cospetto di coloro che hanno fatto un viaggio apposta per studiarle. Così è accaduto della doppia vista del professore Devals, al quale sono venuti meno i doni celesti allorchè ha voluto giovarsene a conseguire uno scopo profano. E così accade ai cabalisti che sanno il segreto delle estrazioni del lotto. Se nessuno giocasse i numeri previsti, questi numeri uscirebbero, come sono sempre usciti quando nessuno li ha giocati.....

Ma una sera, a Benares, trovai sul tavolino della camera d'albergo un libercolo di pubblicità. Ancora — brontolai — ancora un mercante di elefanti d'avorio o un dentista americano! Invece la fortuna mi offriva uno *joghi*. Il libercolo recava questo titolo edificante: *List of foreign visitors to see Swami Bhaskarananda Sirasvati, the famous ascetic of Benares, with a portrait, ecc., ecc.*..... Colui che si esibiva con così scarsa verecondia era un asceta e un santo. Sulla copertina era impresso il suo ritratto, in una rozza xilografia. Il venerabile Swami, composto nel classico atteggiamento dei fakiri indiani, portava la testa rigidamente eretta, come il busto, sulle gambe incrociate; il suo sguardo era fisso in una lontananza remota, e le braccia gli cadevano inerte lungo i lombi. Se Morelli lo avesse veduto avrebbe forse ritoccato il celebre quadro delle tentazioni di Sant'Antonio. L'immagine che avevo sotto gli occhi era quella dell'ultimo discendente della grande razza contemplativa, razza quasi spenta oggi, ma che fu diffusa e potente, e popolò anche le coste del Monte Athos e i deserti della Tebaide, e di tra le sabbie in cui si seppelliva, governò il mondo. L'ingenuo stiletto dei poligrafi alessandrini incise le sue glorie, portate alla spiaggia mediterranea sulle labbra aperte ad un canto di tutti i pellegrini di Siria, di Grecia, d'Italia e d'Egitto. Ma l'ultimo rampollo della stirpe, l'asceta contemporaneo, opera invece miracoli anche a domicilio. Prezzi da convenirsi.

Ciò ne promette, ma non ne opera. I teosofi di Benares lo confessarono anche a Loti; non vi è più alcuna forza umana, nè meno nell'India, capace di operare un miracolo. L'espressione forse è inesatta. Non già difetta la forza di compire un miracolo, bensì la forza di crederci. Se il degno Swami Braskaranda Sirasvati fosse nato al tempo in cui il buon re Krikadrata cercava rifugio nella foresta per implorare soccorso dai reietti a recidere la

radici del desiderio nel proprio cuore, e tutto il popolo pregava con lui, Swami sarebbe vissuto in santità miracolosa, e i nostri orientalisti canterebbero oggi la sua gloria tradotta dal sanscrito. Ma al miracolo, come a uno spettacolo teatrale, occorre il contributo inconsapevole degli spettatori, il buon volere della illusione. Vi è un ambiente di fede nel quale soltanto possono agire le forze misteriose che irradia la fede. Un popolo scettico è a una corrente di quelle energie sconosciute, ciò che è un corpo coibente a una corrente elettrica. Se tutti avessero creduto al professore Devah, il professore Devah forse avrebbe *visto*; e non sarebbe stato il primo caso di veggenza.

Gran peccato che le cose non siano andate così, poi che non solo un capitolo del meraviglioso vien meno alla nostra curiosità, ma anche l'industria della divinazione, che è fioridissima a Parigi, è minacciata di isterilimento; e sarebbe dispiacevole di non incontrar più questo inverno nei migliori salotti *Madame Une Telle, physiognomiste égyptienne* o *Mr. Un Tel, théologien divinateur*.....

Bergeret.

Sullo scandalo dei carabinieri a Genova.

A proposito della notizia data dall'*Avanti!* di carabinieri, graduati e militi, il *Lavoro* di Genova dà le seguenti informazioni:

« Il maresciallo dei carabinieri della stazione Molo con un carabiniere suo dipendente praticava un'osteria sotto Ripa. L'agitazione dei carabinieri formava spesso argomento di conversazione fra il maresciallo, il milite e l'oste — ed una sera, portando i giornali la notizia che i sott'ufficiali dell'Arma a Bologna avevano dichiarato la propria solidarietà col movimento, nacque l'idea di spedire loro un telegramma di felicitazione. Il dispaccio fu scritto dall'oste e spedito. All'ufficio telegrafico mittente di Genova passò inosservato, ma a Bologna invece fu sequestrato. Fu ordinata un'inchiesta e sequestrata la minuta, ma non si riusciva a stabilire la paternità del telegramma, sebbene sul maresciallo gravassero sospetti.

« Intanto un giorno giunse ad un carabiniere del Molo una lettera proveniente dalla città, che fu aperta dai superiori. Non conteneva che una cartolina insignificante di quell'oste, ma confrontatone il carattere colla minuta del famoso telegramma, apparve che ambedue i documenti erano stati scritti dalla stessa mano.

« L'oste fu senz'altro tradotto alla caserma di Sant'Agostino e sottoposto a severo interrogatorio, ma egli contestò di avere scritto il telegramma e rispose sempre negativamente. Allora l'affare fu deferito alla Questura, e qui si ricorse alle arti più fini per strappare all'oste la confessione.

« Il malcapitato, infatti, messo alle strette; finì per sbottonarsi e confessò tutto. Allora i superiori inquisirono il maresciallo che, malgrado la prova emergente dalla testimonianza dell'oste, si ostinava nella negativa.

« Durante l'interrogatorio avvenne una scena drammatica: il carabiniere che soleva col maresciallo frequentare l'osteria si levò e concluse la di lui innocenza, accusando sè stesso.

« Sono io — gridò — io solo che ho dettato il telegramma: dopo tutto, non ho dettato che la verità: mi mandino in galera, se vogliono, ma l'autore del telegramma sono io, non lui. Io solo ne devo rispondere.

« Però i superiori non gli prestarono molta fede, e consegnarono al fuoco l'uno e l'altro.

« Informato di ogni cosa il Comando della Legione di Torino, spedì a Genova due marescialli, uno in divisa, l'altro in borghese. Chiamato il maresciallo del Molo e presentatogli il collega torinese vestito in divisa, gli ordinò di tradurre a Torino quella terza persona (che era il maresciallo in borghese) sotto colore che si trattava di un infermo di mente.

« Compiuto il viaggio, il maresciallo si avvide che invece di tradurre il finto pazzo aveva tradotto..... sè stesso. Là infatti fu posto nella sala di rigore dove attende il giudizio.

« Il carabiniere è tuttavia a Genova. »

Per la Regia Scuola enologica di Alba.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 10:

Ieri il ministro Cocco-Ortu ricevette in particolare udienza il conte di Mirafiori, presidente del Comitato amministrativo, e il prof. Sostegni, direttore della R. Scuola enologica di Alba, qui recatisi per patrocinare gli interessi di quell'Istituto. Il ministro diede assicurazione che prenderà opportuni provvedimenti a favore della fiorentissima Scuola albese, lustro e decoro della industre regione piemontese.

La casa di Pietro Micca monumento nazionale

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18,10:

Il ministro Rava ha inviato al sottosegretario Pozzo il seguente telegramma: « La casa che in Sagliano Micca diede i natali all'eroico minatore sarà dichiarata monumento nazionale. Tanto esigeva il doveroso culto verso le più pure glorie del popolo d'Italia. »

Il passaggio dei Sovrani per Racconigi

Ci telegrafano da Racconigi, 25, ore 15,35:

Di ritorno dal teatro delle manovre in Valle d'Aosta, i Sovrani qui giunsero, col seguito, in due automobili, verso le 12,30. Dopo essersi trattenuti a colazione, ripartirono alle 15,15, diretti a Sant'Anna di Valdieri.

La lotta elettorale al II Collegio di Milano.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 16:

Nella riunione di ieri sera i soci della Democratica Lombarda dopo breve discussione hanno deciso all'unanimità di appoggiare nel secondo Collegio la candidatura del socialista riformista avv. Luigi Majno, come il più degno e fedele interprete del pensiero dei partiti popolari.

Le ditte Tempini e Glisenti assolte

Ci telegrafano da Brescia, 25, ore 21,15:

La Camera di Consiglio, in conforme richiesta del P. M., ha emesso due ordinanze che assolvono le Ditte Tempini e Glisenti, contro le quali era stato aperto un giudizio in seguito all'inchiesta sulla marina.

La famiglia Cirillo di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 19,30:

Stamane è giunto da Marsiglia il calzolaio Giuseppe Dipalma, di Boscotrecase, uno degli intimi di Cirillo. Egli venne in famiglia per tornare poscia a Marsiglia, dove esercita anche il commercio di venditore di uccelli. Il Dipalma smentisce che il Cirillo sia anarchico.

Il Dipalma, appena seppe dell'arresto, si adoperò subito cogli altri per venire in aiuto al suo amico, ma dovette astenersene, perchè certo Raffaele Lombardi, che passa per spia della Pubblica Sicurezza, lo avvertì che era meglio si tirasse in disparte, perchè per l'accusa che pesa sul Cirillo poteva essere compromesso.

Stamane alla famiglia Cirillo arrivarono da Marsiglia lettere non firmate. Una di queste dice che « le calunnie contro il Cirillo furono opera di certa Giuseppina Cruscuolo, con una delle cui figlie il Cirillo amoreggiava ». Questa lettera e un'altra incitano la famiglia del Cirillo a recarsi a Marsiglia per adoperarsi presso il console italiano onde ritrovare il loro congiunto.

Giuoco mortale.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 16:

I giovanetti Samuelli Giorgi, d'anni 13, da Napoli, e Carlo Gualfi, d'anni 15, da San Giovanni a Teduccio, si divertivano a tirare al bersaglio con una carabina Flobert. Una scrollata del Gualfi, presa la carabina, la puntò contro il Samuelli; partì il colpo, che colpì il Samuelli sopra l'occhio. Questi, trasportato all'ospedale, vi moriva.

Un notaio che scappa.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 22,5:

E' fuggito il notaio di Sambuca Pistoiese Giuseppe Berti, con somme rilevanti. Il Berti era nato a Prato, ove ha lasciato la moglie Evelina Magni. Egli godeva fama di probità, onde la sua fuga ha destato molta impressione. Si parla di grosse appropriazioni.

La repressione a Roma della propaganda antimilitarista

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 25, ore 24.

Per ordine del questore, stamane varî funzionari hanno visitato e perquisite alcune abitazioni di socialisti, che si occupano della propaganda anti-militarista. Il delegato Gavazzi si recò in casa di Emanuno Morara, ventunenne, in via Leonina, procedendo ad una perquisizione.

Non ha trovato nessuna carta importante, ed ha poi perquisito la Tipografia Sociale, in via dei Barbieri, in cui sono stati sequestrate diverse matrici per la riproduzione di un opuscolo anti-militarista. Era a lavorare in questa tipografia il Morara, che fu trattenuto in arresto.

Un altro delegato, accompagnato da agenti, si è recato stamane all'abitazione di Ettore Sottavia, il quale appartiene al partito anarchico. Si è perquisita la casa, ed è stato arrestato il Sottavia, condannato parecchie volte per reati politici.

Un altro funzionario, alle 11.20, si è presentato in casa di Raffaele Zappi, in via Milano, 3. Lo Zappi è cassiere dell'Unione Socialista Romana di via Marmorelle. Egli era assente, e la perquisizione non ha dato alcun risultato. Si è eseguita un'altra perquisizione in una tipografia di piazza Margana. Il funzionario di pubblica sicurezza ha proceduto all'arresto di un operaio, ed ha sequestrato varî manifestini anti-militaristi.

La Federazione giovanile socialista aveva fondato l'anno scorso la Lega nazionale dei futuri coscritti. Il Morara è segretario del Comitato centrale della Federazione. Lo scorso autunno, quando i giovani venivano chiamati alle urne per estrarre il numero di leva, il Comitato centrale cominciò coll'inviare circolari e pubblicò un appello ai pazienti. Contro tutti i componenti il Comitato centrale iniziò allora il Governo il processo.

Nello scorso aprile il delegato Bandelloni si recava alla sede del Comitato centrale in via Torre Argentina e sequestrava varie copie del giornale la *Gioventù Socialista*, che è l'organo della Federazione, e diversi stampati antimilitaristi. Per il 15 settembre erano indetti comizi nelle principali città d'Italia in vista della coscrizione, e domani doveva adunarsi il Comitato centrale. I componenti del giornale della Federazione si sono riuniti oggi ed hanno deliberato di recarsi presso il questore per domandare la liberazione del Morara.

I funzionari hanno pure perquisito stamane i locali dell'Unione socialista in via Marmorelle, in cui hanno sequestrato varî registri. Sono poi entrati nella vicina osteria dove si adunano i giovani socialisti, ma la perquisizione è riuscita infruttuosa. Hanno perquisito anche stamane la casa di Furio Pace, in via dei Chiodaroli, e di Damiano Silveri, in via Madonna dei Monti.

Soltanto il *Giornale d'Italia* e l'*Avanti!* dànno notizia di questi arresti. Il *Giornale d'Italia* informa: « Il questore intende sciogliere il gruppo dei giovani socialisti deferendoli all'Autorità giudiziaria, chè a loro carico ha raccolto gravi elementi. »

Ferri confuta i rivoluzionari.

Roma, 25, ore 20.

L'*Avanti!* pubblica stasera il manifesto dei socialisti rivoluzionari, che vi è già stato comunicato giorni or sono da Napoli.

Enrico Ferri, commentando tale manifesto, dice che si ha l'impressione di una grande diversità fra il contegno polemico e la combattività finora tenuta dai sindacalisti e la modestia dei rivoluzionari all'ora avanzata, in vista del prossimo Congresso. Contesta varii frammenti del manifesto, e sopratutto quello che lo sciopero generale del 1904 sia frutto della propaganda socialista rivoluzionaria, e il socialismo italiano sia ricco soltanto di farse elettorali e di gare oratorie parlamentari. Secondo Ferri, il manifesto non dice chiaro ed aperto il pensiero dei sindacalisti circa l'azione politica e parlamentare del proletariato, ed inoltre tace della conquista dei pubblici poteri, e questo è uno dei punti essenziali su cui il Congresso dovrà deliberare, poichè anche dall'accettazione leale di questa forma di azione socialista deriva appunto il diritto di cittadinanza nel partito. Ferri lamenta che il manifesto dei sindacalisti taccia sulla questione, che pur è essenziale: se il proletariato debba continuare nella sua organizzazione politica, quale essa si è data con la costituzione del partito socialista, o se invece non si debba senz'altro sostituire il Sindacato. Ferri non poi più oltre, concludendo, che al Congresso, per decidere sull'indirizzo tattico del partito, vi dovrebbero essere tre ordini del giorno, esprimenti il pensiero delle tre frazioni del partito: riformista, sindacalista, integralista o unitario, e si vedrebbe così su quale dei tre si raccoglie la maggioranza del Congresso.

Grande contrabbando alla stazione internazionale del Sempione

Una contravvenzione di 160,000 lire.

Ci telegrafano da Domodossola, 25, ore 20:

Alla stazione internazionale del Sempione arrivarono dalla Svizzera tre grandi cilindri di ferro colla dichiarazione di contenere cloruro di calcio. Il funzionario della dogana N. 5 si accinse alla visita doganale con sospetto che non palvesa certo sospetti. Ordinato che fosse tagliata la lamiera per tutta la lunghezza del tubo, fece rompere col piccone il cloruro di calcio e apparve un altro tubo contenente una serie di sacchetti di saccarina! L'importante operazione porta come conseguenza l'applicazione di una multa di L. 160,000 a carico della Ditta destinataria, che, per altro, cerca dimostrare col copialettere in piena regola che essa non ha mai ordinato merci di tal genere. Ma il trucco è vecchio. Pare si debba ad una spia l'avvertimento giunto prima dell'arrivo della saccarina.

Un furto di sigari del cardinale segretario.

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 21.15:

Alla stazione ferroviaria di Pistoja venne scoperto un furto di sigari scelti speditì da Amburgo al cardinale Merry del Val. Ecco i particolari dello strano furto:

Dalla Casa imperiale di Amburgo veniva spedita a Roma, al cardinale segretario di Stato, una cassetta di sigari avvolti del peso di 20 chilogrammi. Le merci provenienti da Amburgo passano da Verona, Bologna, Firenze e Roma. A Verona il vagone N. 154-34 giunse il 18 corrente con una cassetta di sigari sigillata coi timbri della Casa imperiale. Il vagone fu impiombato.

Giunto a Pistoja, mercoledì, 22, fu aperto in presenza del capo-gestione e di altri impiegati, e si è riscontrata subito la manomissione della cassetta, che pesava sette chili di meno. Il furto dei sigari, bellissimi, circondati d'oro e profumati, avvenne certo prima della impiombatura del vagone a Verona.

Vennero avvertite subito le Autorità veronesi.

Pare che si tratti di un dono dell'Imperatore al Merry, dono consuetudinario, perchè il Merry sarebbe appassionato fumatore di sigari squisiti.

L'incendio di un pastificio a Udine

Ci telegrafano da Udine, 25, ore 16:

Stamane un incendio casuale distrusse completamente il pastificio, con annessi molino e trebbiatrice, che sorge in mezzo alla città nel suburbio Planis, sulla Roggia. I locali, il macchinario, il pastificio, il molino sono di proprietà di Giuseppe Hecke, e sono assicurati per 50,000 lire. Esercitavano l'industria i fratelli Ettore ed Achille Van, proprietari in parte della trebbiatrice. Essi sono assicurati per L. 20,000. I danni ascendono a circa 60,000 lire, essendo rovinati anche i macchinari.

Le grandiose feste di Pallanza

Giornata inaugurale. Trionfo di organizzazione.

(Dal nostro inviato speciale).

Pallanza, 25, ore 20,40.

Con l'inaugurazione della Mostra di Belle Arti, Fiori e Lavori femminili si è iniziato il grandioso ciclo di festeggiamenti, ben organizzato da un coraggioso Comitato di giovani volonterosi, con a capo il barone De Marchi. Tutti gli anni in quest'epoca, Pallanza, richiama qui con una serie di feste un pubblico numeroso, attirato anche dalle bellezze di questo lago. Oggi, più del solito, Pallanza forma la meta preferita dei turisti internazionali, ed i suoi festeggiamenti assumono carattere veramente nazionale. L'arte e le sport motivano l'odierno convegno dei turisti. La festa è favorita da un tempo splendido.

Fra gli avvenimenti compresi nel ricco programma, abbiamo tre gare internazionali, e cioè, i campionati europei di canottaggio, la traversata a nuoto del Verbano ed il *match* schermistico italo-francese.

Degni coadiutori del barone De Marchi, sono gli egregi signori avv. Peretti, Ferdinando Biffi, avv. Erba e il direttore del *Toce Gazzetta di Pallanza* avv. Luigi Podio.

Oggi Pallanza, la regina del Lago Maggiore, accoglie la festa elegante, industriale, artistica e sportiva che plaude ad una festa pienamente riuscita.

UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE.

Essa sorge elegante nel giardino della villa Borelli a circa 300 metri dall'imbarcadero.

In un parco remoto tranquillo sulle sponde dell'azzurro Verbano si presenta l'edificio della elegante Mostra, eretto su disegno dell'architetto cav. Bottini. Esso si compone di tre sale, delle quali le due laterali sono dedicate ai lavori dell'arte della pittura e della scultura, e quella centrale accoglie i lavori femminili. Artisti e floricultori hanno fraternizzato nella festa odierna.

Fra gli artisti pittori che espongono abbiamo: Villa, Agazzi, Cagnoni, Mariani, Castiglioni, Carpaneto, Rostellini, Clerici, Fornis, Rainori, Mussi, Parodi, Restellini, Gallotti, Borsa, Varni, Piriuoli, Cucioni, Laforet, Lurasclii, Barni, Bertesago, Padora, Pessalico, Ferri, Barlocco, Casalino, Fontana, Mantegazza, Zanola, Volonterio, Wilmanotti, Bini, Sala, Raimtrecchi, Tominotti, Zinelli, Bernani, Gradi, Ferragutti, Riccetti, Vescovi, Grignon Pizzocaro, Sommaruga, Berlini, Ceruttl, Stroppa, Rinaldi, Zenoli, Galeazzi, Bazzaro, Belloni, Balestrini, Ferragutti, Vianni, Canti, Codegnato, Bolongaro, Battezzago, Lomazzi, Gredi, Longoni, Mantesani, Reisse, Bafetti, De Marcchi, Barenio, Bertini, Ironside, Bertini, Superchi, Bertelotti, Vercelli, Mazzucchi, Costaguta, Malaspina, Demaria, Ceretti, Aubel, Sartori, Pasini, Ranzi, Antonioli, Piumati, Vilmari, Mariani, Landi, Castagneto, Altea, Nerini.

Qualche giovane pittrice ha presentato altri lavori, come la Fabri Andreina, Gritti Lucia, Maiocchi Dina, Bertila Maria.

In complesso un buon numero di giovani e già noti cultori dell'arte.

A proposito del noto pittore paesista Gignous, devo registrare che egli trovasi infermo aggravatissimo a Stresa.

Interessante riesce pure la Sezione dei lavori femminili, appartenenti in massima parte a signore e signorine villeggianti della regione. Magnifica è la mostra dei merletti di Murano.

Fuori, attorno al padiglione dell'Esposizione, altri piccoli ne sorgono e dedicati ai fiori, al *buffet*, al banco di beneficenza, tutti disposti con simmetria ed eleganza.

LA FUNZIONE INAUGURALE.

Si è svolta alle ore 10,30 con l'intervento di tutte le Autorità civili e militari. Nel salone centrale della mostra, mentre al di fuori si disponevano le Associazioni con bandiere e la Musica cittadina, si davano convegno gli invitati, ricevuti dal Comitato.

Il presidente del Comitato dell'Esposizione con un bellissimo discorso ringrazia gli intervenuti; si rallegra di quanto si è fatto e si augura che il programma dei festeggiamenti sportivi, ai quali vanno aggiunti ricche luminarie e fuochi artificiali alle Isole Borromee, abbia a soddisfare completamente.

Termina il suo applaudito discorso con un saluto al Re, alla Casa Sabauda ed al Duca degli Abruzzi, presidente onorario delle feste. Al barone De Marchi segue il sindaco avv. Maynieri, poi il rappresentante del Governo cav. A. Boragno, sottoprefetto di Pallanza, che dichiara aperta ufficialmente la Mostra. Ultimo il deputato Guzzi. La cerimonia termina alle ore 12 circa. Segue prima un rinfresco e poi un banchetto all'*Hôtel Belle Vue*.

IL RE ED IL MINISTRO CHANZER A PALLANZA.

Alla festa odierna doveva assistere il ministro Chanzer, il quale telegrafò di rinviare la sua visita al 9 settembre in occasione dei campionati europei di canottaggio. Lo stesso giorno verrà a Pallanza S. M. il Re.

Il prefetto di Novara, pure qui atteso per oggi, non è intervenuto alla cerimonia inaugurale causa un improvviso lutto di famiglia.

Domani avremo la prima giornata sportiva, col seguente programma: Corsa ciclistica Brescia-Pallanza; corsa podistica Maratona-Arona-Pallanza e inaugurazione della gara provinciale di Tiro a segno.

L'incendio di Tolone fu veramente doloso.

Un giovane bruciato vivo.

Ci telegrafano da Tolone, 25, ore 21:

Le ultime informazioni dal monte Caumet annunziano che questa volta l'incendio è domato totalmente e che le frazioni non hanno più nulla da temere. Si continua a smentire la voce messa in circolazione che sarebbero operati degli arresti. Nondimeno la seguente versione sembra acquistare fede. Mercoledì un aiutante guardiano di batteria avrebbe visto in principio dell'incendio alcuni uomini che si allontanavano dal luogo dove esso si era manifestato. Avendoli pregati di spegnerlo, essi risposero motteggiandolo e continuarono la loro strada. Gli abitanti di Revest e di altri Comuni vicini hanno dichiarato che l'incendio ha cagionato dei gravi danni, dei quali risulterà una grande miseria.

***

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 21:

Si ha da Saint-Laurent Du Pape che un violento incendio ha distrutto, la notte scorsa, un vasto tenimento agricolo ad Avenexu, abbruciando nei raccolti 27 vacche, tre buoi e due cavalli. Un giovane è bruciato vivo in un altro incendio a Chalencon.

Sanguinosi conflitti a Norimberga tra gli scioperanti e la polizia.

Ci telegrafano da Norimberga, 25, ore 20:

Ieri l'altro e ieri gli scioperanti della fabbrica di automobili *Union* organizzarono dimostrazioni, che degenerarono in disordini. Intervenne la Polizia. La folla assalì gli agenti, che fecero uso delle armi. Ieri, alle 10,30, la strada che conduce alla fabbrica fu occupata dalla truppa e disordini ebbero luogo. Furono feriti dieci agenti. Dieci scioperanti feriti furono trasportati all'ospedale. Moltissimi feriti si curano a casa loro.

Due missioni francesi al Congo.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 20:

Si ha da Bordeaux che il comandante Lenfant è partito per il Congo stamane, incaricato di una missione economica e geografica dalla Società di geografia e dalla Società dell'Alta Sangha. Il comandante conta di compiere la sua missione in diciotto mesi, ovvero in due anni. La missione scientifica Martin partirà il 25 ottobre per studiare a Brazzaville la malattia del sonno.

La prima chiesa italiana a Costantinopoli.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 14:

Da Costantinopoli al *Temps*: « Ieri a Pera venne celebrata solennemente la posa della prima pietra della prima chiesa italiana sotto il protettorato italiano in Turchia. Il vicario delegato apostolico, l'ambasciatore ed il console italiano presenziarono tale cerimonia. »

L'arresto del frate e della Filomena a Napoli.

Le macabre fantasie dell'avventuriera pugliese.

Tragedie immaginarie e truffe reali — La gita in automobile da Prato a Napoli — Rampolla ride della commedia e compiange le vittime — La vita dell'avventuriera narrata dai fratelli.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Un idillio della falsa marchesa.

Roma, 25, ore 18,10.

La *Vita* esce stasera in edizione straordinaria raccontando nuovi episodi delle truffe compiute dalla sedicente marchesa Venezia. Stabilisce intanto il luogo di nascita della truffatrice: essa nacque a Bari o in quei di Bari circa 25 anni fa da Maria Sposito e da un impiegato. Ha un fratello prete a nome Nicola.

Oltre le truffe già commesse ad Ancona un'altra ne commise sulla fine del 1903 e nel 1904 a Padova in danno di un negoziante e fu condannata a sei mesi di carcere, che scontò.

Fu a Pompei che cominciarono le truffe; qui la Sposito si fidanzò con certo Pompilio Battimelli, parente del comm. Bruno Amante, del Ministero della pubblica istruzione. Essa si recava nel negozio di commestibili di costui e vi si intratteneva a conversare. Qualche volta gli domandò anche dei crediti, che pagò però sempre puntualmente. Una persona fece intravedere al Battimelli che essa nascondeva una storia illustre e misteriosa e gli fece capire scherzando che fosse un po' di sorte da parte sua alla donna non sarebbe riuscita sgradita, e chissà quale avvenimento avrebbe potuto avere chi l'avesse sposata.

I due strinsero sempre più cordiali rapporti e la Filomena raccontò al Battimelli la sua storia mirabolante. Il Battimelli le credette e cominciò ad aiutarla sempre con maggiore affetto ed anche con denaro. Anzi una volta ad una persona che voleva rivolgersi al cardinale Rampolla per farsi pagare della stoffa acquistata dalla sedicente marchesa Venezia, pagò egli stesso una parte di debito per tacitarla. In questo frattempo venne concluso il fidanzamento: la marchesa Venezia da Trieste mandò anzi al suo fidanzato un gruppo fotografico che la *Vita* riproduce. In questo gruppo sono rappresentati la marchesa, padre Cianchi, Felicetta Antonelli ed un'altra donna che la *Vita* presume sia l'amica di Trieste. La fotografia ha questa dedica scritta dal Cianchi: « Al gentilissimo signor Pompilio Battimelli da Trieste come ricordo e come pegno di nostri sinceri ed *affezzionati*. Firmato padre Umberto Cianchi, Rosmilda dei marchesi Venezia. » Il curioso di questa dedica è in una strafalcione ortografico: *affezionati* è scritto con due zeta.

Arrestati a Napoli!

Napoli, 25, ore 20,35.

La falsa marchesa Venezia e il Padre Ciarchi sono stati arrestati quest'oggi a Napoli, in via del Rettifilo.

I particolari dell'arresto sono presto narrati:

Il giorno 12 si erano presentati al palazzo D'Angeli, in corso Umberto, 237, un signore e una signora vestiti elegantemente. Avevano affittato un elegante quartierino per lire ottantacinque mensili. Essi menavano una vita dispendiosa; uscivano in carrozza e pranzavano copiosamente, ritirandosi assai tardi. I vicini sospettavano che la coppia avesse dato un nome falso: « Narciso ». La marchesa si faceva chiamare Venezia dal portiere.

Il contegno e l'aspetto pretino dell'uomo era maggiormente notato. Nei cinque o sei giorni ultimi i due menavano una vita più ritirata. Stamane la signora era uscita prestissimo, affidando alla domestica una lettera per un avvocato, di cui si ignora il nome. La domestica, non avendo trovato l'avvocato, consegnò, secondo gli ordini della signora, la lettera al portiere. In essa era detto di consegnare la corrispondenza indirizzata alla coppia, all'avvocato. Il portiere rifiutò l'incarico.

Alle 11 la domestica tornò dalla signora. Mentre questa saliva le scale del palazzo, giunsero i funzionari di pubblica sicurezza, a cui era giunta notizia della coppia misteriosa. Questi domandarono alla signora chi fosse. La signora rispose di non aver nulla di comune colla Polizia.

Il Ciarchi era fuori del portone. Il commissario, fermandolo, ha detto:

— E' lei il signor Ciarchi?

— Ma che! Non sono io!

— Voi — soggiunse il commissario — siete ricercato dalla Polizia. La vostra compagna è la marchesa Venezia!

Il Ciarchi rimase confuso. Poi si è avvicinato alla marchesa, dicendo:

— Non siamo noi! Che volete!.... E' vero, siamo la coppia indicata dai giornali, che però hanno detto molte bugie!

Entrambi sono stati condotti all'Ufficio di pubblica sicurezza.

Nell'interrogatorio hanno affermato la loro innocenza. Stasera saranno tradotti alle carceri.

CIO' CHE DICONO I FRATELLI DI FILOMENA.

Qualche ora prima che avvenisse l'arresto, alcuni giornalisti si erano recati ad interrogare, a Valle di Pompei, il Padre Lezzamera, capo dei Domenicani, cui fu affidata l'amministrazione del santuario quando sorse il famoso conflitto con don Bartolo Longo. Il Padre disse di sapere che la Filomena Sposito è sorella del prete Nicola Sposito, che si trova da molto tempo a Valle. Essa si recò molte volte al Santuario, ma egli non la vide mai. Disse che non è vero che i Domenicani si siano valsi di tale donna contro don Bartolo.

Il fratello della sedicente marchesa è il sacerdote Nicola, un giovane buono, dalla faccia tranquilla ed aperta; disse ai giornalisti di non voler parlare.

« Che volete! — aggiunse. — non ho il coraggio di inveire contro mia sorella. Essa non è di Napoli, come è stato affermato, ma di Bari, ove nacque ventotto anni or sono. Mio padre era un modesto meccanico, ed ebbe parecchi figli. Ma di essi è inutile far cenno, perchè in questo momento soffrirebbero quanto me!

« Del resto, mia sorella era un'isterica: ella improvvisamente, quattro anni or sono, fuggì da casa nostra a Castellammare. Noi non avevamo notizie di lei se non tristi e a lunghi intervalli.

« Mi giunse, nell'ottobre scorso, una sua lettera pietosa e supplichevole, con cui invocava perdono da mia madre, a cui ella aveva arrecato tanto dolore.... e mio, e prometteva di emendarsi di ogni colpa e di serbare una condotta incensurabile, onde far dimenticare, con una vita di espiazione e di bontà, il suo passato.

« Che potevo rispondere!.... Le scrissi che mia madre ed io eravamo disposti a perdonarla, purchè i suoi pentimenti e le sue promesse fossero sinceri.

« Così ella venne a Valle di Pompei..... Mia madre pianse nel rivederla, e la rimproverò delle colpe passate, e la incitò a vita buona.... Si rinnovarono, da parte di mia sorella, le dichiarazioni di pentimento.

« Nelle prime settimane, infatti, ella si mostrò docile, umile, sottomessa, piena di buoni propositi..... Andava spesso in chiesa per devozione, e non ebbe alcun rapporto coi Domenicani, come si afferma.

« Mentre menava questa vita fu colta da un violento attacco isterico e da forti emorragie di stomaco. Rimase tre mesi in letto, affidata alle cure del dottor Consoli; essendo disperavamo della sua vita; per tre giorni fu proprio agli estremi, e volle confessarsi e comunicarsi; finalmente guarì; nè so come sia sbucata fuori la storiella che ora si racconta..... »

Un altro fratello della falsa marchesa, per nome Erasmo, lavora in un'officina di Pietrarsa. Quando un giornalista gli andò a parlare della sorella si commosse e pianse. Non vedeva la sorella da circa un anno e non sapeva nemmeno dove essa si trovasse. Solo stamane apprese le sue gesta dai giornali e confermò che la sorella fu detenuta nel carcere del Granatello in seguito ad una condanna per truffa in danno di una ricca signora di Castellammare dalla quale aveva fatto credere di essere assistita, trovando così modo di estorcerle parecchi danari.

Fin da quando aveva quindici anni aveva cominciato a rivelare il suo carattere leggero. « Ad onta dei nostri continui rimproveri, manteneva rapporto con gentaglia di pessimo genere, e diede tanti e tali dispiaceri a mio padre, che questi ne morì di crepacuore.

« La nostra famiglia si componeva di mio padre, di mia madre, di me e di mio fratello Nicola, prete, e di mia sorella Filomena. Questa, appena avvenuta la morte di mio padre, abbandonò la famiglia e si dette alla vita libera. A nulla giovarono i consigli di mio fratello e i miei: nè riuscirono a commuoverla le lagrime di nostra madre. Alla fine dovemmo rassegnarci e non volemmo più sentir parlare di lei..... »

Aggiunse solamente che mesi or sono ebbe da Firenze una carta da visita ornata di uno stemma con la scritta: « Marchesa Venezia vedova Raimondi ».

Una persona che ebbe occasione di conoscere la Sposito nel carcere di Portici disse che ella è un vero tipo da manicomio.....

CHI E' PADRE CIARCHI.

Padre Ciarchi, e non Cianchi come finora si è detto, è un domenicano appena trentaduenne. Era molto noto nella nostra città per aver predicato durante il quaresimale in duomo, ove le sue prediche facevano accorrere gran numero di fedeli.

Dopo le prediche egli non usava trattenersi in sacrestia, come avviene di solito, a conversare colle signore. Si mostrava riservato e parlava poco. Questo suo contegno accresce le meraviglie intorno alla sua avventura.

Durante il tempo del quaresimale il padre Ciarchi fu ospite del convento di San Domenico Maggiore, uno dei più antichi di Napoli, officiato dai domenicani.

Il cardinale Rampolla sorride e compiange!

Roma, 25, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* pubblica, a proposito della truffatrice, un'intervista d'un suo redattore col cardinale Rampolla. Il porporato ha detto:

— Molti anni or sono venne da me quella signora raccomandata da un prelato napoletano, direttore di un giornale, anch'esso di Napoli, per domandare un'udienza a Sua Santità Leone XIII, ma l'udienza non le fu concessa.

« Alquanto tempo dopo, per mezzo del commendatore Nicola Tagliaferri, comandante la gendarmeria, mi fu domandato se una tale marchesa Venezia, arrestata in Padova, ed in procinto di essere giudicata, fosse in qualche modo mia parente. Risposi subito essere ciò assolutamente falso e dopo seppi che la sedicente mia nipote era stata condannata per truffa. Da quel primo giorno non l'ho mai più veduta. »

— E non le ha mai chiesto nulla? Ed ella non hai avuto occasione di darle nulla?

— Mai all'infuori dell'udienza, che del resto era domandata al Santo Padre, non chiese nulla a me. In seguito, le ripeto, non l'ho mai più vista; non ho mai ricevuto lettere o altro da lei. Inutile aggiungere che non mi sono mai degnato indirizzarle lettere o telegrammi. Ora solamente ho saputo che molti ne ha esibiti a diverse persone validati dalla intestazione « Cardinale Rampolla del Tindaro ».

« Questo messaggio del resto doveva poterle essere utile solo fuori di Roma. Qui tutti sanno che non è abitudine del Sacro Collegio di adoperare carte intestate. »

— E non ha nemmeno mai sentito parlare di lei?

— Sì, una volta il vicario generale della diocesi di Monaco di Nizza mi telegrafò, in assenza del vescovo, dicendosi lieto della mia decisione di recarmi colà e offrendomi l'episcopato e mettendosi a mia disposizione. Risposi che io, pur ringraziandolo, non avevo mai avuta l'intenzione di andare in quella parte e domandai che cosa avesse generato la voce di un mio viaggio. Il vicario generale replicò che la signora marchesa Venezia si era recata nel palazzo vescovile ove, dichiaratasi mia nipote, aveva ingannato la buona fede di quei sacerdoti con l'annunziare la venuta di me, suo zio, e con una piccola truffa.

« Qualcuno ha pensato, e mi è stato anche consigliato, di dare querela per le false notizie propalate a mio riguardo, ma io non ho voluto assolutamente. Ho preso ciò in buona pace, come una delle noie della nostra vita che è osservata, scrutata da tante persone e che ci fa vivere come in una casa di cristallo attraverso la quale tutti possono controllare i nostri atti. »

Interrogato su che cosa pensi di quanto è avvenuto in questi giorni, il Rampolla rispose:

— Penso che dimostra che al mondo c'è ancora gente di una grande dabbenaggine, e non comprendo come si sia potuti cadere in agguati tesi con furberia tanto primitiva. Per chi stava fuori di Roma e non aveva la possibilità di scoprire il vero, può essere ancora scusabile; ma è veramente esagerata la semplicità e la credulità di chi con una parola poteva accertarsi di tutto! Però io penso che quella signora non possa essere stata sola nell'organizzare tutta la rete di imbrogli e che abbia avuto qualche complice in Roma che la forniva dei falsi documenti, facendoli pervenire a tempo durante i suoi molti e lunghi viaggi.....

— Si parla, come di un complice, di don Angelo Ferretti, che V. E. certamente non conoscerà.....

— Difatti non ho mai inteso questo nome, e mi duole che vi sia implicato qualche religioso. Ma tutto ciò si sarebbe potuto evitare se la Questura fosse stata più attenta ed oculata, seguendo e sorvegliando la sedicente marchesa dopo la condanna di Padova, poichè ella ha seguito dopo gli stessi metodi e la stessa organizzazione di prima, vantando sempre la parentela con me, che era stata già dimostrata esaurientemente falsa.

— Intanto però parecchie persone di buona fede sono rimaste assai danneggiate!

— Purtroppo! E mi duole che in ciò il mio nome abbia servito di mezzo validissimo, ma d'altra parte non avrei potuto far nulla, mentre ignoravo completamente i fatti. Qualcuno è venuto dopo da me, ed ho dovuto dir loro che avrebbero dovuto venire prima, perchè allora con una sola parola si sarebbero potuti evitare molti dispiaceri. Anche un buon frate è stato ingannato anch'esso è posto in condizione di non fare una buona figura, ed è ricorso a me..... Ma, d'altra parte si può dire a loro scusa che è pur vero che l'umana natura è assai meno inclinata al sospetto di quanto comunemente si creda.....

Il viaggio del frate e della marchesa da Prato a Napoli.

Firenze, 25, ore 22,45.

La notizia dell'arresto del frate e della falsa marchesa hanno finalmente indotto la Polizia a dare alcuni particolari sulla gita romanzesca qui dei fuggitivi. Costoro si recarono da Firenze a Prato, dove al dottore Franciani dissero che la signora Margherita, marchesa Frangipane o Frangipane, era malata. Il frate Ciarchi era vestito sempre da Domenicano e volle anche un consulto, venne il professore Tomellini. Seppe così bene dissimulare una grave malattia di corpo, che tutti d'accordo dichiararono necessaria un'operazione. Allora il prof. Tomellini fu pregato di combinare a Firenze al Garage Alberti, in modo che un automobile li portasse al paese della signora, che dissero essere Segni. L'Alberti mandò a Prato una macchina della *Florentia*, che giunse la mattina del 15 corrente. Combinato il prezzo in 200 lire giornaliere, partirono da Prato. La signora, un po' curva, si diceva malata. Il frate sopra la candida tonaca indossava una spolverina bigia da viaggio e aveva gli occhiali da automobilista e in testa un berretto da *sportsman*.

Anche il prof. Tomellini fu pregato di accompagnarli fino a Siena; accettò, sorridendogli di recarsi a fare una gita in automobile su una deliziosa strada, specie perchè l'indomani, 16, a Siena aveva luogo un celebre Palio Medioevale. Giunti a Siena, pernottarono la notte. Il Tomellini restò, poi tornò a Prato.

All'*Aquila Nera* di Siena il frate, la signora ed il *chauffeur* presero tre stanze. La mattina del 16 alle ore 4 il frate svegliò lo *chauffeur* pretendendo di partire subito. Partirono alle ore 7.

Fino a Roma nessun incidente: dissero soltanto che, essendoci a Napoli il celebre chirurgo D'Antona volevano andare colà, più sicuri dell'operazione che doveva subire la signora. A Roma avrebbero preteso di continuare, ma lo *chauffeur* fece comprendere che occorreva fermarsi. Allora dissero di scendere al convento delle monache di via Principe Umberto e dettero appuntamento ivi per la mattina dopo; ma questi, presentatosi all'ora stabilita, la signora lo pregò di andare ad ordinare dei gelati ad una pasticceria pel convento e di non partire che nel pomeriggio.

Quando lo *chauffeur* giunse al convento con l'automobile, il frate Ciarchi aveva gittato la tonaca e indossava un elegante vestito borghese chiaro.

Giunti a Valmontone, lo *chauffeur* credette prudente di fermarsi, tanto più che il cielo buio non rischiarava il viaggio notturno. Scesero ad un piccolo albergo. Lo *chauffeur* narra che il frate sfrontato ordinò due camere. Lo *chauffeur* ha osservato che erano tre e il frate replicò: « Va bene! Una tu, l'altra io e la signora. »

Lo *chauffeur* capì allora l'intrigo e la mattina presto svegliò i colombi fuggitivi e..... via per Napoli, dove scesero a Porta Capuana.

Il frate gli dette meno di 200 lire, dicendo allo *chauffeur* che poteva farsele rimborsare a Prato dal dott. Tomellini. Ma questi disse allo *chauffeur* che era « imbrogliato, non avendo avuto un soldo nè per le visite nè per l'accompagnamento a Siena. » Soggiunse però che il nome del frate era « padre Ciarchi », del convento di San Miniato, e che quindi si rivolgesse colà.

Lo *chauffeur* scrisse al convento e gli pervenne un vaglia di 260 lire a saldo di tutto: il che vuol dire che il convento paga per attutire lo scandalo.

Lo *chauffeur*, vedute le fotografie fornite dalla Questura, riconobbe il Ciarchi e la Sposito, che ora si attendono in traduzione da Napoli.

Intanto telegrafano da San Miniato che quei di Prato sono impauriti e comprano tutti i giornali. Nessuno esce, nessuno di loro si lascia avvicinare, neppure da cari amici.

Ieri sera alcuni monelli schieratisi dinanzi al convento avevano incominciato ad emettere fischi e gridavano frasi poco corrette all'indirizzo dei frati. Poi, ammoniti dai cittadini, cessarono la gazzarra.

Ora le gite fatte a San Miniato dalla sedicente marchesa Venezia si assicura che furono molte, anzi furono tante che non si contavano più. E' accertato che la donna si recava spesso a San Miniato, alcune volte sola, altre in compagnia di una signora che pare fosse la Antonelli. Quando essa si recava in quel paese veniva talvolta ricevuta alla stazione da un frate, che doveva essere padre Ciarchi. Quando andava via veniva accompagnata dallo stesso frate. Tutte le gite dalla stazione al paese venivano fatte in vettura. I vetturini facevano a gara a servire la marchesa, perchè pagava benone.

Il vetturino Bini ha detto che molti mesi addietro condusse la sedicente marchesa Venezia insieme ad un'altra signora da San Miniato al Convento delle monache di Montopoli.

Ieri è partito improvvisamente per Livorno il padre Mandera, ed è tornato stamane a San Miniato. Ha comunicato alle Autorità che l'ammanco supera le 12,000 lire, e forse arriva alle 15,000.

Ad escludere la responsabilità del Ciarchi, la versione che dànno i frati sarebbe questa: « Le prime 6000 lire sarebbero state estorte fraudolentemente al Ciarchi stesso dalla Venezia; altre la Venezia avrebbe estorte al padre Alfonso, assicurando che il Ciarchi era arrestato a Montecarlo e che i denari occorrevano per liberarlo. Così si esclude dai frati la responsabilità di lui. »

Il giudice istruttore seguita nelle sue indagini. Il padre D'Angelo, detto il cuoeino, è partito per Antito per andare alla casa propria.

Anche avvelenatrice?

Roma, 25, ore 24.

A dimostrare maggiormente quanto sia falsa l'asserzione della sedicente marchesa di essere parente del cardinale Rampolla, basterà vi ricordi come è costituita la di lui famiglia. Il cardinale Mariano Rampolla conte del Tindaro, di vecchia e limpida nobiltà, ha vivente sola una sorella, Eleonora, moglie di Federico di Napoli duca di Campobello e principe di Bonfornello, il quale non è iscritto nella nobiltà dell'elenco siciliano per mancato domande; domanda necessaria, secondo il regolamento, anche per le famiglie più antiche e più note. Anche altre famiglie Di Napoli esistono in Sicilia ed una nel Napoletano. Il principe di Bonfornello ha poi fatto domanda per essere iscritto tra la nobiltà beneventana, ma non gli è stato accordato per mancanza dei documenti necessari e legali. Eguale sorte ebbe la domanda della principessa Eleonora, intesa ad ottenere fosse iscritta la sua famiglia personale al patriziato romano, allegando una discendenza dei Rampolla da una famiglia Roncione, prima di Pisa, poi nobile romana, ora estinta.

Sembra che la truffatrice non fosse aliena dal pensare e condurre a termine delitti ben più gravi di una truffa per quanto complicata e bene immaginata. Infatti si dice che gli ultimi giorni trascorsi all'*Hôtel Nazionale* a Montecarlo dalla consorte del conte Antonelli fossero per lei i

Piccola Cronaca.
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

DENTIERE SISTEMA AMERICANO Dott. C. Pinacci - P. A. Massimetto
Teste premiati con medaglia d'oro.
Piazza STATUTO, 16, Via CERNAIA, 12. Telef. 21-31 e 11029

più penosi. Era rimasta sola senza denaro e in preda ad assai tristi pensieri. Ricordò che la sedicente marchesa Venezia le aveva spesso parlato della grande facilità con cui essa poteva procurarsi dei veleni. Ricordò anche di aver veduto nella valigia della sua compagna di viaggio una forte dose di caffeina. Si rammentò infine che un giorno a Monaco la finta nipote del cardinale peregrinò in molte farmacie per acquistare una sostanza che nessuno volle venderle, nonostante esibisse forti somme. Nella sua solitudine la povera signora soffrì forti dolori fisici. Ella allora temè che qualche tentativo delittuoso si dovesse compiere, e temè pensando che forse la sua soppressione avrebbe procurato l'impunità a colei che da tanti mesi la raggirava e truffava.

LA COPPIA A TRIESTE.

Trieste, 25, ore 19,20.

Risulta che la pseudo marchesa Venezia unitamente a frate Ciarchi alloggiarono per quindici giorni del decorso maggio all'albergo di secondo ordine *Adria*. La marchesa era sofferente per una gravidanza e consultò un medico, visse ritirata e fece soltanto un'escursione a Capodistria visitando il convento dei cappuccini. Era largamente fornita di denari, ricevendo lettere raccomandate da Roma.

Sulla domanda di grazia per Carlo Secchi

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

La *Patria*, commentando nell'articolo di fondo la notizia da me trasmessavi ieri sera che il procuratore del Re di Torino aveva dato parere contrario alla domanda in grazia del Secchi, dice: « Il procuratore del Re non ha soltanto data una esatta interpretazione giuridica alla sentenza della Corte di Assise di Torino, ma ha agito con integra coscienza di uomo e di cittadino, il quale non e vuole vedere rispettata la legge del proprio paese. Certo una simile grazia, o al dottor Carlo Secchi, il meno simpatico fra tutti i protagonisti dell'atrocissimo dramma, avrebbe impressionato dolorosamente. Tanto varrebbe, noi pensiamo, fare la grazia a tutti coloro i quali hanno avuto un'amante maritata e, senza poi parteciparvi materialmente, hanno procurato, aiutato o reso necessario negli intendimenti di coloro i quali la commettevano l'esecuzione di un'opera delittuosa. » La *Patria* ancora osserva che la domanda di grazia in favore del dottor Carlo Secchi « avrebbe è vero un precedente, ma quel precedente è pericolosissimo e non si è ancora avuto tempo in Italia di dimenticarlo. Ora la motivazione della domanda in grazia per la quale ha dato parere contrario il procuratore del Re di Torino sarebbe identica a quella che fece schiudere a Linda Murri le porte della galera. Ma basta un malato solo là dove ci fu un morto! »

L'inchiesta sulla catastrofe del "Sirio„

Ci telefonano da Roma, 26, ore 1:

Riguardo all'inchiesta eseguita da apposita Commissione costituita a Genova per stabilire le cause della catastrofe del piroscafo *Sirio*, l'*Italia moderna*, economica, finanziaria di domani dice che la Commissione stessa fin dalle prime indagini ha escluso qualsiasi colpabilità dell'equipaggio sia per il naufragio come per l'opera di salvataggio che l'improvvisa sommersione del piroscafo rese assolutamente impossibile per i numerosi passeggeri subito irreparabilmente annegati.

La causa principale sarebbe da rintracciarsi nella bussola, che, influenzata dal ferro del piroscafo più che dal magnetismo terrestre, avrebbe disgraziatamente fatto seguire la disastrosa rotta. Ciò non sarebbe avvenuto se il capitano Piccone avesse fatto uso del sestante anziché della bussola. Risulta anzi che un ufficiale dello Stato Maggiore della nave avrebbe poco prima dello scontro avvertito il Piccone del pericolo cui si andava incontro; ma il Piccone rispose che i suoi calcoli andavano bene. Con ciò nessuna colpa per il vecchio e disgraziato capitano, essendo la bussola uno strumento universalmente adottato, ma che per i suoi inevitabili difetti, specie nelle gigantesche macchine odierne di ferro, deve essere regolarmente corretto con altri strumenti, ciò che dovrebbe formare argomento di opportune e categoriche disposizioni.

Una vittoria del Governo all'Avana.

Londra, 25, ore 14.

Si ha dall'Avana: La città di San Juan de Martinez fu occupata senza resistenza dall'artiglieria del Governo. La milizia rurale ebbe un combattimento con una banda degli insorti a Sant'Antonio los Banos. Due ribelli furono uccisi, gli altri dispersi.

Una battaglia decisiva a Cuba imminente?

New York, 26, ore 10.

Il *New York Herald* ha dall'Avana: « Le forze del generale Guerra, concentrate a Tinca, si preparano a marciare su Pinar del Rio, ove 260 artiglieri cubani si sono congiunti ai volontari e a guardie rurali. E' imminente una battaglia decisiva. 45 reclute, sorprese in una imboscata, presso Tinca, ebbero sette morti e due feriti. I rivoluzionari si impadronirono di Palmira, presso Cienfuegos. Gli insorti reclutano giornalmente numerosi aderenti. La stampa si mostra pessimista. Il commercio è intralciato. I trasporti per ferrovia sono pressochè cessati. »

Cinque anni a ricostruire Valparaiso

Valparaiso, 26, ore 10.

Finora si inumarono un migliaio di morti. Ne restano ancora mille sepolti sotto le rovine. Si organizzarono dei soccorsi. Le provvigioni abbondano. La circolazione dei treni è ristabilita. Il Presidente della Repubblica è atteso per domani. I saccheggi non si rinnovano più. I consoli ricevettero ordini di rimpatriare i compatrioti bisognosi. La ricostruzione della città richiederà cinque anni.

Un incontro tra Francesco Giuseppe e Nicola del Montenegro.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 22,15:

Telegrafano da Vienna al *Temps*: « Si annuncia che in occasione delle manovre navali di sbarco in Dalmazia, Francesco Giuseppe visiterà il 12 settembre Lissa, il 13 Ragusa, il 16 Zara.

« Un telegramma da Cettigne reca che Nicola del Montenegro espresse il desiderio di recarsi a salutare personalmente l'Imperatore in Dalmazia in occasione delle manovre, ovvero, se la salute glie lo impedirà, di mandarvi Danilo. L'Imperatore rispose accettando la proposta.

Ronde macabre in un cimitero.

Ci telegrafano da Madrid, 25, ore 23:

L'*Imparcial* narra che i pescatori della baia di Vigo devastarono le isole Cies, provocando degli incendi. I pescatori dissotterrarono il cadavere di una ragazza, che ridussero a pezzi, organizzando delle ronde macabre nel Cimitero.

Ufficiale giudiziario ferito da una donna.

Ci scrivono da Brescia

Ieri il signor Paganuzzi Giuseppe, ufficiale giudiziario della Pretura di Salò, dietro richiesta di un creditore, entrava nell'abitazione di certa Ferrari Caterina per procedere ad un pignoramento. Informata di quanto si stava per fare, la donna montò su tutte le furie e protestò energicamente; ma vedendo che il funzionario, imperturbabilmente deciso, aveva incominciato il sequestro passando di stanza in stanza, fu trasciuata e vinta da un impeto tale di rabbia, che, afferrato un falcetto, si gettò furibonda sul Paganuzzi, menando giù colpi alla cieca. Il Paganuzzi ferito, potè a stento sottrarsi a quella furia, salvandosi colla fuga.

La Ferrari venne subito arrestata.

REATI E PENE

I milioni della vedova Quartara

Il processo contro l'ex-delegato De Martino.

(Corte d'Appello di Torino — 25 agosto).

Ieri si è discusso in appello questo processo, ma senza interessamento da parte del pubblico, scarsissimo, in una quiete e calma assoluta, propria di questi pesanti meriggi estivi. Il Demartino, elegante sempre e vivace, prende posto sul banco degli accusati, circondato da numerosi carabinieri; lo difendono gli avvocati on. Girardi di Napoli, Poddigue e Bellati. E' presente pure la signora Virginia Quartara, Parte civile, assistita, come in primo giudizio, dall'avv. Paolo Callegari, De Antonis e dal procuratore Comiglianì. La signora veste di nero, ma una bianca veletta fittissima le avvolge il viso.

Riferisce alla Corte sul processo il consigliere cav. Enrico Piola, il quale parla per circa tre ore, narrando minutamente tutte le vicende di questa causa, legata ad un'altra causa di non minore importanza, in cui pure fu vittima la signora Quartara; esponendo imparzialmente tutte le risultanze del processo, rilevando tutti gli argomenti di accusa e di difesa ed i motivi per cui si chiede la riforma della sentenza del Tribunale di Torino.

Come decise questa sentenza nei rapporti del Demartino e quali i fatti che quel giudicato contempla si sa da un pezzo.

La Quartara, derubata nella sua villa di Casale Monferrato di due milioni e seicentomila lire circa, aveva promesso vistose ricompense a chi avesse aiutato a scoprire i colpevoli ed a ricuperare la refurtiva. Fra coloro che si occuparono di queste indagini vi fu il delegato Edoardo Demartino, in allora di residenza a Vigevano; in quell'occasione il giovane funzionario conobbe la Quartara, ed a poco a poco entrò nella piena fiducia di costei.

Secondo l'accusa e la sentenza di condanna, il Demartino avrebbe approfittato di questa fiducia per arricchirsi in danno della Quartara, per diventarne in seguito un odioso persecutore, per giovarsi del suo impero sulla debole ed ormai matura signora, allo scopo di truffarla e di derubarla.

Queste delittuose circostanze di fatto invero sono raccolte nelle varie imputazioni, per le quali il Demartino venne rinviato a giudizio in seguito ad una querela sporta dalla Quartara nel dicembre 1905 e dopo un viaggio fatto col Demartino a Napoli, in occasione del quale la Quartara avrebbe anche conosciuto la famiglia del Demartino.

Il Demartino, in unione ai coniugi Vezzani, che furono assolti, era stato rinviato a giudizio per sette capi di imputazione, non fu condannato che per due di questi capi di imputazione, e cioè per due distinti reati di truffa, e la pena irrogata fu di anni quattro e della multa di lire seimilacinquecento.

Piuttosto tempestoso fu il primo giudizio, nel quale si fecero parecchi incidenti, risolti a sfavore della Difesa. Contro le relative ordinanze e contro la sentenza appellò il Demartino. Le ragioni defensionali furono svolte in lungo Memoriale a stampa, redatto dall'avv. Poddigue.

D'altra parte, non meno energico è nella sua difesa orale il Demartino, interrogato dal presidente. Egli parla sciolto e spedito, e si lagna che in Tribunale non gli fu accordata piena e completa la difesa. Egli dice:

— Sono innocente. Difendo non solo la mia libertà, ma anche la mia vita, perchè questa condanna è la mia morte. Io sono stato ammesso in una pubblica amministrazione perchè ero un onest'uomo. Avrò peccato di negligenza; mai di disonestà. E in Tribunale furono accolte le sole dichiarazioni della Quartara; le mie non furono neppure ascoltate.

E di questo passo releva e particolarizzando continua il Demartino, combattendo tutti gli appunti che gli furono fatti, divagando, nonostante i richiami del presidente e degli stessi suoi avvocati.

Quando si siede, ed è così stanco che ha bisogno di rinfrescarsi con una bevanda che il fratello gli porge, ha la parola l'avv. Poddigue, che svolge i motivi d'appello raccolti nel voluminoso Memoriale.

L'avv. Poddigue vuole innanzi tutto provare che nullo deve dichiararsi il primo giudizio, perchè fu coartata la difesa col respingerne la domanda diretta ad unire gli atti del presente processo con quelli del processo del furto dei milioni; parimenti deve ritenersi nullo il primo dibattimento, perchè non fu respinta l'audizione, quale teste, dell'avv. Paolo Callegari, patrono di Parte civile; testimonianza ritualmente dedotta ed ammessa dal Tribunale.

In ultimo il difensore osserva che mancano gli estremi del reato di truffa nei fatti addebitati al Demartino; che quando, nella più rigorosa delle ipotesi, una figura di reato potesse riscontrarsi, avrebbe luogo il reato di appropriazione indebita semplice, perchè il Demartino avrebbe ritenuto e convertito in proprio profitto ciò che gli era stato consegnato per un determinato scopo. Conchiude l'oratore per l'assolutoria del suo cliente.

Gli avvocati di Parte civile, De Antonis e Callegari, rispondono agli argomenti defensionali, il primo per le pregiudiziali e per le istanze di nullità del dibattimento, dimostrando che giuste e legittime sono le ordinanze del Tribunale; il secondo entrando nel merito della causa e dipingendo con vive parole il Demartino come un abile truffatore, subdolo e raffinato, meritevole della condanna del Tribunale inflittagli.

Dopo l'arringa dell'avv. Callegari l'udienza viene rinviata a lunedì per la replica dell'onorevole avv. Francesco Girardi, difensore, e le conclusioni del Pubblico Ministero, avvocato cavaliere Forni.

Presiede il comm. Boria; cancelliere: Casino. *Vice-Cini.*

Un bruto in forma umana

Ci telegrafano da Caltanissetta, 26, ore 22:

Alla nostra Corte di Assise è cominciata una importante causa che desta una curiosità addirittura morbosa nel pubblico. Si tratta di un processo indiziario; però i gravi indizi che si sono raccolti convalidano efficacemente l'accusa. L'imputato Dellaira Giovanni, quarantaduenne, cantoniere stradale, deve rispondere dell'imputazione di avere nella notte del 27 gennaio 1905, in contrada Gangi, ucciso a colpi di arma da fuoco un altro cantoniere, certo Lamendola, e quindi di aver cremato il cadavere dopo averlo tutto a pezzi ed unto di petrolio durante la notte stessa. Il Dellaira, ex-guardia di pubblica sicurezza, venne espulso dal Corpo per cattiva condotta. Ottenne poscia un posto di cantoniere e venne destinato nel casello in contrada Gangi, in una stanza attigua a quella abitata dal cantoniere Lamendola. Questi è un uomo di indole mite e pacifica, ma per motivi di famiglia e di servizio il Dellaira concepì un odio implacabile verso il Lamendola, che si espresse tosto con minacce. Una volta gli tirò a colpi di coltello una somara tenuta nella stalla attigua al casello, e di uso comune fra i due cantonieri. Altre volte spezzò le gambe alle galline e le avvelenò. Il povero Lamendola, impressionato del contegno del collega, fece spesso istanza per essere allontanato dal posto. Due giorni prima della scomparsa dell'ucciso, il Dellaira ed il Lamendola furono visti feriti in diverse parti della faccia. Ciò dimostra che vi fu fra i due un conflitto. Il Dellaira, avendo riportato la peggio, volle vendicarsi. La sera del delitto alcuni contadini udirono vicino alla casa cantoniera dei colpi d'arma da fuoco, seguiti da un lungo grido. A notte inoltrata, poi, essi avvertirono un odore nauseante, un'odore di bruciato proveniente dalla casa cantoniera, unico fabbricato che esiste in quella contrada. La mattina seguente al delitto, il Dellaira se ne partì per Caltanissetta. Chiesto della scomparsa del Lamendola, il Dellaira diede risposte evasive, contraddicendosi continuamente. Egli insinuò che il compagno era scomparso in seguito alla perpetrazione di furto.

Le Autorità però, eseguite le indagini, smentirono quelle menzogne e calunniose asserzioni. Lo scomparso, infatti, risultava un uomo onestissimo. Fatta la perquisizione in casa, tutto fu trovato in assetto. Pare che il Lamendola sia stato ucciso mentre si recava a governare la somara, che si trovava nella stalla attigua.

L'undici febbraio il casello rimasto vuoto fu occupato dal nuovo cantoniere Limuti: la moglie di costui, dovendo cuocere il pane, accese il forno ed osservò che negli interstizi dei mattoni usciva una quantità di fiammelle simile a petrolio acceso, emanando un forte odore di carne abbrustolita. Infornato il pane, questo apparve impregnato di materia grassa. Lo stesso giorno, una donna tolto del concime dalla stalla, scorse delle macchie di sangue sulla parete. Le macchie vennero trovate pure vicino alla bocca del forno. Denunziati i fatti, si procedette alla perizia. I periti ammisero che il sangue apparteneva ad un uomo. Le macchie di grasso trovate sui mattoni e nel pane provenivano dalla cremazione del cadavere. Altre circostanze minuziose concorrono a ritenere che il Dellaira sia autore del misfatto. Questi specialmente aveva precedentemente espresso l'idea che per fare scomparire le traccie di un delitto conviene annientare il cadavere bruciandolo.

Molti testi hanno energicamente sostenuto l'accusa. Uno fra questi, un pastore che si dice testimone oculare, promette di rilevare cose che avrebbero fatto impallidire il Dellaira e rizzare i capelli al pubblico.

Una clamorosa assoluzione a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 25, ore 19,25:

In questo momento i giurati emettono un verdetto negativo a grande maggioranza, assolvendo diciannove imputati nella causa indiziaria durata otto mesi e rimandata a Palermo per legittima suspicione. Come a suo tempo vi telegrafai, i diciannove imputati, appartenenti alla Minoranza dell'Amministrazione comunale di Carlentini, vennero rimandati alle Assise per rispondere, quali mandanti, dell'uccisione del cavaliere Medica, capo della Maggioranza. Gli imputati rappresentano persone cospicue del paese, e fra queste è il pretore Marazzo.

Il processo destò alle prime udienze un certo interesse, ma questo svanì man mano, sia per la lunghezza, sia per l'indole stessa della causa. Le Assise erano gremite di pubblico intelligente, venuto ad assistere allo scioglimento del mostruoso processo. Vi era molto apparato di forza, con ordini tassativi di vietare l'accesso al pubblico pretorio e di isolare completamente i giurati. Molti incidenti accaddero, dovuti ad ordini intempestivi. I giurati si intrattennero in Camera di consiglio circa due ore. La lettura del verdetto occupò trenta minuti. Quando comparvero i giurati, commossi, il pubblico li accolse con un lungo applauso. Il capo dei giurati lesse la risposta negativa al primo quesito, riguardante il Marino quale autore materiale; gli applausi si rinnovarono fra le grida di: *Viva la giustizia! Viva Palermo!*

Il presidente minacciò lo sgombro dell'aula. Finita la lettura del verdetto, si rinnovò la dimostrazione. Gli imputati agitarono i cappelli ed i fazzoletti, gridando: *Viva la Giuria di Palermo!* Quando il presidente li proclamò assolti, la commozione era generale. La dimostrazione si è ripetuta all'uscita degli imputati.

Una immensa folla si stipava nei dintorni delle Assise.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Gli equipaggi torinesi ai campionati italiani.

Stamane, con tempo bellissimo, si sono corse sul Po le eliminatorie ai campionati del 7 e 8 settembre a Pallanza. Assisteva un pubblico discreto. Della Giuria notammo i signori Carlo Roggero, avv. G. Merino, Cirio, cav. Luigi Torretta, Antonio Masera, Diadeti, Oprezi, Dotto, Corio, Pagliano e Parvopassu. Le gare si svolsero senza incidenti. Ecco i risultati:

Outriggers a 8: Società « Cerea ».
Outriggers a 4: Società « Caprera ».
Outriggers a 2 (seniors): Società « Armida ».
Outriggers a 2 (juniors): Società « Armida ».
Sandolini: Società « Caprera ».
Double sculls: Società « Armida ».
Jole a 4 (seniors): Società « Cerea ».
Jole a 4 (juniors): Società « Caprera ».
Schiffs (seniors): Società « Caprera ».
Schiffs (juniors): Società « Caprera ».

AUTOMOBILISMO.

Nuovi soci dell'Automobil-Club di Torino.

In seguito a regolare votazione, furono ammessi quali soci effettivi dell'Automobile-Club di Torino i signori: conte Ferdinando Mola Calcredo, di Mödling (presso Vienna); cav. Achille Doria, di Torino; Roberto Soldati, e Umberto Soldati.

La corsa vetturette Torino-Colle Sestrières (Km 66)

Squalifica pei campioni italiani motociclisti.

La Direzione del Moto-Club d'Italia avverte gli interessati che le iscrizioni a tariffa normale pel Criterium del Colle del Sestrières saranno chiuse alle ore 22 del 28 corr. Dal 28 corr. fino alle ore 12 del 1.o settembre saranno ancora accettate dette iscrizioni, però colla soprattassa del 50 0/0.

Avverte inoltre la Direzione del Moto-Club d'Italia che i campionati italiani motociclistici indetti dall'Unione Velocipedistica Italiana non sono da lei riconosciuti nè approvati, e quindi coloro che vi prenderanno parte saranno squalificati.

GIUOCHI SPORTIVI.

Le gare al pallone elastico a Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 25:

Al nostro Sferisterio si è disputata una gara al pallone elastico. Ben sei furono le quadriglie iscritte. Alla gara finale presero parte le quadriglie capitanate da Pippo Rombaldo di Pietra Ligure e da Revelli d'Alba.

Interessantissima fu la disputa pel primo premio. La partita era fissata agli undici giuochi; ma le due quadriglie essendo quasi sempre alla pari, fu deciso di rinnovarla ai nove giuochi. Ieri, alla presenza di un numerosissimo pubblico, ebbe termine la gara. Vinse il primo premio di L. 300 la quadriglia diretta dal signor Revelli d'Alba; tocca il secondo a quella ligure ed il terzo alla quadriglia di Cuneo.

Un bambino che vuol morire ad ogni costo.

Ci telefonano da Brescia, 25, ore 14,15:

Il ragazzino Poletti Adolfo, di Salò Magazino, di carattere vivacissimo e molto capriccioso, avendo nel pomeriggio di ieri disubbidito a suo padre, veniva da questi rimproverato. Rispose malamente, e quando vide suo padre che, risoluto, stava per passare dai rimproveri agli scapaccioni, si diede a fuggire verso il lago. Fu inseguito; ma il ragazzino, non vedendo altra via di scampo, si gettava nel lago, nuotando di tutta lena per prendere il largo.

Si era ormai allontanato dalla riva per un chilometro circa, e già incominciava a perdere le forze, quando due barcaioli, avendolo veduto, accorsero in suo aiuto. Ma il Poletti, benchè esausto e vicino a soccombere, raccogliendo le poche forze che ancora gli rimanevano, cercò di allontanarsi, gridando che non voleva più tornare a riva per non trovarsi dinnanzi alle furie di suo padre. I due barcaioli ebbero il loro bel da fare per afferrarlo, e riuscirono appena in tempo a salvarlo.

Un pazzo che getta un suo fratellino dalla finestra.

Ci telegrafano da Bari, 25, ore 16:

Si ha da Canosa che un giovinetto, certo Giovanni Cartaconi, assalito da improvviso accesso di follia, afferrava il proprio fratellino di nome Trifone, ragazzo di 11 mesi, e lo gettava dal balcone dall'altezza di venti metri. Il poverino stramazzò con violenza al suolo la testa e si sfracellava. Il piccino, raccolto dai passanti, inorriditi, venne trasportato a casa, ove appena giunto vi moriva fra spasimi atroci.

E' facile immaginare la disperazione dei genitori. Il fratricida ha terribilmente commosso quella popolazione.

Un operaio fulminato.

Ci telegrafano da San Remo, 25, ore 16:

Nella vicina Grasse il piemontese Felice Battista, montatore di macchine nell'officina Siagne, avendo toccato un filo conduttore dell'energia elettrica, cadde fulminato. Lascia moglie e quattro bambini.

Osservatorio Astronomico della R. Università di Torino

L'astronomo Kopff, dell'Osservatorio di Königstuhl (Heidelberg), ha scoperto, il 23 agosto, alle ore 2 e minuti 17 di tempo medio civile di Heidelberg, una cometa di grandezza 11,0.

Le sue coordinate sono le seguenti:

Ascensione retta = 22h.49m.33s
Declinazione boreale = 10°.55'.

Attualmente la cometa si trova nelle vicinanze di Pegasi.

Nel mondo dei lavoratori.

A TORINO.

Lo sciopero di tutti i tranvieri.

Torino è dunque senza tranvie. Ieri lo sciopero era limitato ai dipendenti della Società Belga-Torinese, ma questa notte, come i lettori vedranno in appresso, anche i tranvieri dell'Alta Italia hanno dichiarato di astenersi dal lavoro.

Senza le tranvie Torino è più silenziosa e più deserta; d'altra parte, la giornata festiva ha indotto un numero non indifferente di cittadini a lasciare la città per ventiquattr'ore.

Chi in questo conflitto raccoglie qualche beneficio è il cocchiere pubblico. Chi ha fretta deve servirsi necessariamente della vettura.

In questo periodo, in cui moltissimi sono in campagna, gli operai risentono maggiormente la mancanza dell'economico carrozzone di tutti, specialmente se lavorano ad una Barriera ed abitano ad un'altra opposta.

Ieri, per esempio, si sono veduti gruppi di operai, tornare dallo stabilimento in « città »; altri improvvisarono per proprio conto una tranvia a cavalli servendosi di un carrozzone-tamagnone.

Fino a quando durerà lo sciopero? Non è tanto facile saperlo. Noi, che non siamo profeti, ci limitiamo a riprodurre le nostre semplici note di cronaca:

Il convegno al Municipio fra il Direttore e la Commissione dei tranvieri.

Alle ore 14 di ieri convennero in una sala municipale il cav. Lauchard, direttore della Belga-Torinese, e la Commissione dei tranvieri, composta dei consiglieri comunali Daghetto e Gherardini e dai tranvieri Belegno e Colazzi.

L'adunanza fu presieduta dal sindaco, senatore Frola, e durò fin verso le 17.

Il cav. Lauchard ripetè ai commissari la dichiarazione già fatta nel mattino al sindaco in ordine al Memoriale, e cioè che in merito ai salari, alla stabilità dell'impiego e alla distribuzione dell'orario il Comitato d'amministrazione non intendeva fare nessuna concessione. Che invece la Società era disposta a fare alcuni ritocchi di indole amministrativa accennati nel Memoriale.

Premessa questa dichiarazione, la quale metteva la vertenza su una piattaforma più ristretta, gli adunati procedettero alla lettura dei vari *desiderata* contenuti nel Memoriale; e ad ogni punto il cav. Lauchard precisò i limiti e la portata delle concessioni che la Società intendeva di accordare. La discussione, lunga e minuta, venne consacrata in un verbale redatto da due impiegati municipali. Di tutto ciò si dette poscia una comunicazione sommaria ai giornali.

Naturalmente la Commissione tranviaria non diede alcun affidamento impegnativo; si limitò a prendere nota delle concessioni per riferirle all'assemblea, già convocata alla Camera del lavoro.

Prima di sciogliere l'adunanza, fu convenuta una nuova riunione al Municipio per martedì mattina, onde discutere i punti controversi e fare conoscere il pensiero del personale in ordine alle concessioni fatte.

Le concessioni della Società.

Benchè non siano note ufficialmente le dichiarazioni fatte dal cav. Lauchard, possiamo tuttavia precisare alcune delle concessioni deliberate dalla Società.

Nel periodo della provvisorietà dei nuovi agenti assunti in servizio, la Società concede otto giorni per il licenziamento, e questo impegno deve essere reciproco.

La Società farà un turno di servizio in modo che gli agenti possano sapere venti giorni prima quali sono i due giorni di riposo mensile di cui già fruiscono.

Alla cauzione di L. 50 che ogni agente ha in deposito verrà corrisposto l'interesse del 4 0/0.

La Società concede i sei giorni consecutivi di riposo annuo, ma non pagati.

La Società corrisponderà all'agente L. 20 per agrario di massa vestiario. A tutti gli agenti che verseranno L. 6 annue per la Cassa invalidità e vecchiaia, la Società verserà a loro beneficio L. 12 annue.

Agli agenti ritenuti inabili la Società darà un indennizzo di 3 mesi di paga dopo i cinque anni di servizio; di 6 mesi dopo i dieci anni, e di 9 mesi dopo quindici anni.

Gli agenti che perdono un libro-biglietti dovranno depositare L. 10, che non potranno più ritirare se il libretto smarrito non si ritroverà più.

L'assemblea dei tranvieri.

Terminato il convegno al Municipio, la Commissione dei tranvieri si recò alla Camera del lavoro, ove era attesa dalla massa scioperante, ansiosa di conoscere i risultati delle trattative.

Benchè già fosse conosciuto a grandi linee il pensiero del direttore, manifestato nel colloquio avuto col sindaco, e già si sapesse perciò che nessun aumento si intendeva di concedere in riguardo ai salari, gli scioperanti si dimostrarono impressionati dai particolari del convegno; particolari che di bocca in bocca e più o meno esattamente interpretati furono conosciuti ancora prima che ne fosse fatta comunicazione in assemblea.

Questa ebbe luogo, alle 18, nel salone del palazzo, e durò un'ora. La Commissione si limitò a comunicare particolareggiatamente le concessioni che la Società sarebbe disposta a fare; dopo parecchi dei presenti avrebbero voluto interloquire in merito, ma stante l'ora del pranzo serale, si stimò miglior partito rimandare la discussione a questa mattina.

Per la ripresa di un servizio parziale

Sappiamo che la Società aveva già stabilito di organizzare per questa mattina un servizio parziale su alcune linee di maggior movimento; e ordini ed istruzioni erano già stati emanati al riguardo.

Ma più tardi furono mandati ai depositi dei contrordini, dimodochè anche oggi le linee rimarranno inattive.

Una dichiarazione dei tranvieri della Società Alta Italia.

La Commissione dei tranvieri dell'Alta Italia ci comunicano le seguenti « dichiarazioni per informare la cittadinanza sullo stato della loro agitazione »:

« Appena venne presentato al sindaco senatore Frola il Memoriale dei desiderati del personale viaggiante addetto alle tranvie cittadine della Società Belga-Torinese (annunziato dalla S. V. nel di lei reputato periodico del 20 andante mese), i tranvieri della Società Alta Italia si associarono alle domande dei loro compagni della Belga-Torinese nell'intenzione che l'onorevole signor sindaco si adoperasse in pari tempo presso la loro Direzione (ed all'uopo presso la Commissione tranviaria municipale) allo scopo di ottenerne fin d'ora i medesimi desiderati, con risposta entro il 24 corrente, come chiesto dai loro colleghi suddetti.

« Non avendo però fatto il senatore Frola verun passo in tal senso presso la Direzione delle tranvie dell'Alta Italia, la Commissione eletta al riguardo dal personale viaggiante di questa Società ha rinnovato oggi preghiera all'onorevole signor sindaco di volere benignamente ottemperare a simile invito, — con risposta entro il 31 corrente mese, — per indi decidere all'occorrenza e in solidarietà coi loro compagni della Belga-Torinese circa l'astensione dal lavoro.

« Senonchè la mancata interposizione dell'onorevole senatore Frola, sulla cui effettuazione i tranvieri dell'Alta Italia facevano invece sicuro assegnamento, ha generato nelle loro file un sì vivo fermento, da non poter omai la scrivente loro Commissione rendersi pienamente mallevadrice che nell'adunanza da tenersi in proposito questa notte, alle 24, via Santa Giulia, 21, non venga richiesto e deliberato lo sciopero immediato da una considerevolissima maggioranza, nonostante la dilazione data per la risposta fino al 31 corrente nel rinnovamento oggi fatto al signor sindaco affinchè veramente esperiti i suoi buoni uffici pel soddisfacente componimento di tale vertenza.

« *La Commissione.* »

***

In un locale di via Santa Giulia, N. 21, come già dicemmo questa mattina, si sono riuniti a tarda ora di notte i tranvieri della Società Alta Italia per discutere sull'opportunità di far causa comune con i loro compagni della Belga.

Si sapeva già prima che l'assemblea avrebbe votato a maggioranza lo sciopero, perchè moltissimi giudicavano una cattiva tattica rimanere inerti, mentre i tranvieri della Belga lottavano per la conquista di miglioramenti.

L'assemblea riuscì numerosa e la discussione, vivacissima in certi punti, si protrasse fin verso le ore 3 del mattino, ora in cui si decise la votazione sulla proposta di sciopero.

I risultati dello scrutinio fu il seguente: favorevoli allo sciopero 92, contrari 28. La maggioranza applaudì. Si fece qualche altro discorso per incitare i meno ardenti fautori dello sciopero a non disertare il campo di lotta e verso le ore 5 la sala del Circolo si sfollava.

Al Municipio ed in Prefettura.

Stamane i direttori delle due Società, cavaliere Lauchard, della Belga-Torinese, e ingegnere Schultz, dell'Alta Italia, ebbero un colloquio col sindaco, senatore Frola, intorno alla vertenza.

Alle 11, sindaco e direttori si recarono poscia in Prefettura, ove ebbe luogo un secondo convegno, fissato per stabilire le modalità per una ripresa di un servizio parziale su alcune linee.

Siccome l'abboccamento si è protratto fin oltre il mezzogiorno, non sappiamo ancora quali deliberazioni precise furono prese. Dato però che non siano state modificate le intenzioni che al riguardo s'avevano fin da ieri, domani mattina la Belga-Torinese metterebbe in circolazione 30 vetture, ripartite sulle seguenti linee: Viali, Martinetto, Barriera di Milano.

Altre tre linee metterebbe in esercizio l'Alta Italia, fra le quali quella del Cavalcavia.

Naturalmente le vetture verranno scortate dalla forza pubblica.

La diffida della Belga Torinese ai suoi agenti.

La Direzione della Belga-Torinese ha fatto pervenire individualmente a tutti i suoi agenti una lettera in cui li diffida che, non ripresentandosi in servizio entro 24 ore, li riterrà sciolti da ogni vincolo con la Società.

Sappiamo che altrettanto farà la Direzione dell'Alta Italia verso i suoi agenti.

Gli echi dell'agitazione dei tranvieri.

Ieri sera alla Camera del lavoro si sono riuniti gli operai delle Officine Diatto per discutere sulle eventuali decisioni da prendere in merito all'agitazione dei tranvieri. Altre riunioni di operai ebbero pure luogo, e tutte riuscirono animate, ma non fu presa nessuna deliberazione definitiva.

Un Comizio di lavoranti tappezzieri.

I lavoranti tappezzieri si agitano anch'essi con lo scopo di ottenere qualche miglioramento. Essi si lamentano che le paghe variino da 2 lire a 3.50 per gli uomini e da 1 lira a 1.25 per le donne, mentre sono costretti a lavorare dieci ore al giorno normalmente, senza aver compenso per le ore straordinarie.

Una Commissione provvisoria, allo scopo di organizzare i lavoranti tappezzieri, promosse un Comizio di categoria, ch'ebbe luogo ieri sera alle ore 21, in un locale di via Cavour, 9, e riuscì abbastanza numeroso.

Due membri della Commissione provvisoria accennarono alla necessità di una seria organizzazione, nonchè della compilazione di un memoriale da inviarsi ai principali, onde far loro note quali siano i *desiderata* dei lavoranti.

Questi sostanzialmente vorrebbero anzitutto che fossero stabilite tre categorie, e cioè: apprendisti, principianti e lavoranti provetti. Inoltre intendono ottenere la paga unica per le donne, un aumento di paga con relativo compenso per le ore straordinarie e l'ufficio gratuito di collocamento.

La discussione non fu molto lunga. Gli adunati furono d'accordo sulla proposta di dare mandato esecutivo alla Commissione provvisoria, e votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli operai tappezzieri, riuniti in assemblea la sera di sabato, 25 agosto, udita la relazione della Commissione provvisoria, approvano la nomina di questa Commissione esecutiva, le affida la compilazione del memoriale da presentarsi ai principali e lo invia un voto di plauso. »

Gli adunati quindi si allontanano dopo essersi quotati per le spese che la Commissione dovrà sostenere.

Gli scioperi del Vercellese.

Vercelli, 25, ore 16,50.

Lo sciopero dei risaiuoli perdura nei paesi dei mandamenti di Santhià e di Crescentino. In alcuni Comuni di tali mandamenti, nonostante si sia già venuti ad un accordo, si sciopera ora per solidarietà con i risaiuoli dei Comuni in cui un accordo finora non fu possibile.

Durante la giornata di ieri a Lamporo gli scioperanti formarono continui assembramenti nel paese, che vennero sciolti dalla cavalleria. Alla sera, verso le 20,15, gli scioperanti, riunitisi avanti la casa Municipale, si misero a protestare contro la presenza delle truppe, con grida e fischi. Vista l'insistenza degli scioperanti, la cavalleria caricò e sbandò la folla. Senonchè dalle parti fiancheggianti la strada fu fatta una sassaiuola contro la forza pubblica. Furono colpiti diversi soldati e carabinieri, che però non rimasero feriti. Sono stati fatti due arresti, e si fanno attualmente delle indagini per accertare ed assicurare gli altri responsabili. Parte per Lamporo il vice-commissario cav. Scalini, con una compagnia di fanteria. In tutti i mandamenti ove lo sciopero è composto si lavora; però, pel fatto di alcuni proprietari che si rifiutano di firmare il contratto stipulato dalla Commissione, si teme la ripresa dello sciopero.

Ciò si verifica specialmente a Bianzè. In una adunanza, presieduta dal sotto-prefetto cavaliere Moro, con l'intervento del vice-commissario Tabusso, dell'avv. Vitale, consulente legale dell'Associazione degli agricoltori, dell'avv. Cugnolo, segretario federale, delle Commissioni di agricoltori e contadini di Crova, si è oggi stipulato l'accordo per la mietitura. Alle 15 ebbe luogo pure in Sotto-Prefettura una nuova riunione per i salariati. Dopo lunga discussione si potè pure venire ad un accordo. A Formigliana naufragarono i tentativi fatti per un accordo. Nel mandamento di Santhià manca l'accordo solo per Cavaglià. Nel mandamento di Arborio sono in sciopero solo i contadini dei Comuni di Villarboit e Balocco. In complesso si calcola che gli scioperanti, compresi quelli dei Comuni dove successe il concordato, ma non si riprende il lavoro per solidarietà, si riducono oggi a diecimila. Un fittabile di Olcenengo venne oggi dal sotto-prefetto per reclamare che le squadre forestiere da lui assoldate furono respinte a Santhià dagli scioperanti. Sarà provvisto per farle transitare protette dalla truppa fino a destinazione. Il maestro Fietti, che alcuni giorni addietro tenne una conferenza a Bianzè, mi assicura che in quel paese non avvenne affatto, contrariamente a quanto è stato detto, delle cariche di cavalleria; solo fu impedito alle squadre di scioperanti di entrare in paese.

***

Ci scrivono da Vercelli, 25:

Oggi, con l'intervento dell'avv. Cugnolo, si conchiuse l'accordo a Formigliana sulla base di L. 3 e 3.50 e di otto ore di lavoro.

Giolitti nomina una Commissione

Vercelli, 25, ore 17,45.

Ieri fu a Bardonecchia l'on. Lucca per informare il presidente del Consiglio sull'attuale situazione del Vercellese. L'on. Giolitti ieri stesso telegrafò al ministro Cocco-Ortu, perchè senza indugio sia nominata una Commissione di tre autorevoli funzionari, e precisamente del direttore generale dell'agricoltura, del vice-direttore generale della Sanità e dell'ispettore generale della pubblica sicurezza. Tale Commissione dovrà recarsi al più presto a Vercelli per esaminare la situazione attuale sotto i suoi varii aspetti, e proporre con le ragion vedute i provvedimenti legislativi ritenuti necessari per assicurare che in avvenire la coltivazione del riso possa procedere regolarmente.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1126, 800, 3-14 (INTERNAZIONALE).

L'incendio d'un laboratorio pirotecnico.

Due uomini feriti.

Un uomo moribondo all'ospedale.

In un campo alla Madonna di Campagna sorge — segnata col numero 535 — una piccola casa isolata, ad un solo piano, appartenente al signor Giovenale Gallesio, e adibita a laboratorio pirotecnico da certo Luigi Belmondo, d'anni 33, abitante in via Basilica, 2.

Ieri, verso le 14,30, la guardia municipale Riccardo Cantone, che abita in quelle adiacenze, udì tre detonazioni consecutive. Uscito di casa per vedere che cosa fosse avvenuto, vide subito una gran nube levarsi dal laboratorio pirotecnico in fiamme.

Accorse con sollecitudine, insieme a certi Giovanni Bonino, d'anni 20, e Giulio Milano, di anni 23, giustamente supponendo che l'incendio prodotto dallo scoppio delle polveri piriche potesse aver fatto qualche vittima umana.

La casetta è circondata da un piccolo steccato, e gli accorsi videro subito un individuo aggirarsi in cerca d'aiuto. Era irriconoscibile. Le fiamme lo avevano ustionato per tutto il corpo, lacerandogli e straziandogli le carni. Solo gli occhi avevano ancora un guizzo di vita e parevano risplendere più vivamente in quel viso annerito e disfatto. Il disgraziato fu trasportato nel campo, e intanto si mandò a chiamare un medico, mentre altri provvedeva ad avvertire il Municipio e il Comando dei pompieri. Nel frattempo sopraggiunse il dottor F. Fabbri, abitante poco lontano. Gli fu portato un fiasco d'olio, ed egli provvide alla meglio a mitigare le atroci torture di quell'infelice, che gemeva in modo da spezzare il cuore. La pelle — cosa raccapricciante! — gli si staccava di dosso con impercettibili crepitii; basti dire che fu trovato per terra un oggetto, che fu scambiato per un guanto nero ravvolto ed intatto, ed era invece la pelle nettamente staccatasi dalla mano destra di quell'infelicissimo!

Non fu difficile cosa apprendere come lo scoppio fosse avvenuto, propagando l'incendio all'edificio. L'operaio Luigi Secotori, d'anni 41, l'individuo appunto così orribilmente ustionato, stava confezionando dei razzi e teneva nel grembiule una certa quantità di polvere pirica. Il calore del sole, pare, fece fermentare i calori mischiati alla polvere stessa e provocò lo scoppio.

Il signor Luigi Belmondo tentò di spegnere subito le fiamme di dosso al disgraziato, e riportò ustioni alle mani.

Quando sopraggiunsero le guardie municipali ed il dottor Hess, dell'Ufficio d'igiene, il Belmondo fu convenientemente medicato, mentre si provvedeva a trasportare, in vettura, all'Ospedale di San Giovanni il Secotori, il quale venne d'urgenza ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Il Belmondo invece guarirà in 20 giorni.

E' superfluo aggiungere che appena i pompieri delle Fontane di Santa Barbara furono avvertiti dell'incendio s'affrettarono ad accorrere sul posto col loro comandante signor Figurelli. L'incendio imperversava ormai nel piccolo edificio.

Già gli agenti municipali avevano iniziato le prime opere d'estinzione, adoperandosi a portar via alcuni razzi già preparati, bombe e recipienti di polvere per evitare un disastro maggiore. Ma già una parte di essi avevano preso fuoco. I pompieri alacremente si misero all'opera per estinguere l'incendio e vi riuscirono, dopo un'ora di faticoso lavoro. Ormai non restavano intatti che i muri. Le travate del soffitto erano state distrutte dalle fiamme.

Il danno complessivamente si fa ascendere a circa ottomila lire. Sul posto accorsero l'assessore cav. Dario e diversi agenti per il servizio d'ordine. Alle ore 18 tutto era finito.

La morte dell'operaio ustionato.

All'Ospedale di San Giovanni è morto questa notte l'operaio Luigi Secotori, il quale era stato così orribilmente ustionato dallo scoppio della polvere nel laboratorio pirotecnico alla Madonna di Campagna.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti ladri si introdussero nell'abitazione della signora Giacinta Masca, in corso Vittorio Emanuele II, N. 96, e vi rubarono un orologio d'argento.

— Il signor Alladio Domenico denunziò il furto di una bicicletta lasciata incustodita presso la scala della sua abitazione, in via Venti Settembre, N. 31.

— Un ignoto rubò un carretto a mano presso la stazione di Porta Susa, lasciato incustodito da un garzone del negoziante Gualco Alessandro.

— Melia Pietro fu derubato di un orologio lasciato appeso al muro di un magazzino in via Susa.

— La scorsa notte ignoti tentarono di entrare, mediante scasso, nell'ufficio del capo-mastro signor Desentii, in via Burdin, ma disturbati fuggirono.

Un industriale disgraziato.

L'industriale Francesco Forino, d'anni 40, cadde dal velocipede sul quale percorreva via Pietro Micca e si fratturò la gamba destra. Egli venne condotto da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 40, salvo complicazioni. Poscia dallo stesso agente, col concorso di due infermieri, venne accompagnato alla sua abitazione.

Un furto in via Principi d'Acaja.

L'inseguimento e arresto dei ladri

L'altra notte due ladri entrarono, mediante scasso, nella bottega da macellaio del signor Sala, in via Principi d'Acaja, e vi rubarono una bilancia, due coscie di vitello ed una bicicletta. Mentre i due birboni se ne ritornavano alla loro abitazione in borgo San Donato, furono sorpresi da una guardia municipale, la quale li inseguì, e per intimorirli sparò un colpo di rivoltella in aria. I due ladri riuscirono pel momento ad allontanarsi, ma poco più tardi la stessa guardia e alcuni agenti di P. S. riuscirono a rintracciarli nella loro abitazione, e li arrestarono sequestrando la bicicletta. In seguito poi ad una diligente perquisizione furono pure sequestrate la bilancia e le due coscie, che essi avevano nascoste in un buco su una soffitta.

I due ladri furono identificati per certi Domenico Giordano, d'anni 24, e Felice Ruscoui, d'anni 26.

A proposito di un suicidio.

Nelle note di cronaca della donna suicidatasi sotto il treno di Milano, fu detto che l'infelice era stata identificata al San Giovanni dal sindaco di Borgo, suo parente.

Il sindaco di Borgo ora ci scrive per dirci che non ha alcuna parentela con la povera morta. E noi ne diamo atto.

Investito da unciclista.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato ieri il decoratore Carlo Sala, d'anni 27, abitante in via Pietro Zeno, 33, il quale era stato gettato a terra da un ciclista ed aveva riportato alcune abrasioni ad un ginocchio. Guarirà in dieci giorni.

Precipitato da una scala.

Il vetraio Battista Faverio, d'anni 34, il quale stava facendo alcuni lavori nello stabilimento automobilistico Fiat, mentre si trovava sull'alto di una scala a piuoli per salire sopra un palco mobile, incespicò e precipitò a terra, riportando la frattura del bacino. Raccolto da certi Carlo Oddo e Attilio Levis, fu trasportato al San Giovanni. I medici lo ricoverarono, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

Si spezza una mano in automobile

Il meccanico Adriano Jacard, d'anni 27, al servizio dell'avv. Cirillo Caratti, percorrendo alla Madonna del Pilone in automobile, successe un urto, e, non si sa come, vi batté contro la mano destra violentemente, fratturandosela. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Le piccole disgrazie.

L'operaio Giovanni Valerio, d'anni 61, nella Manifattura Gilardini fu colpito da un pezzo di cornicione di legno caduto da un elevatore, e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro ed una contusione all'arco sinistro. Condotto all'Ospedale San Giovanni da una guardia municipale, venne medicato e giudicato guaribile in quindici giorni salvo complicazioni.

Il ministro della guerra.

E' giunto da Aosta il ministro della guerra, generale Viganò, che riparte stamattina per Milano.

Per l'impianto idroelettrico municipale di Torino.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Nella sua ultima adunanza la seconda sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha esaminato, tra l'altro, la domanda del Comune di Torino per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di derivazione d'acqua dalla Doria Riparia.

Stato Civile di Torino

25 agosto 1906.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Daniele Camillo con Gra'tarola Albina — Francone Natale con Vaccarino Teresa — Kappelmayr prof. Ludwig con Corbelletti Elena — Marchisio dott. prof. Luigi con Secreto Maria — Ortali Angelo con Bajetto Carolina — Pettinato Stefano con Garbero Giuseppina — Bacchetto C. B. con Omodeo-Salè Teresa — Zaniboni Alberto con Morosino Teresa vedova Valla.

MORTI: Bersanino cav. Giorgio, d'anni 74, di Torino, possidente, corso Regina Margherita, 123.
Doria cav. Enrico, id. 61, di Torino, proprietario, corso Francia, 1.
Garis Agnese (ved.) nata Giovannini, id. 72, di Alzano, casalinga, cascina Bogetti, 127.
Camille Teresa nata Cenuto, id. 51, di Aramengo, casalinga, corso Re Umberto, 40.
Bordone Maria (ved.) nata Morra, id. 73, di Trofarello, casalinga, stradale di Casale, 90.
Garrino Caterina Pierina, id. 21, di Seyne-sur-Mer (Francia), casalinga.
Francino Margherita Emilia, id. 19, di Dronero, ricam.
Bocci Giovanni, id. 58, di Usseglio, negoziante.
Lorci Armando, id. 15, di Torino, nichellatore.
Morenini Giuseppe, id. 87, di Quarto d'Asti, caffett.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residente in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Conico Giuseppe, falegname, con Galeto Luigia.
Bermetti Giuseppe, negoziante con Moriondo Elvira.
Rosso avv. Gustavo, uff. dog., con Albertazzi Franc.
Ajmo Andrea, meccan., con Bergiero Maria, ombrell.
Perzano Giuseppe, fotogr., con Conte Maria, sarta.
Barchi Giovanni, impieg., con Paolini Maria, sarta.
Benedetto Pietro, cuoco, con Pecotto Ida.
Negri Ernesto, meccan., con Aracco Elisa, stiratrice.
Filippa Nicola, giard., con Cravero Clara, comment.
Bortolan Antonio, imp. B. Casa, con Serratrice Crist.
Petro Giovanni, segatore, con Riela Maria.
Lessarino Francesco, negoz., con Ferrari Vittoria.
Marando Giovanni, facch., con Rocca Orsola, filatr.
Inglese Torquato, falegn., con Fiolla Melina, tiratr.
Miroglio Natale, riquadr., con Barbino C. P., tessitr.
Greppi Ambrogio, intagl., con Rocca Matilde, sarta.
Serafino Erasio, fondit., con Gillio Maria, sigaraia.
Arnoldi Augusto, nichellat., con Poli Maria, sarta.
Raffino Enrico, riquadr., con Ardulino Maria, comm.
Fratella Gildo, mecc., con Danducco Natalina, oper.
Renaldi Angelo, indorat., con Brusa Delfina, sarta.
Caragna Teodoro con Pesce Rosa, sarta.
Greppilo Gioachino, fabbro, con Quaranta Giov., tess.
Capitani Vittorio, mecc., con Barbero Second., comm.
Pisano Salvatore, bracc., con Schirru Vincenza, dom.
Rolando Antonio, mastro mur., con Morando Lucia.
Gallo Luigi, vetraio, con Tibone Maria, operaia.
Re Cipriano, ingegnere, con Manfredi Teresa.
Sarta Ercole, meccanico, con Ravazzi Eva.
Berrutti Giovanni, falegname, con Bianchetta Maria vedova Barrino.
Cambiano Antonio, verni., con Gallo Sabrina, oper.
Notario Paolo, scultore, con Demonte Evelina.
Della Casa Stefano, art. canto, con Orsini Ines, sarta.
Gandolfo Giovanni, stucc., con Bonettini Giulia, peg.
Viale Luigi, industriale, con Molin Teoticie.
Aprà Luigi, negoz., con Giraudo Carolina, commessa.
Soleroli Giovanni, muratore, con Berra Teresa, sarta.
Vercesi Luigi, impiegato, con Reibori Luigia.
Braida Giuseppe, contab., con Tasso Serafina, sarta.
Verro Giambattista, negoz., con Verro Teresa, cucitr.
Hirsch Heinrich, ingegnere, con Jarach Clotilde.
Michelotto Augusto, mecc., con Piacentino Maddal.
Serafino Antonio, lattoni., con Pastore Giulia, cucitr.
Martino Lorenzo, fochista, con Valfrè Saulina, cucitr.
Olivero Alessandro, commesso, con Fauluzzi Anna.
Gallo Carlo con Odone Savina, infermieri.
Vottero Gius. Mario, edil. Poste, con Moro Guglielm.
Audano Gaetano, mecc., con Gioppi Caterina, sarta.
Biagiardi Vincenzo, mecc., con Piovano Michelina.
Daumi Carlo, bracciante, con Greppi Enrica.
Marcola Umberto, meccan., con Davico Anna, sarta.
Gallina Carlo, murat., con Goitre Angela, lav. seta.
Minetto Natale, impiegato, con Trinchero Romana.
Rossi Filippo, calzol., con Quaranta Brigida, sarta.
Rivetto Valentino, giard., con Scacheri Paolina, cass.
Gallo Antonio, mecc., con Giacometti Carolina, sarta.
Enrietti Pietro, mecc., con Ferro Genoveffa, tessitr.
Viglino Bernardo con Porta Domenica, addetti litogr.
Bena Sebastiano, vetturale, con Depaoli Teresa vedova Artuffo.
Pasquero Giacomo, tipogr., con Pesapa Madd., sarta.
Gennero Luigi, macell., con Bardina Caterina, tess.
Marnetto Giacomo, fond., con Cremo Maria, tessitr.
Cerruti Pietro, muratore, con Cena Maria.
Medini Giovanni con Amaino Ferdinanda, commessi.
Baller Giuseppe, giardiniere, con Aghemo Lucia.
Gaj Giacomo, droghiere, con Hainbert Giuliana Zeff.
Cognasso Luigi, professore, con Boccili Maria.
Caterbini Ugo, impiegato, con Fornaca Vittoria.
Rodano Alfredo Gius., dott. chim., con Rodano Giov.
Gruenwald Enrico, impiegato, con Raffino Domenica.
Pollio Domenico, negoz., con Giometti Giuseppa.
Genovesio Carlo, cuoco, con Montanaro Angela, cuc.
Pegliani Luigi, imballatore, con Enrico Alessandrina.
Grassi Carlo, vice-dir. Istituto, con Baravalle Cesira.
Gillio Luigi, calzolaio, con Ferrero Anna v. Sartore.
Giorgis Luigi, murat., con Recanzone Felicita, tess.
Accorsi Renzo, impieg., con Pettigiani Margherita.
Frolla Attilio, impiegato, con Cardellino Valentina.
Mazzucchelli Carlo, arg., con Zavattaro Angela, sarta.
Tarditi Paolo, eban., con Coriando Candida, operaia.
Chiesa Luigi, modell., con Campasso Maria, tessitr.
Chiapusso Battista, imp. Poste, con Gruppo Giovanna.
Benevello Giuseppe, sarto, con Penna Ermelinda.
Arietti Giovanni, minatore, con Norro Angela.
Rossi Giuseppe, fattorino, con Pirotto Maria.
Mondo Cesare, commesso, con Tartaglino Marianna.
Comoglio Felice con Uchazar Adele, ginnasti.
Jorio Ernesto, impiegato, con Praga Erminia.
Giraudo Cesare, mecc., con Marchetti Margherita.
Berri Giovanni, pasticc., con Lorenzale Luigia, cuc.

Arti e Scienze

Il Regio Commissario pel Politecnico di Torino.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21,30:

Oggi è stato firmato il decreto che nomina il senatore Volterra regio Commissario per l'applicazione della legge relativa alla costituzione del Politecnico di Torino. L'on. Volterra ha conferito oggi col ministro Rava per gli opportuni accordi.

Un'opera del maestro Perosi?

Ci telefonano da Roma, 25, ore 14:

Circola la voce che finalmente Lorenzo Perosi si presenterà al pubblico, quale autore di un'opera. Si dice che stia ritoccando uno spartito in due atti, — una fantastica leggenda svizzera, — di cui a nessuno ha voluto sino ad oggi svelare il titolo. Chi ha udito l'opera dell'abate Perosi, afferma che racchiude geniali melodie e ha una magistrale orchestrazione. Si assicura pure che l'autore ha già scelto la prima donna che dovrà essere protagonista della sua opera.

La *Claudia* di Coronaro a Biella.

Ci telefonano da Biella, 25, ore 24:

L'opera *Claudia*, di Gellio Coronaro, vicentino, ha avuto un buon successo. Chiamate all'autore ed agli artisti. Pubblico affollatissimo.

La Commissione giudicatrice del Concorso magistrale di Torino.

La Commissione giudicatrice dei titoli dei maestri e delle maestre concorrenti ai posti vacanti nelle scuole elementari suburbane, presieduta dal sindaco senatore Frola e composta dei sigg. professor Luigi Portusi e cav. Andrea Saffirio, direttori locali, del prof. Emilio Bambaldi e della signora prof. Ida Merlo, si è costituita alle ore 10 del 25 corr., nel palazzo comunale, e ha preliminarmente determinati i criteri per la valutazione dei titoli, in base alla quale verrà formata la graduatoria degli eleggibili.

La Commissione proseguirà i suoi lavori con tutta sollecitudine compatibile coll'importanza del mandato che le è stato affidato.

L'apertura di un Istituto di radiologia all'Ospedale di San Giovanni.

La presidenza dell'Ospedale di San Giovanni comunica, che, a datare dal primo del prossimo settembre verrà aperto nella sede dell'ospedale un nuovo e migliorato gabinetto chimico ed istituto di radiologia, primo in Italia, aperto al pubblico per la cura ambulatoria dei non abbienti. Gabinetto ed istituto saranno diretti da personale sanitario specialista e cioè dal prof. G. Scaglioni e dal dottor Bertolotti Mario.

L'ambulatorio gratuito dell'Istituto di radiologia sarà aperto nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle ore 9.

Commissioni per lo studio dei fenomeni sismici al Cile.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7,45:

Si ha da Santiago: Le comunicazioni ferroviarie sono ristabilite con Valparaiso. Il ministro degli esteri diresse un telegramma di saluto a Root a Punta Arenas. Root rispose, annunciando che partiva per Lota. Il presidente Riesco parte col ministro della giustizia per Valparaiso. Egli ha nominata una Commissione, incaricata di studiare i fenomeni sismici del Cile. Parecchi treni carichi di farine e di derrate fresche sono partiti per Valparaiso. Il numero delle città, dei villaggi e delle frazioni distrutte, ovvero colpiti, è di 140. Le ultime notizie annunciano che delle scosse sono state avvertite in tutte le colonie del Sud senza causare danni.

Una straordinaria tragedia alpina

Scrivono da Interlaken al *New York Herald* il racconto di un dramma alpino fra i più impressionanti:

« Due professori, il prof. Overbeck, di Aachen, e il prof. Kueppers, di Bonn, avevano intrapreso senza guida la salita del Weisseespitze. L'ascensione procedette regolarmente fino alla traversata di un crepaccio, che essi attraversarono sopra il cosidetto ponte di neve.

« Il prof. Kueppers, che avanzava pel primo, aveva traversato il ponte ed era giunto sul margine superiore del crepaccio. Il prof. Overbeck lo attraversava a sua volta, quando improvvisamente il ponte di neve cedette, e l'Overbeck precipitò nel crepaccio, rimanendo appeso alla corda che lo legava al petto del suo compagno.

« Ma il prof. Kueppers non si trovava in posizione di potersi solidamente appoggiare per far forza e alzare a forza di braccia l'amico dal crepaccio in cui penzolava, nè aveva la forza di farlo, e in quella situazione terribile, dopo parecchi inutili tentativi, il prof. Overbeck dal crepaccio pregò egli stesso l'amico perchè tagliasse la corda, sperando di riuscire a scampare da morte nella caduta, mentre il prof. Kueppers poteva correre in cerca di aiuto.

« Finalmente il Kueppers si arrese alla preghiera del compagno e tagliò la corda, e il professore Overbeck cadde nel fondo del crepaccio. Il prof. Kueppers si trasse a fatica dalla sua malagevole posizione e discese dal ghiacciaio, finchè verso sera incontrò alcuni montanari, a cui narrò la disgrazia avvenuta e la condizione in cui si trovava l'amico.

« Ciò che era avvenuto nel frattempo non fu conosciuto che al mattino seguente, quando una comitiva di guide giungendo sul luogo trovò il cadavere del prof. Overbeck in fondo al crepaccio. Il prof. Overbeck non aveva sofferto nella caduta, quando l'amico aveva tagliato la corda. Anzi, tagliando gradini nel ghiaccio, ne era uscito ed aveva continuato a tagliar gradini, giungendo fin quasi alla riva del picco. Ma in quel punto, quando appena un passo lo separava da un sito sicuro, era sdrucciolato, era caduto di nuovo in fondo al crepaccio e vi aveva trovato la morte. »

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Nuovi particolari sulla esplosione della bomba contro la casa di Stolypine.

Pietroburgo, 26, ore 8.

In seguito all'esplosione della bomba è rimasta distrutta tutta la parte posteriore della villa Stolypine. La violenza dell'esplosione ha strappato dai cardini la porta che separa l'appartamento di Stolypine dalla sala di ricevimento. Si conferma che il cocchiere della carrozza che trasportò alla villa Stolypine i quattro autori dell'attentato è rimasto ucciso. La carrozza è stata pure distrutta, ma i cavalli rimasero incolumi.

Un altro treno svaligiato.

Si ha da Mosca che stamane dodici persone armate hanno assalito, a 60 verste da Mosca, un treno viaggiatori proveniente da Iwanowa; hanno demolito la porta dello scompartimento del contabile e si sono impadroniti di cinquemila rubli. Dopo aver fatto fermare il treno, essi sono scomparsi in una foresta, dove erano attesi da altri complici. Due individui che facevano parte del gruppo degli assalitori sono stati arrestati.

Una bomba contro una pattuglia.

Si ha da Varsavia che a Bendzin, nel governo di Chiotrkow, stamane è stata gettata una bomba al passaggio di una pattuglia di polizia. Due agenti sono stati ridotti in brandelli e dieci persone sono rimaste ferite. I soldati hanno allora fatto fuoco in tutte le direzioni, uccidendo e ferendo una ventina di persone.

L'organizzazione del proletariato socialista e il partito democratico socialista hanno redatto una protesta condannando il partito socialista polacco per i recenti inutili massacri di agenti di polizia e di soldati.

L'attentato alla villa Stolypine

La figlia del presidente è morta! Anche Stolypine ferito?

Parigi, 26, ore 8.

Si ha da Pietroburgo, 26: L'attentato contro Stolypine impressiona profondamente. Si è generalmente indignati della sorte disgraziata delle numerose vittime innocenti e soprattutto dei figli del ministro. Si considera questo dramma come un delitto anarchico, che nessuna considerazione politica può giustificare.

Secondo un dispaccio da Pietroburgo al *Jour Nam* Stolypine è ammalatissimo in seguito alla terribile scossa cerebrale provata e che lo lascia in una specie di stupore morbido. Intanto la figlia di lui è morta in seguito alle ferite riportate.

Il *Matin* ha da Pietroburgo che gli autori dell'attentato contro Stolypine erano cinque. Secondo la versione che dà il *Journal* fu l'anarchico, che era vestito in borghese, quegli che subito è entrato nel salone contiguo al gabinetto di Stolypine, che serve da sala di attesa, e lanciò la sua bomba. Un telegramma da fonte inglese, riprodotto dalla *Petite République*, dichiara che Stolypine è stato gravemente ferito.

Il *Petit Parisien* scrive: « La Russia non può rimanere indefinitivamente fra le minacce di un potere retrogrado e le minacce di un'organizzazione di lotta! Forse l'avvenimento di ieri determinerà la creazione d'una dittatura militare, ma non è la reazione, per violenta che sia, quella che metterà fine alla crisi russa. »

L'*Echo de Paris* si domanda ciò che si può rimproverare a Stolypine, di cui ricorda le tendenze liberali. Considera come certo che l'attentato di ieri darà forza ed influenza nuove ai partigiani delle rappresaglie.

Il *Figaro* nota che è tempo che tutti i liberali la rompano definitivamente coi rivoluzionari, se non vogliono alienarsi le ultime simpatie che loro rimangono.

Il *Matin* nota che la brutalità selvaggia dell'anarchia risponde alla sfida della reazione.

Il *Gaulois* dichiara che l'attentato di ieri è un atto di viltà ed è — dice — una barbarie delle più odiose e spaventose.

Una visita alla villa dopo la catastrofe.

Parigi, 26, ore 9,45.

Il corrispondente del *Matin* da Pietroburgo telegrafa: « Pervenni alla villa Stolypine, oltre la Neva, attraverso cordoni di poliziotti, cosacchi e soldati, presentando un lascia-passare dall'Ambasciata francese. Travi, assi, calcinacci ingombrano il suolo, che invece è coperto da uno strato di vetro frantumato. I pompieri vi lavorano a caricare sopra carri pacchi di biancheria, abiti, scarpe, tutto sporco, stracciato, insanguinato: due enormi chiazze di sangue si allargano nel sito ove era l'ingresso della casa; più oltre una vettura fatta a pezzi e insanguinata è custodita dalla Polizia. Domandai di chi era quella vettura a un poliziotto, il quale mi rispose: « E' la vettura dei malfattori; erano cinque, cioè tre nell'interno e due sul sedile, questi travestiti da cocchiere e da domestico; uno all'interno portava l'uniforme da ufficiale, gli altri erano in borghese. Passando dinanzi all'ingresso vi gettarono le bombe. L'esplosione fece rovinare quasi tutta la facciata: le travi caddero sulla vettura, che fu rovesciata. Tutti i malfattori, dei quali uno è rimasto ucciso e gli altri feriti, furono trasportati all'ospedale vicino. Ci sono oltre a quaranta vittime, ma il ministro è salvo. »

« Un alto funzionario del Tribunale mi ha confermato poi che Stolypine non è nemmeno ferito. Alle 7,30 fu dato l'ordine di allontanare il pubblico, che arrivava in folla.

« Anche il figlio di Stolypine è morto: lo videro aggrappato ad un balcone del primo piano che gridava al soccorso; poi cadde uccidendosi. »

Un bel dono dello Tsar.

Parigi, 26, ore 8.

Il *Matin* ha da Pietroburgo: « Quattro milioni di acri della proprietà della Corona furono posti a disposizione della Banca Rurale per essere distribuiti ai contadini poveri. »

I particolari dell'arresto della coppia di avventurieri a Napoli.

Altri episodi della fantastica vita della Filomena.

Napoli, 26, ore 8,15.

I giornali stamane pubblicano lunghissimi resoconti intorno all'arresto della marchesa Venezia e del frate Ciarchi. Risulta che la Questura fu avvertita da quella di Firenze della partenza del noto automobile, e stabilì un abile servizio per tutte le vie di accesso, onde essere in grado di seguire la coppia, conoscere il suo domicilio e trarla in arresto appena da Roma fosse giunto il mandato di cattura. Il palazzo nel quale la marchesa ed il frate avevano preso alloggio era stato circondato con la massima circospezione di agenti in borghese. La marchesa ed il suo amico menavano vita tranquilla, ma ostentavano un grande lusso. Tutti i giorni uscivano in carrozza a due cavalli, facendo lunghe escursioni nei dintorni di Napoli. Il giorno 15 la marchesa uscì per tempo in carrozza, e dopo un paio d'ore ritornò, accompagnata da una signorina molto bella e vestita con molta eleganza. Nel pomeriggio, sempre in carrozza, la coppia uscì, accompagnata dalla signorina. Si ignora quali macchinazioni abbiano compiuto in quella giornata. Intanto pare certo che ieri mattina la coppia, sentendosi mal sicura a Napoli, pensò a fuggire. Il Ciarchi e la Filomena uscirono molto di buon'ora, lasciando alla cameriera, certa Teresa Carotenuto, una lettera diretta all'avv. Mirone. La serva si recò in casa dell'avvocato; ma non avendolo trovato, era ritornata al domicilio della coppia, ed aveva aperto la lettera e pregato il portinaio di eseguire insieme ciò che la signora scriveva.

LE STRANEZZE DEL SOGGIORNO DELLA COPPIA A NAPOLI.

La lettera pregava l'avvocato di recarsi a casa e di prendere quivi le carte e le fotografie che si trovavano nascoste sotto il marmo della *toilette*. Il portiere esitò, voleva parlare prima colla signora.

— La signora non c'è — rispose la serva.

— E dove è? — riprese il portinaio.

— In città, fuori Napoli — aggiunse la giovane.

La serva si allontanò e tornò poco dopo colla signora. Intanto erano giunti da Roma i mandati di cattura, e il commissario cavaliere Guarino, accompagnato dagli agenti, si recò ad eseguirli nel modo telegrafatovi ieri, incontrando la signora per le scale, mentre rientrava a casa, e arrestando poi il frate sulla strada, dove attendeva la pseudo marchesa.

A Napoli, nei giorni scorsi, la coppia fece acquisti in molti magazzini. Si racconta che sul tardi, nel pomeriggio del sabato scorso, la marchesa si presentò senza cappello in istato indecente nei grandi magazzini Miccio. Ella era accompagnata dal Ciarchi. Gli avventori comprarono in fretta degli abiti, un cappello e parecchi effetti di biancheria che si fecero mandare all'indirizzo della marchesa Venezia e del Ciarchi all'*Hôtel del Commercio*, alla ferrovia. Il giorno 15 la signora ritornò sola nei magazzini medesimi riportando il cappello comprato precedentemente e che voleva far riparare. Il ridicolo si è che la signora, la quale faceva forse il possibile per non farsi riconoscere, portava in testa il cappello da accomodare, e avendo dovuto lasciarlo nel negozio fu costretta ad andar via a capo scoperto. Nell'andar via la marchesa pregò i commessi della Casa di mandare il giorno seguente una sarta per ordinazioni di abiti all'indirizzo della marchesa Venezia e Ciarchi, via del Rettifilo, N. 21, all'ultimo piano del palazzo Ascarelli. Recatisi ivi, il commesso e la sarta trovarono infatti la marchesa che ordinò abiti per circa 200 lire, dando un anticipo di L. 30. La sarta, ritornata ai magazzini, riferì che la marchesa, che dimostrava un gusto squisitissimo, aveva addobbato splendidamente l'appartamento che occupava da un giorno appena. La sarta anche raccontò che mentre prendeva le misure e riceveva le ordinazioni si udì squillare il campanello ed entrò in casa un vecchio, il quale porse alla sedicente marchesa un pacco enorme di biglietti di banca di grosso taglio. Il giorno 18 la sarta tornò a provare gli abiti. La marchesa allora le disse che essendo incinta voleva che la veste fosse lunga sul davanti. Da quel giorno nè la marchesa nè il suo amico furono più veduti ai magazzini.

GLI INTRIGHI DI CASTELLAMMARE.

Fu pubblicato in questi giorni che la falsa marchesa Venezia aveva un amante a Castellammare. La persona a cui si accenna è il signor Sebastiano Di Lorenzo, consigliere comunale di Castellammare, il quale fu vittima di una truffa di circa 20,000 lire.

Intervistato da un redattore del *Mattino*, il Di Lorenzo raccontò che la marchesa gli aveva parlato del comm. Luciano Lebole, persona ricchissima e che indovinava i numeri del lotto, avendo, come si dice, *assistito* dagli spiriti. Ella disse di volersi recare a Torre Annunziata, ma essendo senza denaro, gli domandò in prestito una piccola somma; del resto, avrebbe compensato il prestito con la vincita al lotto. Gli annunciò che, insieme al commendatore, suo fratello prete si sarebbe recato al Cimitero protestante di Napoli per eseguire, come diceva, una manovra su un cadavere. Da tale manovra il commendatore avrebbe ricavati i numeri.

Da Napoli gli scrisse che, mentre erano di notte nel Cimitero, erano stati sorpresi. Il fratello era riuscito a fuggire, lei ed il commendatore invece erano stati visti dal guardiano, che li aveva fatti arrestare. Ella era uscita in libertà provvisoria, ma il commendatore era nel Carcere del Carmine e minacciava vendetta se non avesse pronto aiuto.

Si voleva far comparire il Di Lorenzo agli occhi della giustizia come istigatore del delitto. In sette od otto giorni ricevette dalla marchesa lettere e telegrammi alternativamente di preghiera e di minaccia. Allora egli credette volerne sul serio denunziarlo ed inviò un vaglia telegrafico di lire mille. Ma le voraci brame della crudele Sposito non si chetavano, perchè con altra lettera in data del 1.o dicembre gli chiese altre quattromila lire, da consegnarsi al custode del carcere.

« Nel giorno 2 — dice — il Lebole mi fece sapere che la Sposito usciva in quel giorno dal carcere, essendole stato concesso di recarsi a chiedere la grazia sovrana, in compagnia però di una guardia di P. S. Difatti la mala femmina mi telegrafò da Torino, in data 6 dicembre, di esser giunta e aver appreso che la Regina era a Stupinigi, ondo si avviava a quella volta. Nel giorno 7 mi partecipò la desolante notizia che non potè ottenere la grazia, e dopo cinque giorni mi inviò un telegramma sibillino: « Feci tutto. Mancano L. 800. Bisogna partire. » Ma io non spedii più denaro perchè compresi di essere truffato e che il giuoco era durato abbastanza; per cui sporsi querela contro l'infame e crudele donna, che dal Tribunale di Napoli fu condannata poi a due anni e cinque mesi di reclusione e ad una multa. »

UN BIMBO NATO IN CASA D'UN VESCOVO.

Si racconta, tra i tanti aneddoti e le rivelazioni sulla falsa marchesa, che questa due anni sono fosse incinta e convivesse per breve tempo con tal Giuseppe Chiurullo, garzone vinaio, alloggiando in una locanduccia nei vicoli della Duchessa, covo di femmine di pessimo affare. La Filomena si presentò al parroco della parrocchia della Maddalena, don Francesco Mirone, e disse di essere nipote del cardinale Rampolla e di voler sposare il Chiurullo. Il parroco, ad onta che la prima pubblicazione fosse già inscritta nell'albo parrocchiale, dimostrò la sua vicina, di ligonaggio sì illustre, dall'imparentarsi con un uomo sì rozzo e oscuro. Del bambino nato in seguito non si seppe più nulla. Si è saputo solo che la falsa marchesa si sgravò in casa di un vescovo.

Ultimamente la Filomena tornò alla parrocchia della Maddalena, vestita questa volta pomposamente, mentre pel passato vi si recava in abiti molto dimessi, e largì una cospicua elemosina per la chiesa.

Il parroco don Mirone ne riportò l'impressione che essa fosse una donna di grande talento. Infatti la Filomena è favorita da una loquela facile, insinuante, dolce.

Il fratello del parroco è avvocato ed è poi divenuto il patrocinatore della Filomena.

Un terribile scontro evitato sulla linea Roma-Sulmona.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 8:

Telegrafano al *Messaggero* da Sulmona che uno scontro ferroviario, che poteva avere conseguenze disastrose, fu evitato soltanto grazie alla prontezza di spirito del macchinista Melchiade Caporossi e del fochista Gennaro Napoletano, che stavano sul diretto Roma-Castellammare. Questo treno correva alla velocità di 60 chilometri all'ora. Giunto al chilometro 106, i macchinisti scorsero che sullo stesso binario giungeva a grande velocità il treno 3107, proveniente da Celano. La macchina del diretto aveva emesso un fischio lungo e disperato d'allarme, ma l'altro treno, forse perchè il macchinista non aveva udito, non rallentava la corsa ed uno scontro era inevitabile. Ma il macchinista del diretto, con un sangue freddo ammirabile, fermò il treno e diede il contro-vapore, facendo indietreggiare il proprio treno. In questo tempo il capo-treno Pirrucci, del diretto, balzò a terra e si portò incontro all'altro treno, gridando a squarciagola di fermarsi. I due treni si fermarono a 150 metri l'uno dall'altro. Il treno diretto aveva retrocesso di oltre mezzo chilometro. L'allarme fra i viaggiatori fu grandissimo. Parecchi si gettarono dal treno e rimasero contusi. Molte signore svennero. I due treni rimasero fermi per quasi un'ora in aperta campagna.

Il suicidio d'un avvocato a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 10,30:

Con una rivoltellata alla tempia si suicidò stamane l'avv. Angelo Caviglia nella propria abitazione di via Palestro. Si ignorano i motivi del suicidio. L'avv. Caviglia era a Genova assai noto.

Le testimonianze sul Cirillo e il D'Angelo. Un confronto.

Ci telegrafano da Marsiglia, 26, ore 8:

Informazioni fornite da un certo numero di testimoni al giudice istruttore non stabiliscono che Cirillo fosse affigliato ad una banda di anarchici. Quanto al D'Angelo, egli non potè dare alcuna spiegazione esauriente della presenza in casa sua di palle di vetro di grande spessore, che aveva egli stesso scavate nell'interno. Si crede che queste palle dovessero servire a confezionare delle bombe con le sostanze esplosive, forse quelle trovate presso Cirillo. L'inchiesta è aperta per sapere se nessun rapporto esisteva tra Cirillo e il D'Angelo. Essi probabilmente saranno messi in confronto.

Un falso conte Menabrea arrestato a Tolone

Ci telegrafano da Tolone, 26, ore 8:

Un pseudo conte Menabrea, che si pretende figlio dell'illustre diplomatico italiano, di 60 anni, è stato arrestato per truffa e condotto ieri dinanzi al giudice istruttore. Simulò la follia. E' stato mantenuto in arresto.

Invio di armi e di munizioni all'Avana.

Parigi, 26, ore 8.

Il *Matin* ha da New York che il piroscafo *Mexico* è partito per l'Avana con 25,000 fucili Remington a ripetizione, 800,000 cartucce e 8 mitragliatrici destinati al Governo cubano. Altre 5000 Remington e 4,000,000 di cartucce seguiranno presto. Un certo numero di cubani sono ugualmente partiti per arruolarsi alle forze governative.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,2; ore 15: 737,9; ore 21: 737,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,9 Minima + 19,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 28,8
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 18,2

27 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 40, tramonta alle ore 19, minuti 14.

Giorno della luna: primo quarto alle ore 1,42.

Stazione termometrica Borelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 28,3
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 18,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27,0	20,7	1/4 cop.	Pietroburgo	16,7
Milano	32,5	19,9	1/2 cop.	Odessa	14,3
Brescia	31,0	20,2	sereno	Amburgo	16,4
Venezia	27,4	20,0	1/4 cop.	Vienna	19,0
Bologna	30,5	21,2	sereno	Trieste	24,9
Ancona	30,0	21,0	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	26,4	16,7	sereno	Alessandria	26,0
Firenze	31,1	15,6	»	Parigi	15,2
Roma	31,2	17,5	nebbioso	Nizza	19,4
Bari	26,4	18,5	sereno	Ginevra	1,6
Napoli	27,6	20,0	»	Costantinop.	21,3
Palermo	30,6	18,7	»	Malta	24,0
Messina	29,5	21,2	»	Tunisi	28,3
Cagliari	31,5	16,7	»		

Ci telefonano da Roma, 25, ore 15:

Europa — Pressione massima 766 sul golfo di Guascogna; minima 746 sul Mar Bianco.

Italia, 24 ore — Barometro poco variato; temperatura diminuita al nord-ovest; aumentata altrove. Stamane cielo quasi ovunque sereno. Venti deboli fra nord e ponente. Barometro 764 sul basso Tirreno; livellato altrove intorno a 763.

Probabilità: Cielo vario sull'alta, versante adriatico, con qualche pioggia o temporale; sereno altrove. Venti deboli o moderati settentrionali.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 13:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 55.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 52 1/2.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 73.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 73.

Banca d'Italia 1314 — Istituto Italiano 500 — Banca Commerciale 925 — Credito Italiano 623 — Banco Roma 113 1/2 — Bancaria 326 — Banco Gestioni 100 — Meridionali 821 — Navigazione Italiana 481 — Tramways Omnibus 337 — Acqua Marcia 1580 — Gas 1335 — Condotte d'acqua 440 — Acciaierie Terni 2105 — Elba 481 — Ansaldo 422 — Ferriere 290 — Metallurgica 264 — Piombino 228 — Antimonio 490 — Nerl Carrara 230 — Montecatini 138 — Albani 130 — Alluminio 1550 — Miniere Lignitifere 105 — Italiana Forni 30 — Turrinelli 35 — Eritrea 15 — Florentia 157 — Immobiliari 301 — Beni Stabili 281 — Imprese Fondiarie 125 — Carburo Romano 1224 — Carburo Piemontese 100 — Valnerina 203 — Aosta 400 — Elettrochimica 204 — Concimi 145 — Forni Elettrici 94 — Solfati [illegible] — Vinalore 70 — Zuccheri Romani [illegible] — Zuccheri Valsacco 103 — Molini Pantanella [illegible].

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 19:

Borsino del mattino — Ore 12.

Le offerte insistenti provocarono stamane un nuovo ribasso. Le Terni, dopo un primo prezzo di 2185, caddero a 2100; le Edison da 877 declinarono a 862; le Galinelli a 112 dopo un esordio a 115; guadagnarono qualche lira le Tessuti Stampati, che sfiorato un 338 progredirono a 345; le Carburo da 1300 a 1305; le Italo-Americane a 338, 340, 338. Rendita e cambi invariati.

Borsa ufficiale — Ore 16.

Mercato sempre più agitato. Offerte insistentemente le Terni, che da 2185 caddero a 2045, per chiudere a 2070; Edison da 876 a 820 e 831; le Galinelli a 115, 110 e 112; Banca d'Italia 1320 1/2, 1311 e 1315. In reazione pure le Commerciali, chiuse a 933; le Meridionali a 882; le Viscosa a 1320, 1299 e 1310; le Rubattino caduto a 478. Per contro migliorarono le De Angeli da 338 a 346; le Miani a 148; le Breda a 349; le Italo-Americane a 338, 332, 341 e 339. Rendita e cambi invariati. Affari limitatissimi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 102 65 — Banca 1313 — Comit 932 — Credito 623 — Meridionali 883 — Mittel 487 — Rubattino 468 — Raffinerie 400 — Industrie 365 — Eridania 1425 — Marsini 330 — Terni 2050 — Armstrong 410 — Elba 476 — Savona 451 — Molini 315 — Siderurgica 454 — Carburo 1300 — Kerka 497 — Imprese 123 — Itala 300 — Rapid 195 — Officine 560 — Voltri 183 — Banca L. 328 — Ferriere P. 150.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 25 agosto 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	—	102 55	102 10	[illegible]
» » f. m.	102 75	102 50	102 77	102 47
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 80	101 82	102 15	101 77
» 3 0/0	—	74 —	—	—
Banca d'Italia	1316 —	1310 —	—	1315 —
Meridionali	881 —	881 —	882 —	[illegible]
Mediterranee	410 —	488 —	485 —	487 —
Banca Generale	—	22 —	—	—
Lanificio Rossi	—	—	1610 —	—
Cotonif. Cantoni	—	—	[illegible]	—
Nav. Gen. Italiana	478 —	479 —	479 —	—
Raffin. Zuccheri	400 —	—	402 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	[illegible]	—
Società Veneta	—	—	[illegible]	—
Obbl. Meridionali	—	—	361 75	—
» Ferr. Ital.	—	—	354 75	—
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	—	—	509 50	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	516 75	—
Cassa Rispar. 5 0/0	—	—	515 —	—
» » 4 0/0	—	—	508 25	—
Acqua Marcia	—	1580 —	—	—
Immobiliare	—	304 —	—	—
Società Tranvia	—	377 —	—	—
» Gas	—	1334 —	—	—
Condotte Acqua	—	441 —	—	—
Banco Roma	—	113 50	—	—
Credito Italiano	623 —	623 —	623 —	—
Soc. It. Carburo	—	1303 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	—	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	500 —	—	—
Banca Commerciale	932 —	924 —	933 —	—
Acciaierie Terni	2050 —	—	2070 —	—
» Edison	—	—	831 —	—
Eridania F. Zucch.	—	—	—	—
Risanamento	—	31 —	—	—
Ansaldo-Armstr.	—	—	—	—
Cambi:				
Francia	99 95	99 95	99 95	99 97
Londra	25 17	25 10	25 175	25 17
Germania	122 97	122 90	122 97	122 97

Tendenza calma.

Roma, 25 agosto 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	102 53 04	100 53 04
4 0/0 netto	102 26 26	100 26 26
3 1/2 0/0 netto	101 60 —	101 05 —
3 0/0 lordo	73 41 05	72 24 05

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 agosto 1906.

Torino	47	68	87	38	64
Bari	70	30	64	67	1
Firenze	76	23	84	62	42
Milano	6	45	89	10	2
Napoli	15	61	74	45	89
Palermo	46	75	60	37	84
Roma	1	59	58	13	61
Venezia	37	6	66	56	76

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica E. Della Guardia, diretta da A. Maggi), ore 21: *La Figlia di Jorio*, leggenda drammatica di Gabriele D'Annunzio. — Prezzi popolari: L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Comp. Milanese, diretta dal cav. Edoardo Ferravilla), ore 20,30: *Ona scena in su adès*, scherzo comico in un atto, di E. Ferravilla; *Maestro sentimental*, scherzo comico in due atti, di E. Ferravilla; *El sur Pedrin*, commedia in due atti, di E. Ferravilla; *La statua del sür Incioda*, vaudeville in due atti, di F. F. (Ultima definitiva rappresentazione della stagione) — L. 0 70.

TEATRO BALBO, ore 21: Rappresentazione straordinaria della Royal Company di meraviglie, di illusionismo ed attrazioni, di E. Fournier. — L. 0 70.

TEATRO TORINESE (Compagnia d'operette e balli « La Cooperativa »), ore 15,30 e 20,45: *La Bohème*, operetta. — Prezzi popolarissimi.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE, ore 20,45: *Papa Sisto V*, dramma in cinque atti — L. 0 40.

TEATRO ROSSINI, dalle ore 15,30 alle 23,30: Spettacolo di Cinematografia ed Ecografia — L. 0 20.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): Aperto alle ore 8,30 del mattino, fino alle 19,30 senza interruzione; riapertura per le serate alle 20,30 fino alle 22,30.

STREET SPAGNOLO (c. Mad. Crist., 79), ore 21,30.

RESTAURANT DU PARC (Valentino) — Tutte le sere concerto musicale, 12 professori. Dirett. signora Elda Angiolini.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della nostra Santa Religione, si spegneva il

Comm. Don Cavino Tola
Prefetto a riposo.

D'animo generoso, ebbe per guida il dovere e fu modello di onestà e modestia, dedicando tutta la sua vita pel bene degli altri.

Ne danno il mestissimo annunzio la moglie Contessa ANGELICA TOLA dei Marchesi D'ORIA con la figlia, i fratelli RAIMONDO, GASPARE e FRANCESCO TOLA, e i parenti tutti.

La salma sarà trasportata domattina a Trofarello, ove alle ore 8,30 avranno luogo i funerali.

Torino, 25 agosto 1906. 12214

Non si mandano speciali partecipazioni.

HUBERT GIGLIO ed il Dott. G. S. VINAJ, colle loro famiglie, partecipano agli amici e conoscenti il decesso della signora

Juccia Giglio Vinaj

avvenuto ieri in Alessandria d'Egitto.

Andorno, 26 agosto 1906.

Non si mandano partecipazioni particolari. 12215

Alimento sovrano per bambini sani
Farina per bambini Kufeke
ed ammalati del tubo digerente

Odol
Il migliore per i denti

Chi non cucina col
KUNEROL?
Chiedetelo in tutti i negozi.
Rappresentante per Torino e Provincia signor ENRICO DE QUARTI.

VERO
ESTRATTO di CARNE
D'AUSTRALIA
"ARRIGONI,,
Concentrato - Puro - Genuino
Il migliore degli Estratti
Catalogo gratis. G. Arrigoni e C., Genova

ISTITUTO e CONVITTO BARBERIS
Anno 38° - Torino, via Cibrario, 22 (palazzina propria)
Ginnasio e Liceo, Scuola Tecniche, Corsi accelerati — Istituto Tecnico: Sezioni di Agrimensura, Ragioneria, Fisico-Matematica
frequentatissime per i suoi ottimi risultati. 15544

LICEO GINNASIO SAN GIUSEPPE
Scuola Tecnica, Istituto Tecnico, Convitto e Semiconvitto
Aperto nelle vacanze. Via Doria, 12, Torino.

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano.
altre specialità della Ditta
VIEUX COGNAC supérieur | CREME E LIQUORI SCIROPPO E CONSERVE | VINO VERMOUTH

MARSALA - AUGULIARO
Casa Augulíaro, Lamia e C. - introdottissima
Agente E. KRAUS, Corso Valentino, 13, TORINO.

VERO ESTRATTO DI CARNE
LIEBIG
Condir bene le vivande, ecco una delle maggiori virtù del VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG.

D' O. PICCARDI C. Duca di Genova, 2, p. 2° Ore 8-11 e 14-15.
Malattie Pelle e Celtiche (Veneree) 119

Tosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo NEGRI

CHINOL Il miglior sviluppo
LUX Il miglior viraggio e fissaggio
A. Berry, via Roma, n. 1 - Torino. Importatore esclusivo. Telefono 22-72.

Come si pervenne all'attuale accusa nel processo dei carabinieri.

I due Teppa.

Un giorno del febbraio 1902 il giudice istruttore avv. Carlo Bosetti, essendo incaricato dell'istruttoria per l'efferato omicidio della maestra di Cantoira, Delfina Rsenda, recatosi in carcere ad interrogare il presunto autore, nipote di costei, Domenico Teppa, quegli che ancora se ne proclamava innocente ebbe ad uscire in queste parole: « Invece di perseguire un povero innocente, si cercasse un po' di scoprire gli uccisori dei carabinieri di Beinasco! Io potrei parlare! Io sono informato, ma non vede, signor giudice, che sto a pena in piedi per la fame, che mi strazia le viscere? Sono come un sacco vuoto; datemi da mangiare, che io sia un poco rinfrancato, e poi parlerò. »

Il sagace istruttore subito comprese che, per quanto vi potesse essere dell'esagerazione nelle parole di quel furfante, pure vi poteva essere un legame, per quanto misterioso, tra i due più barbari delitti che avessero in quel torno di tempo macchiata l'umanità, od almeno rapporti di conoscenza tra i feroci esecutori, e quindi permise che al Teppa fossero rilasciati gli avanzi di pane degli altri carcerati.

— Mangi, mangi, perchè parli, perchè sveli l'orribile mistero.

E quando, dopo alcuni giorni, l'avv. Bosetti ritornò in carcere e riebbe la presenza del Teppa, questi, che sempre aveva con incredibile audacia negato il suo delitto, finì per confessarlo nei suoi minuti orrendi particolari, che i lettori ricorderanno, e quanto all'eccidio dei carabinieri, sollecitato dal giudice, narrò così: « Verso il 7 o l'8 settembre del 1901 io facevo viaggio da Torino a Moncalieri con tal Luigi Bertotti. Questi, nel momento in cui passavamo presso la località dove il famigerato Bollor aveva trucidato lo zio, mi indicò quella casa e mi disse che anche egli avrebbe potuto trovarsi nelle condizioni di Bollor. Io, conoscendo il Bertotti capace di dire cose strane, mi dimostrai incredulo, ed allora il Bertotti mi confidò come durante lo sciopero di Torino egli ed altri erano partiti da questa città per recarsi ad aggredire un negoziante di bestiame di Moncalieri che doveva ritornare dalla fiera di Giaveno, portando quattro o cinquemila lire, passando da Beinasco. Di quei tre compagni uno era di Moncalieri, l'altro di Torino, ed un terzo soprannominato *Coluso*, convivente con una donna che faceva passare per moglie sua. Il Bertotti mi narrò ancora come, portatisi sullo stradale di Beinasco, mezz'ora prima di giungere al luogo stabilito per l'aggressione, s'imbatterono in due carabinieri, i quali vollero le generalità di quei misteriosi passanti. Costoro si rifiutarono, e poichè il Coluso rispose con voce alta e fare prepotente, così i carabinieri vollero ammanettarli. Ne nacque una colluttazione, nella quale i carabinieri caddero colpiti da scoriate. Nel conflitto quello di Moncalieri riportò una grave ferita ad una mano, ed anche il Bertotti sarebbe stato più lievemente ferito. Gli uccisori si sarebbero salvati di poi passando il Sangone e ritirandosi nella casa di uno di essi in Moncalieri a curarsi ed a rifocillarsi. Queste sono le confidenze che mi fece Bertotti Luigi. »

Così narrava il Teppa, e le sue dichiarazioni vennero raccolte a verbale e si iniziarono nuove indagini.

Il Bertotti era già in istato di arresto per altra causa, anzi per lo stesso omicidio della maestra di Cantoira, nel cui processo egli figurava, con tal Garnero, come ricettatore.

Fu fatto oggetto di minuta visita. Risultò ferito in più parti del corpo; ma le sue lesioni erano di antica data, certo anteriori al febbraio 1902.

Si dubitò allora della veridicità delle dichiarazioni del Teppa, vile assassino; anzi il Bertotti subito spiegò la infame calunnia nel senso che dopo l'uccisione della zia, la vecchia maestra, essendosi egli col Teppa recato a Milano a consumare la refurtiva, quivi il Teppa lo accusò del furto di duecento lire e le attribuì apertamente a lui. Bertotti, e, non pago della denuncia, voleva il Teppa vendicarsi altrimenti, e in modo atroce del presunto ladro.

Comunque, le indagini proseguirono sempre per cura dell'Autorità inquirente. Fu identificato quel certo Coluso, indicato pure dal Teppa qual partecipe della strage, e fu riconosciuto per tal Quirino Origano, e il disgraziato, a malgrado delle sue proteste d'innocenza, fu arrestato sotto la gravissima imputazione. Ma egli potè subito provare l'alibi, e così si sfasciava l'edificio architettato dal Teppa, chi sa per quali fini, con quali arti e con quali modi; e l'Autorità giudiziaria per la quarta volta vedeva di nuovo sfumare un'ipotesi che pareva suffragata da gravi testimonianze e rafforzata da verosimili circostanze.

Ma se il Domenico Teppa aveva artatamente errato nel complesso delle sue dichiarazioni, offrì però un indizio, diede un punto di partenza per le nuove ricerche, tali da poter condurre l'Autorità a stabilire qualcosa di concreto e di decisivo.

E così lo stesso mese di febbraio, e contemporaneamente all'istruttoria Bertotti-Origano, in Moncalieri si riattivavano le più febbrili indagini da parte della benemerita Arma di quella città, che voleva vendicare i poveri soldati morti per quella onorata divisa. E dalla Tenenza dei carabinieri di Moncalieri, in quel mese, alla Procura del Re di Torino, un lungo referto giungeva, a firma del tenente Candido Caloria, che pare gettare uno sprazzo di luce nella tenebra ormai invincibile, che segna, come una pietra miliare, nella lunga, laboriosa, incerta istruttoria.

In quel verbale si premette come, fatte accurate indagini, sorse vivo il dubbio che gli autori della strage di Beinasco dovessero essere di Moncalieri e precisamente i seguenti: Piccadò Bartolomeo fu Giuseppe, d'anni 27, detto *Scurl*; Moriondo G. B. fu Antonio, d'anni 27, detto *Russu*; Fissore Pietro fu Giovanni, d'anni 33, detto *Tomatica*; Raviola Ferdinando fu Lorenzo, d'anni 31, detto *Gianoro*.

E come si sia venuti a questa constatazione così spiega l'egregio ufficiale: « Un tal Teppa Alessandro, muratore, venendo da Torino a Moncalieri in compagnia di Piccadò Bartolomeo, pure muratore, questi, giunto vicino al Cimitero di Moncalieri, e scorti due carabinieri, che venivano, in senso inverso, disse al Teppa a bruciapelo: « Li vedi quei due carabinieri? Ebbene, noi ne abbiamo *sbertilo* (ucciso) due. » E Piccadò continuò nelle sue confidenze al Teppa, indicando come tempo addietro egli, Fissore, Raviola e Moriondo si erano recati presso Beinasco per commettere una rapina; che per il freddo e per evitare la gente eransi ricoverati in un casotto lungo la linea tramviaria, lasciandone la porta aperta. In quel frangente giunsero i due carabinieri, e di questi uno era stato a Moncalieri e quindi poteva benissimo riconoscerli, tanto che il milite ed il suo compagno intimarono a quella gente sospetta e guardinga l'arresto. Costoro chiesero che almeno li lasciassero uscire dal casotto; ma non appena fuori assalirono improvvisamente i militari. Il Piccadò confessava a Teppa di avere egli ferito pel primo con coltello il viso dei carabinieri, mentre questi gli sparava un colpo di rivoltella, andato a vuoto; i compagni circondarono l'altro carabiniere, che pure sparava un colpo, che feriva alla mano il Raviola. Ma tosto cedevano alla forza ed i due carabinieri caddero a terra, fatti scempio di nuovi colpi, colpi sferrati alla nuca con il calcio del moschetto, per cui schizzavano le cervella e ne erano le ossa frantumate. Poi finiva il Piccadò dicendo che si allontanarono da quel luogo, passando il Sangone a guado, gittando nel P[illegible] rivoltelle dei carabinieri e ricoverandosi poi in Moncalieri, nella casa di uno di loro, aiutati dalle tenebre della notte.

Queste le gravissime confidenze che il Piccadò aveva fatto a Teppa Alessandro e che Teppa, giunto a casa stravolto, subito fece alla moglie, pregandola però di tacere allora per paura di quei facinorosi.

Ora — diceva ancora il verbale Caloria — le confidenze di Piccadò giunsero pure a quest'Autorità, confermate dal Teppa e dalla moglie sua, e si riferiscono al giudice istruttore perchè voglia vagliarle ed esaminarle, non parendo, per questa nuova strada, lontana la scoperta dei feroci assassini.

Così, per una strana fatalità, due Teppa legavano e legano il loro nome a questa istoria giudiziaria lunga e penosa, costituita di cento episodii, svolti lentamente contro il maleficio di uomini profondamente esperti ed astuti, pronti contro ogni artificio ed abilità di giudiziaria indagine.

Ma ormai non riusciva difficile raccogliere le fila offerte dal noto verbale, riannodarle e svolgere la nuova ipotesi in una traccia sicura.

Se era vero quello che aveva detto Piccadò a Teppa Alessandro, Raviola doveva essere ferito ad una mano.

E Raviola, visitato per ordine del giudice istruttore, risultò realmente affetto da grave lesione ad una mano: lesione rimarginata di già, ma che impediva il distendersi pienamente della mano stessa. E Raviola spiegò la ferita narrando come, trovandosi a far legna, si ferì con un'accetta; caldo poi dolore, e sfregando la mano lungo l'albero, si allargò la ferita, se la straziò in modo da essersi quei reliquati così visibili. Vero è che nessun sanitario vide e curò allora quella lesione; ma se la curò da sè con un empiastro di *pomme d'amour* prescrittogli da una vecchia. Così narrava il Raviola, ma il perito dott. Galeazzi, se credette alla cura segreta, non prestò fede all'origine di quella lesione, che dichiarò prodotta da arma da fuoco sparata a poca distanza, a mitraglia, e mentre l'individuo colla mano faceva l'istintivo atto di pararsi.

Raviola poi, che già trovavasi in carcere per accuse di rapina e di furti, era descritto persona capace della più sanguinaria violenza, aiutato in ciò dal brutale istinto e da formidabile robustezza ed erculea forza.

Cappello e capelli.

Ed eccoci novamente alla terribile prova del cappello nero. A chi dei quattro indiziati e denunziati poteva appartenere?

L'accusa mise subito l'occhio sul capo a Piccadò, la cui circonferenza era uguale a quella del cappello.

Veramente in questa indagine del cappello l'istruttoria non era stata troppo fortunata. Lo abbiamo visto. A due disgraziati di già aveva gettato quel cappello in testa, ed il cappello andava bene sempre, e se andava bene il cappello, anche i capelli erano del proprietario di quell'insidioso indumento. Non c'era scampo, da castani erano diventati biondi. Ma poi la parola della scienza scompigliava quelle facili induzioni, e cappello e capelli attendevano il loro legittimo proprietario.

Chi era dunque? Questa volta anche la parola dell'esperto per i capelli accompagnò la denunzia ed assecondò l'accusa. Ed il perito dott. Francesco Abba finalmente conchiuse « che i capelli strappati al Piccadò e quelli in giudiziale sequestro, rinvenuti nel cappello nero, avevano una rassomiglianza tale da giustificare il sospetto che il famoso cappello fosse stato portato dal Piccadò e verosimilmente in epoca in cui questi si era fatto tagliare i capelli ».

Numerosi testimoni poi vennero a confermare come il Piccadò fosse solito a portare cappelli di quella foggia, e come il nastrino nero da lutto si dovesse attribuire alla morte del padre del Piccadò, avvenuta il 12 ottobre 1901.

" Rubare, non uccidere ".

Secondo l'accusa, Pietro Fissore, che non aveva elementi contro di sè, trovò e trova nelle ciarle della moglie la rovina.

La mattina dopo l'esecrando fatto la moglie Fissore ne avrebbe parlato con la erbivendola di Moncalieri Caterina Carasso, moglie di Rità Giacomo, e l'accusa fa osservare come la mattina del 23 febbraio ancora novella non ne era pervenuta a Moncalieri, che solo fu portata dalla *Stampa* nel pomeriggio del 23.

Adunque niun altro che Fissore, autore dell'eccidio, aveva potuto parlare colla moglie ciarliera. Ma Fissore la notte del 22 febbraio, e cioè dopo il fatto, sarebbe pure stato sentito da persone a dire alla moglie: « L'abbiamo fatta magra stanotte; ma abbiamo ucciso i carabinieri. » E la moglie di ripicchio: « Fate male ad uccidere; rubate, rubate finchè potete, ma non uccidete; pensa che sei padre di famiglia. »

Questo discorso sarebbe stato udito da un individuo che lo riferì ad una guardia di Moncalieri. Questa guardia non conosce quell'individuo e non può indicarne il nome, ma ricorda bene il discorso che gli fu riferito.

Ed anche Fissore è pregiudicato, anche Fissore un reduce dal domicilio coatto e capace di delitti, come lo comprovano le numerose rapine per cui, allorquando fu denunciato pel duplice omicidio, trovavasi in carcere.

L'Autorità giudiziaria inquirente aveva dunque ampia messe ormai di indizi, e poteva quindi raccogliere elementi più sodi e più sicuri per arrivare ad un rinvio a giudizio, per quanto dai primi giudici diversamente la pensasse poi la Procura generale in questa disgraziata istruttoria, e nuove indagini questa pretendesse ed ordinasse, anche dopo la deliberazione della Camera di consiglio, 20 giugno 1903, che assolvendo per insistenza di reato Manzon Francesco, Bergero, Gettiero, Tron, Raimondino Michele, Maniotti Luigi, Bertotti Luigi e Quirino Origano, rimettera gli atti al procuratore generale per l'ulteriore corso del giudizio nei confronti di Piccadò Bartolomeo, Fissore Pietro, Raviola Ferdinando e Moriondo Giovanni Battista, quest'ultimo *latitante*, ritenuti fin d'allora colpevoli del duplice omicidio.

Ma ciò vedremo prossimamente.

C. A. D.

Congresso agrario regionale a Chivasso
Il nuovo sindaco.

Ci scrivono da Chivasso:

Il 27 corrente, in occasione della Fiera-Esposizione per la ricorrenza delle feste del beato Angelo Carletti, avrà luogo in Chivasso un Congresso regionale agrario, che promette di riuscire interessante per la importanza delle comunicazioni che vi si svolgeranno e per il numero e l'autorità delle persone che hanno promesso il loro intervento.

Ecco le comunicazioni e gli argomenti del Congresso: 1.o « Selezione o incrocio? »; prof. Ferruccio Faelli, presidente del Comitato Zootecnico di Torino. — 2.o « Importanza dell'igiene nell'allevamento del bestiame »; dott. L. Gervasone, veterinario di Pancalieri. — 3.o « Funzione economica del prato nell'attuale industria agricola del basso Canavese »; dott. G. Jacometti, vice-direttore della Cattedra ambulante di agricoltura. — 4.o « Concimazione razionale dei terreni »; dott. Ettore Bodoyra. — 5.o « Gli orizzonti nuovi della cooperazione rurale »; dottor M. Casalini, direttore del Consorzio agrario-cooperativo di Biella. — 6.o « Necessità di creare un gruppo parlamentare che rappresenti e tuteli in modo diretto gli interessi della vita agricola e commerciale »; avvocato Guido Fadella.

— Avendo il cav. avv. Vincenzo Drusetti declinata la nomina di sindaco, il Consiglio comunale eleggeva a questa carica il signor Menotti Bergandi, notaro, che ha accettato.

Il Congresso per la protezione della libertà industriale

Ci scrivono da Milano, 25:

Fra i molti Congressi che si terranno nel prossimo settembre, particolarmente notevole sarà quello internazionale convocato dall'*Association Internationale pour la protection de la propriété industrielle* nei giorni 14-18 di tal mese. Alla riunione che la *Association* tiene ogni anno in una nazione diversa interverranno anche questa volta cospicue personalità dell'industria e del Foro, che nel mondo intellettuale perseguono con vigile cura i rapidi progressi dell'industria moderna attività e la necessità di tutelare la proprietà industriale.

Le questioni che verranno discusse dal Congresso sono della maggiore importanza e furono stabilite in vista della prossima revisione della Convenzione internazionale di Parigi relativa ai brevetti d'invenzione, ecc.

Una questione assai grave, specialmente pei produttori italiani, sarà dibattuta nel Congresso: quella delle cosidette *false indicazioni di provenienza*, interessante in sommo grado il traffico dei prodotti vinicoli, specialmente in riguardo all'uso delle denominazioni: *Champagne* e *Cognac*.

Del Comitato d'onore del Congresso fanno parte i ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio. Ai congressisti verrà offerto un ricevimento dal Municipio e vi saranno feste intime e banchetti ufficiali; pel giorno 16 è stabilita pure una gita a Bergamo e San Pellegrino, offerta dal presidente dell'*Association*, comm. Giovanni Silvestri.

Del Comitato esecutivo è segretario l'avv. Ferruccio Foà, al quale potranno rivolgersi quanti desiderino programmi e schiarimenti.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Paladini Cesare, maggior-generale, a disposizione per le ispezioni, è collocato in posizione ausiliaria — Confalonieri Cesare, maggior-generale, a disposizione per le ispezioni, è nominato comandante generale delle guardie di finanza.

ARMA DEI CARABINIERI.

Avviena Paolo, maggiore nella Legione di Torino, è promosso tenente-colonnello e destinato alla Legione di Palermo — Cassetto Pietro, capitano nella Legione di Torino, è promosso maggiore, continuando nella detta Legione — Masi Raul, tenente nell'86 reggimento fanteria, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato alla Tenenza di Cremona — Caputo-Nicotera Alessandro, tenente-colonnello nella Legione di Torino, è nominato comandante della Legione di Milano — Filippini Carlo, tenente nella Legione di Torino, è promosso capitano e destinato a Spezia — Costanza Vincenzo, sottotenente nella Legione di Torino, è promosso tenente e destinato a Piazza Armerina — Campagna Giovanni, capitano nella Legione di Torino, compagnia esterna, è trasferito alla compagnia interna ivi — Ferrari Alberto, capitano nella Legione di Torino, è trasferito alla Legione di Roma e destinato alla compagnia suburbana — Bonanno Michele, capitano nella Legione di Roma, è promosso maggiore e destinato alla Legione di Torino — Penna di San Martino Alessandro, tenente-colonnello della Legione di Cagliari, è trasferito alla Legione di Torino — Filippi Emilio, capitano nella Legione di Bologna, è trasferito a Torino — Sicuro Carlo, capitano nella Legione di Palermo, è trasferito alla compagnia in Asti (Legione di Torino) — Montanari Giuseppe, tenente nella Legione di Bologna, è trasferito alla Tenenza Dora (Legione di Torino) — Vuillermoz Francesco, tenente nella Legione di Palermo, è trasferito alla Tenenza di Tortona (Legione di Torino) — Carboni Giovanni, tenente nella Legione di Firenze, è trasferito alla Tenenza di Casale (Legione di Torino) — Ribotti Edoardo, tenente nella Legione di Palermo, è trasferito alla Tenenza di Spezia (Legione di Torino).

ARMA DI FANTERIA.

Carrieri Cosimo, tenente nel 32 reggimento, è trasferito al 95 reggimento per sua domanda — Bombardini Cesare, tenente nel 59, cessa di far parte del corso pratico di topografia — Bianchi, capitano nell'11 regg. bersaglieri, è trasferito nel Corpo delle R. truppe coloniali.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti di artiglieria e sono assegnati nella qualità di allievi alla Scuola di applicazione d'artiglieria e genio con l'anzianità del 1° settembre 1905 con riserva di anzianità relativa per la decorrenza degli assegni: Cauda; Bolica; Rossi; Benelli; Ammaturo; Ventrella; Loradina; Signorelli; Turchi; Pugliese; Berarda; Cellori; Roncaglia; Bizzelati; Sarracino; Michelotti; Capolletto; Alerisi; Bonini; De Stefanis; Gagliardi; Marcelli; Dagasso; Ricci; Cabrino; Tirelli; Chiarelli; Alcaro; Mainardi; Orlando; Tosatto; Artale; Pitroppi; Bavera; Simonetti; De Paris; Oliveri; Baranini; Maresca; De Luca; Tesoro; Pinto; Bianco; Pisa; Rizzardi; Campagnoli; Pagano; Monti; Rosso; Somporard; Appruzio; Pasquotti; Calabrese; Caracciolo.

Essi dovranno presentarsi alla detta Accademia al mattino del 29 settembre p. v.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio ed assegnati alla Scuola di applicazione d'artiglieria e genio nella qualità di allievi: Lastrico, Panizzi, Tabarini, Levi, Vercelli, Ditondo, Viterbi.

Bechi Sansone, capitano nel 2° reggimento genio, è trasferito alla Direzione del genio di Torino — Pasetto, capitano alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Cuneo, è trasferito al 2° regg. genio — Francesio Ernesto, tenente nel 3° regg. genio, è trasferito alla Sotto-Direzione del genio di Cuneo.

PERSONALE DI FORTEZZA.

Bonacini Francesco, tenente alla Direzione di artiglieria di Alessandria, addetto al forte di Tenda, è ammesso al secondo aumento sessennale dello stipendio.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Michelotti Luigi, colonnello commissario direttore del Commissariato del II Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria — Sorrentino Odoardo, capitano alla sezione di Commissariato di Alessandria, è collocato in posizione ausiliaria, per ragioni di età.

IMPIEGATI CIVILI.

Traversa Pietro, disegnatore all'Officina di costruzione d'artiglieria di Torino, è ammesso al primo aumento sessennale dello stipendio — Fosi Ferento, ufficiale d'ordine alla Direzione di sanità militare del II Corpo d'armata, è trasferito al reggimento d'artiglieria a cavallo — Franchi, ufficiale d'ordine alla sezione del Commissariato di Alessandria, è trasferito all'Ispettorato generale del genio — Bellaggio, furiere-maggiore del 90 regg. fanteria, nominato [illegible] presso il Distretto di Mondovì.

ONORIFICENZA.

Venne decretata la medaglia di bronzo al valore militare a Susan Cornelio, capitano nel 4.o alpini, che animosamente affrontò un malfattore armato di rivoltella, e, quantunque fatto segno ai colpi di costui, insieme ad altre persone riuscì a trarlo in arresto.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Bovone, sottotenente veterinario reggimento artiglieria montagna, sono accettate le dimissioni dal grado — Calzio, sottotenente di fanteria del Distretto di Vercelli, è trasferito alla Direzione di Sanità del I Corpo d'armata — Bagnara, tenente di fanteria, del Distretto di Genova, deposito di Alessandria, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, passando con lo stesso grado nella milizia di riserva per sua domanda.

E' revocata, considerandola non avvenuta, la chiamata in servizio fatta con decreti dell'11 e 15 luglio 1906, e sono rinviati alla chiamata alla chiamata successiva i seguenti ufficiali di complemento nell'arma di fanteria: Vacca, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Alessandria; Guli, tenente del Distretto di Alessandria, Deposito di Asti; Rizzi, tenente del Distretto di Alessandria, Deposito di Asti; Rolla, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Novara; Cantono, tenente del Distretto di Vercelli, Deposito di Vercelli; Ferraris, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Torino; Pallavicini, tenente del Distretto di Torino; Mazzetti, sottotenente del Distretto e Deposito di Novara; Antonucci, sottotenente del Distretto di Catanzaro, Deposito di Torino; Morbelli, sottotenente del Distretto di Genova, Deposito di Alessandria.

E' revocata e considerata come non avvenuta la chiamata in servizio dei seguenti ufficiali nell'arma di fanteria: Marino, tenente del Distretto di Roma, Deposito di Novara; Gianna, tenente del Distretto di Roma, Deposito di Novara; Tibaldi, tenente del Distretto di Torino, Deposito di Novara; Fiorio, Malegari, Baglioni, Limonio, Francia, Costantino, Virando, tenenti del Distretto di Torino, Deposito di Torino; Scaino, sottotenente del Distretto di Torino, Deposito di Novara; Tam, sottotenente del Distretto di Udine, Deposito di Torino; Lentini, sottotenente del Distretto di Siracusa, Deposito di Novara; Benolli, del Distretto di Frosinone, Deposito di Novara; Lingua, sottotenente del Distretto di Torino, Deposito di Novara; Bartolotto, Massia, Allara, Dogliotti, Mereguglia, sottotenenti del Distretto di Torino, Deposito di Torino; Gaizio, sottotenente di fanteria del Distretto di Vercelli, cessa di essere assegnato al detto Distretto ed è trasferito alla Direzione di Sanità del I Corpo d'armata.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
Prezzi nominali 25 agosto.

Debiti redimibili.

Prestiti		500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 ojo	— —
100 Cattolico (Roma 1860-64) 5 ojo	— —	500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
100 Nuovi (Pontificio 1866) 5 ojo	— —	500 Id. 3 ojo (Em. 1884)	— —
Obbligazioni		500 Id. ojo (Em. 1886)	— —
500 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	300 —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-[illegible]) Legge 27 aprile 1885, n. [illegible], serie [illegible]	357 —	500 Str. ferr. Livor. A	304 —
Certificati		500 » B	304 —
— Romia, definitivi trentenn. per riscatto di costruz. ferrov.	— —	500 » C	304 —
Obbligazioni		500 » D	304 —
500 Strade ferrate Romane (della emissioni) 3 ojo	305 —	500 » E	304 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	507 —	500 Str. ferr. Centrale toscano e Asciano-Grosseto A. 3 ojo	375 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —	500 Id. id. serie B	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	350 —	500 Id. id. serie C	— —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	324 —	500 Obb. dei Canali Cavour 3 ojo	507 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	507 —	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	506 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo	488 —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	506 —
500 Str. ferr. Saluzzo-Valle 3 ojo	— —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	500 —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	355 —	**Azioni**	
		500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. secondo pei tronchi Cavallermagg.-Bra 5 ojo	330 —
		500 Ordin. idem della Società per le ferr. del Monferr. secondo per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferrovie sarde di nuova Emiss. 1879 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	350 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	450 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882)	350 50	500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1887)	350 50	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 ojo	503 —
Prestito			
100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	100 —		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese	500 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	500 —
500 Ferr. Meridionali	351 —	500 Id. Min. di Montecromiana	460 —
500 Id. Soc. Sardegna	347 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	507 —
500 Id. Sarde, serie A	350 —	500 Id. Min. e Elba (Genova)	500 —
500 Id. id. B	357 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	504 50	500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	500 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	515 —	500 Prestito Provincia Alessandria	465 —
500 Offic. Savigliano	515 —	500 Id. Città Torino 1888	500 —
500 Società Siderurgica di Savona	516 —	500 Id. Prov. di Lecce	485 —
150 Id. Napolet. Imprese Elettriche	145 —		

[Cartelle: tabella illeggibile]

TITOLI SPECIALI.
Azioni.

Bancarie.		25 Società Aut. Rapid	100 —
500 (300) B. d'Italia	1135 —	25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	57 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	925 50	25 Id. Automobili Brevetti Fiat	480 —
500 Credito Italiano	665 —	25 Id. Italiana dei Ferai (Genova)	— —
500 Società Bancaria Italiana	366 —	100 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
100 Banco di Roma	113 —	25 Id. Camona, Giovanni Torriani	41 —
25 Banca di Torino (stampigliate)	55 —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	45 —
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	120 —	100 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
Trasporti.		100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	120 —
500 Società ferrovie Meridionali	678 —	100 Id. « Itala » Fabbrica Automobili	300 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	180 —	25 Id. Milano, ind. macchine (Milano)	— —
500 Id. id. Sicule	605 —	25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze)	35 —
250 Id. id. Mediterranee	310 —	25 Id. Fiat-Muggiano	25 —
500 Id. id. Sicilia	600 —	25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova)	34 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	453 —	25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma)	10 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	360 —	75 Id. Canar. Carolla	74 —
250 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	476 —	100 Id. Un. Eser. Elett.	98 —
200 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	300 —	25 Id. Ind. Meit. Torino	75 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi	404 —	**Industrie alimentari ed affini.**	
200 Id. ferr. Vomero	83 —	500 Società Acque potabili di Torino	1500 —
250 Id. Nom. Tramways Omnibus	346 —	500 Id. Generale Immobiliare Agricola	547 —
100 Id. Nav. Alta Italia	120 —	100 Id. Anon. agricola Ind. « La Codignora »	— —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	312 —	125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	84 —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	15 —
100 Società Ital. Gas	390 —	100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Consumatori Gas-Luce	330 —	100 Id. Anon. Mobili Alta Italia (stamp.)	— —
500 Id. Off. Savigliano	1120 —	75 Id. Bon. Ferraresi	175 —
100 Id. Elettric. Alta Italia	120 —	50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	90 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —	25 Id. Stabilim. Fratelli Marocchi	41 —
100 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	180 —	100 Id. Fabbr. ciocc. e conf. Venchi e C.	145 —
100 Id. Ital. Elettr. già Crut[illegible]	89 —	50 Id. Torin. pan. past.	10 —
100 Id. id. di applic. elettriche	170 —	1 Id. Dist. It. (Milano)	205 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	168 —	**Industrie varie.**	
100 Id. Costruzione Macch. ed Utensili M. Anzaldi	— —	500 Soc. Sart. Ital.	1090 —
250 Id. Anon. Officina già Diatto	455 50	250 Id. Cartiere Merid.	175 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	70 —	100 Id. Manifattura Lane Borgosesia	480 —
100 Id. Ferr. Artigiana già Vandel e C.	160 —	100 Id. Calci Casale	135 —
250 Id. Fonderia di metalli (Nebiolo e C.)	255 —	100 Id. di Riesamm. e Costruz. (stamp.)	50 —
500 Id. Siderurgica di Savona	— —	25 Id. Isolato di San Teodosio	90 —
10 Id. Fabbrica Italiana di Lime	80 —	100 Id. Anon. Pellami e Calzature	112 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica	100 —	100 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
25 Id. Fabbrica Italiana di Automobili (F. I. A. T.)	718 —	100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	135 —
500 Id. Acciai. Terni	— —	25 Id. Tess. stamp. (Milano)	203 —
100 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —	100 Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
25 Id. N. Ital. costr. autom. (Itala) (n.)	161 —	100 Id. Miniera Sett. Trezza Alb. (Bolog.)	100 —
		100 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	110 —
		100 Id. di Manutenzioni	499 —
		100 Id. Fab. Farmaceutici	115 —
		100 Id. Anid. C. Milano	121 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 23,30:

La Borsa nella giornata è stata assolutamente calma. I titoli esteri, italiani e francesi rimasero fermi. Le Miniere d'Oro ferme.

BORSA DI VIENNA, 25.

Credito austriaco	669 75	Lire (italiane carta)	95 35
Lombarde	162 50	Rend. Austr. (arg.)	99 10
B. Anglo-Austriaca	308 50	Id. in carta	99 15
Austriache	471 45	Union Bank	140 —
B. Austro-Ungarica	1792 —	Rend. Austr. in oro	117 85
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 ojo oro	96 4
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	94 5
Cambio su Parigi	95 25	B. Paesi Bassi	439 50
Cambio su Londra	240 —		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 25.

Cambio su Londra	20 475	Obbl. Ferr. M. 3 0/0	71 00
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	216 25	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	105 50	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 ojo	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 ojo	99 00	Russo (contanti)	715 —
Rend. Turca 1 ojo	45 10		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 25 (Chiusura).

Consol. inglese	87 11/16	Russo	80 —
Rendita Italiana	103 3/4	Uruguay	75 —
Argento fino	30 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 1/2	Id. idem dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	96 1/4		
Egiziano 1903	104 3/4		
Giapponese	99 7/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 agosto. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 27 agosto-1 sett. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 25 agosto. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei listini delle Borse italiane è oggi di L. **99 96**.

Genova, 25 agosto. — Media ufficiale dei cambi Francia 99 96 —; Londra 25 17 —; Germania 122 97 5; Svizzera 100 02; Belgio 99 60.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino
del 25 agosto 1906.

Mercato stazionario — Semole sostenutissime.

Grani Piemontesi al quint. da L. 22 — a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 22 50 a 24 50 — Grani esteri di forza da 25 50 a 26 50 — Granoni nazionali da 14 25 a 15 50 — Granoni esteri da 13 75 a 15 50 — Avena nazionali da 19 50 a 20 75 — Avena estera da 19 75 a 20 25 — Segala nazionali da 16 50 a 19 — — Segale estere da — — a — — — Fave da 18 75 a 19 25 — Riso mercantile da 22 50 a 24 — — Riso buono da 24 50 a 26 — — Riso fioretto da 25 50 a 30 — — Riso camolino da 27 — a 29 — — Riso giapponese da — — a — — — Farina marca numero uno da 30 — a 34 50 — Farina marca B comune da 28 — a 32 75 — Farina marca B superiore da 32 — a 33 50 — Semola dura da paste da 25 50 a 26 75 — Farinaccio da 15 — a 17 — — Crusca di frumento da 13 25 a 13 75 — Cruschello di frumento da 15 25 a 15 75.

Avena a uso fuori dazio.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 24 agosto 1906.

Greggie.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	49 50	47 45	— —	— —
10/12	49 50	48 45	44 45	— —
11/13	48 50	46 45	44 45	— —
12/16	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

[Tabella illeggibile: Titolo, Extra, 1° ord. classico, 2° ordine, 3° ordine]

Bassi prodotti (qualità superiori).

Strusa . . . . . da L. 0.[illegible] a L. [illegible]

Bozzoli.

Incrociati (nuovi) . . . . » [illegible] a » — —

Prezzi praticati.

Greggia 9/11 extra L. 49,75.
Greggia 10/12 1.o ord. L. 47,—.
Organzino 21/23 extra L. 53,75.
Organzino 21/23 1.o ord. L. 53,—.
Organzino 22/24 di marca L. 54,—.

Società Torinese
per la stagionatura ed assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
Operazioni del 25 agosto 1906.

[Tabella illeggibile: Organzini, Trame, Greggie, Articoli diversi; Totale; Sete passate; Colli estratti nel mese e nell'anno; Stagionati, Pesati]

Bestiame.

BRA, 24 agosto 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1,40; di bue 1,35.

MONCALIERI, 24 agosto 1906.

Sanati al Mg. da L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Moggie [illegible] — Tori da [illegible] — Vacche da [illegible] — Maiali da — — a — — — Capretti al chilo da 0 00 a [illegible] — Agnelli da 0 — a 0 —.

Sanati e vitelli capi [illegible] — Buoi e moggie 36 — Tori 3 — Vacche 81 — Maiali 43 — Cavalli 10 — Muli 27 — Somari 19.

Cereali.

BRA, 24 agosto 1906.

Grano all'ettolitro L. 17 [illegible] — Meliga [illegible] — — — Segala 13 15 —.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 24 agosto 1906.

Pane: grissino al chilo cent. 49; fino 45; casal. ngo 38 — Farina 1.a qualità 36; 2.a 34 — Paste 1.a qualità 50; 2.a 36.

Foraggio.

BRA, 24 agosto 1906.

Fieno al miriagramma L. — 65 — Paglia 0 40.

MONCALIERI, 24 agosto 1906.

Maggengo al miriagr. da L. [illegible] — Ricetta da 0 00 a 0 00 — Terzuolo da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 40 a 0 45 — Erbaggi da 0 [illegible] a 0 00.

Legna e Carbone.

BRA, 24 agosto 1906.

Carbone al miriagramma L. 1 — — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 30.

Pollame, uova e burro.

BRA, 24 agosto 1906.

Burro al chilo L. 2 00 — Lardo 1 75 — Uova alla dozzina 0 00 — Formaggio 1.a qualità 1 70 — 2.a 1 40.

MONCALIERI, 24 agosto 1906.

Polli e galline per capo da L. 1 — a 2 — — Capponi da 2 00 a 3 50 — Tacchini da 3 00 a 0 00 — Anitre da 1 25 a 1 75.

Uova alla dozzina da 0 00 a 0 00.

Mercati di Genova.

GENOVA, 25 agosto.

Mandorle — Mercato molto sostenuto tanto all'origine che sul nostro mercato. Quotansi le pronte: Bari, dolci, prima qualità, L. 230 — Sardegna id. 228 — Levante id. 225 al quintale. Per quelle di Bari del nuovo raccolto, consegna settembre ottobre, si pratica L. 222 al [illegible] e dalle Sicilia L. 220 al quintale.

Anici — Mercato calmo. Quotasi: Bari L. 72 — Spagna L. 74 — Levante, L. 26 — Russia, L. 65. Al quintale in dogana.

Nocciuole — Mercato calmo. Quotiamo: Turchia, L. 25 — Pisia, da 82 a 83 — Sicilia da 30 a 32. Il quintale in darsena.

Caffè — I prezzi all'origine sono un tantino più facili, causa la poca attività delle domande. Da noi siamo in perfetta calma d'affari, con prezzi stazionari in tutte le qualità, ma pur sempre sostenuti. Quotiamo:

Moka da fr. 200 a 225 — Portorico fino da 150 a 200 — Id. corrente da 135 a 150 — Però lavato da 130 a 150 — Id. naturale da 110 a 120 — Guatemala lavato da 125 a 145 — Giamaica da 112 a 135 — Salvador lavato da 125 a 135 — Id. naturale da 120 a 125 — Id. Caracolito da 130 a 150 — Costarica naturale da 112 a 122 — Nicaragua naturale da 112 a 118 — Id. rottame da 85 a 90 — Caracas lavato da 125 a 145 — Id. naturale da 106 a 120 — San Domingo da 100 a 120 — Id. lavato da 135 a 160 — Porto Cabello naturale da 118 a 125 — Manilla da 115 a 140 — Santos naturale da 106 a 114 — Id. Caracollo da 120 a 126 — Rio naturale da 105 a 110 — Id. Caracolito da 115 a 125 — Bahia dalò a 104. Il quintale schiavo di dazio.

Zuccheri — Mercato calmo, prezzi stazionari. Quotiamo:

Raffinato Nazionale extra fino pronto L. 129 50 oro — Detti per consegna ottobre-marzo 1907 da 129 50 a 130 — Avana chiari (imitazione), da 120 a 122 — Cristallino barbabietola, L. 125 50 — Macfar inglese N. 1, L. 132 — Nazionale greggio fino pronto per consegna, 117. Il quintale sul vagone in raffineria.

Cacao — Scarso sostenute le qualità Guayaquil, St-Thomè e Bahia. Quotiamo:

Maracaibo, da Fr. 230 a 290 — Porto Cabello, da 190 a 225 — Caracas, da 145 a 205 — Guayaquil Arriba da 140 a 156 — Ceylan da 130 a 150 — Saint-Thomè da 125 a 135 — Bahia preparato superiore da 132 a 138 — Id. fair da 120 a 130 — San Domingo da 110 a 115 — Samana da 120 a 135 — Cuba da 108 a 135 — Trinità da 140 a 150. Il tutto al quintale schiavo di dazio.

Pepe — Mercato calmo, prezzi in leggera declivia. Quotasi:

Singapore nero, da L. 104 a 115 — Id. bianco da 155 a 160 — Tellicherry 106 — Giava da 118 a 119 — Penang bianco da 175 a 180. Il quintale schiavo di dazio.

Manaite — Finora scarsi furono gli arrivi di manna nuova. Quotasi:

Cannolo Frassino nuova da L. 3 20 a 3 25 — Frassino sorciaio da 1 80 a 1 85 — Geraci in sorte, da 2 45 a 2 50 — Frassino in sorte 1 75 — Capaci cannolo da 3 00 a 3 10 — Id. rottame da 3 00 a 3 30. Al chilo al magazzino.

Mandorle — Mercato calmo. Quotasi le Dufour da L. 13 50 a 13 80 al chilo in partitelle non inferiori al quintale.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

PIACENZA, 24 agosto.

Perfosfati minerali. — Il mercato è sempre molto fermo. E' da notarsi una certa disparità nelle quotazioni, in dipendenza della disponibilità più o meno rilevanti delle fabbriche nelle varie zone; così i prezzi dei 36 a 37 centesimi aumentano in alcune zone sino a 40 e più per unità di anidride, franco vagone partenza dalle fabbriche.

Scorie Thomas. — La domanda è sempre attiva ed i prezzi con tendenza sostenuta.

Incominciano le dolenti note per i trasporti. A Venezia il materiale è assolutamente deficiente, specie di carri chiusi e di copertoni; l'ingombro dei binari poi non permette neanche di caricare sui carri aperti; tutto ciò si risolve in perdite gravi per depositi nelle chiatte in attesa di quei provvedimenti tanto e tanto invocati e tanto più sentiti, inquantochè si tratta di uno dei nostri maggiori porti e senza dubbio poi il più importante per lo sbarco delle scorie Thomas.

Nitrato soda. — Le prime notizie del terremoto che ha colpito il Cile in uno dei suoi maggiori centri — Valparaiso — furono evidentemente esagerate. Comunque l'industria del nitrato che si trova nel Nord del Cile non sembra avere avuto danni. Le miniere sono, come è noto, superficiali e le maggiori Ditte di Europa escludono il danno anche agli stabilimenti sparsi nel territorio di Iquique, che è il grande centro nitriero.

Il terremoto potrà avere una influenza sulle spedizioni, causando ritardi, ma è noto che molti sono i porti da cui partono i velieri e che i mezzi di caricamento sono assai primitivi, perchè fatti con chiatte e quindi non danneggiabili e facili a riprendersi. Resteranno a vedersi quali danni abbiano sofferto le ferrovie che portano il nitrato dall'interno.

Queste le prime impressioni che sono poi successivamente confermate da notizie del Consolato del Cile in Berlino, il quale ha ricevuto dai produttori riuniti di nitrato, da Iquique, il seguente telegramma: « Regione nitriera non ebbe danni. La produzione del nitrato procede senza interruzioni. »

E questo è poi confermato dal comunicato ufficiale del Governo cileno, affermante che il nord del paese non è neppure stato toccato dal terremoto.

Ad Amburgo il mercato è quieto sia nelle quotazioni del disponibile come pel 1907. Sul nostro mercato i prezzi si sono spinti anche oltre le L. 27 50 vagone Genova giungendo sino a 28 50 per vagone Venezia, s'intende per le consegne primavera 1907.

Solfato rame. — Nuovi aumenti nei corsi del rame metallo hanno portato a rialzare i prezzi del solfato di rame. Tutto il lavoro attuale è dovuto alla speculazione, la quale offre attivamente a fr. 62 1/2 e 63 per primarie marche inglesi cif. e L. 62 1/2 a 63 1/2 per solfato nazionale rese vagone alle fabbriche. In generale però il consumo si tiene riservato giudicando arrischiato questo momento del mercato ancora così lontano dall'epoca del consumo.

Panelli alimentari. — Confermiamo le notizie precedenti e le previsioni di maggiori prezzi, approssimandosi la stagione dell'inizio del consumo.

SOCIETÀ

Torino. — Con atti 11 luglio e 10 agosto 1906 rogato Fnà, è stata costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione « Società Zolfi Siciliani Galati » con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio delle solfature Galati in Sicilia, occorrendo, l'esercizio di altre solfature in Sicilia ed in qualsiasi altra località tanto nel regno che all'estero; l'assunzione ed esercizio di qualsiasi impresa riflettente la produzione, commercio ed utilizzazione dello zolfo; la partecipazione per imprese relative allo zolfo con terzi ed anche con altre Società congeneri, esistenti o da crearsi sia con l'acquisto di azioni, sia con conti di partecipazione in accomandite od in qualsiasi altro modo; la creazione di Società filiali per il maggiore e migliore sviluppo delle attività sociali, ed in generale tutte le utilizzazioni ed applicazioni dello zolfo sotto qualsiasi forma ed in qualsiasi modo. La durata della Società è fissata sino al 31 dicembre 1926. Il capitale sociale è di L. 500,000, diviso in 20,000 azioni da L. 25 caduna e potrà essere aumentato fino a L. 1,000,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione. La firma sociale e la rappresentanza è affidata all'amministratore delegato. Il Consiglio può delegare la firma sociale al direttore da esercitarsi con quelle modalità che riterrà opportune da fissarsi da apposita deliberazione del Consiglio da pubblicarsi a sensi di legge. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dai signori: ingegnere cav. Antonino Cervello, conte Antonio de Raquez, cav. prof. Edoardo Garnier, cav. Domenico Rostagno, Calogero Sapio-Rumbolo. Sindaci effettivi sono i signori: avv. Cesare Luigi Bergialli, cav. ing. Bartolomeo Caratti, professore rag. Enrico Brusa. Sindaci supplenti: Giuseppe Gotto, Marco Amedeo Levi.

***

Milano — Si è costituita la Società « Fabbrica Italiana Cesare Greco », col concorso della Società Generale Italiana Edison di elettricità, della Ditta Anselmo G. Vitale, ecc. Essa ha per oggetto la fabbricazione e il commercio di apparecchi di illuminazione, articoli d'igiene ed affini. Il capitale sociale è stato fissato in lire 250,000, aumentabile per semplice deliberazione del Consiglio a L. 600,000. A comporre il primo Consiglio d'amministrazione sono nominati i signori: Vitali ing. Maurizio, Greco Cesare, Mele avv. Gennaro, Rizzi ing. Carlo, Pontremoli ing. Giuseppe; amministratore delegato il signor Cesare Greco; sindaci effettivi i signori: Casci Alvardo, Montecorboli ing. Piero, Gorgioli ing. Giovanni; sindaci supplenti i signori: Lampugnani rag. Edoardo, Sacerdote ing. Secondo.

***

Santo Stefano di Cadore (Belluno) — « Società Anonima per l'industria elettrica nel Comelico »; capitale L. 130,000 in 1300 azioni da L. 100; impianti idroelettrici, produzione energia elettrica per illuminazione, forza motrice, ecc. durata 20 anni.

FALLIMENTI

Torino. — Nel fallimento di Clodoveo Pietro, fabbricante cornici in Torino, via Santa Chiara, 33, venne nominato curatore definitivo lo stesso provvisorio Turbil avv. Giulio, e la delegazione di sorveglianza rimase composta dei signori: Albano Giovanni, Montelmano Enrico e Viotti Isidoro.

— Nel fallimento di Gola Lorenzo, falegname in Chieri, venne fissato il giorno 30 agosto, ore 15, per esperimento concordato proposto al 10 per cento.

Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Tarizzo Francesca moglie Robba quale unica titolare della Ditta Robba-Tarizzo corrente in Torino, via Venti Settembre, N. 9, corrente laboratorio in confezioni per signore e fabbrica oreficeria. Giudice delegato avv. Massa Luigi Teodoro; curatore provvisorio: avvocato Pavarino Luigi; prima adunanza: 10 settembre 1906, ore 14,30; verifica crediti: 8 ottobre 1906, ore 14,30. Bilancio: attivo lire 12,445 30; passivo L. 31,979 90.

— Nel piccolo fallimento di Certano Margherita moglie Petra, venne dal Tribunale con sua sentenza respinta l'istanza fatta dai creditori davanti il pretore di Casello per l'estensione del piccolo fallimento alle Sorelle Maria e Petra Antonio, rimandando la pratica del piccolo fallimento per l'ulteriore suo corso al pretore suddetto per competenza.

***

Vercelli. — Ad istanza dei creditori, con sentenza in data 24 agosto, venne dichiarato il fallimento di Beretti Giuseppe, negoziante, in San Germano Vercellese. Giudice avv. Malaspina; curatore avv. Federico Degaudenzi, di qui; prima adunanza 4 settembre p. v., ore 11; presentazione titoli 20 giorni; chiusura verifica 25 settembre, ore 15.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 24 (sera) — Fusti carta 227 27 per 100 pesi oro.

Lisbona, 18 — aggio dell'oro 3 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 24. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 117 50.

Londra, 24. — Argento fuso 30 13/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

TORINO, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (92)

I SETTE RE

ROMANZO

di L. T. MEADE e R. EUSTACE

(Traduzione di E. Bacazzoni)

— Il signor Drake è di sopra — egli disse, — Volete salire con da voi stesso o volete che vi accompagni?

— Vado io stesso, non vi disturbate, — risposi. — Egli si trova....

— Terzo piano, camera di fronte, — mi spiegò l'uomo.

Egli ritornò nella camera da pranzo, ed io udii la porta chiudersi dietro a lui.

Senza esitare un momento, ascesi le scale. Scale, pianerottoli, corridoi erano immersi nelle tenebre.

Salii al primo piano, poi al secondo.

Ero prossimo al terzo, quando giunse a me una striscia di luce.

Essa proveniva da una camera aperta — una piccola camera, — che si apriva proprio di fronte alla scala e dava, colle finestre, sullo spazio chiuso della Banca, che conosciamo.

Nella camera, su un tavolo d'abete, ardeva una lampada dal lucignolo tenuto abbassato. Salvo la lampada e la tavola, non c'era nella camera altro che un armadio. Io mi inoltrai nella camera e guardai intorno. Il sedicente duca non c'era. Stavo ora considerando quale, a questo punto, avrebbe dovuto essere il mio ultimo passo, quando udii parecchie voci e, su per le scale, uno scalpiccio di piedi. Istintivamente mi girai verso l'armadio. Era aperto ed era vuoto. Miglior rifugio non potevo trovare, e mi vi accovacciai. I passi, intanto, salivano di gradino in gradino; quando li sentii prossimi, trassi di tasca la mia rivoltella. Probabilmente, Friedeck era stato informato del mio arrivo; se così, mi avrebbe cercato, e, senza dubbio, non trovandomi, avrebbe cercato nell'armadio.

Tre o quattro uomini, almeno, salivano i gradini.

La mia vita, in qual momento lo riconobbi, non era delle più rassicuranti, e mi rammaricai meco stesso di non aver detto nulla al poliziotto trovato giù nello spiazzo. Egli avrebbe potuto venirmi in aiuto....

In quella, gli uomini entrarono nella camera.

Parlavano forte; evidentemente nessuno sospettavano della mia esistenza, ed io trassi un respiro di sollievo.

L'uomo che in basso mi aveva aperto sicuramente doveva aver pensato che la mia conoscenza della parola d'ordine bastava, e non si era nemmeno curato di far menzione agli altri della mia presenza. Egli si era certo detto che tutto era di intesa fra noi, e non aveva badato ad altro.

Dal mio nascondiglio, frattanto, sbirciando traverso le connessure dell'armadio, tendendo gli orecchi, assistetti ad una strana scena.

Uno degli uomini prese la lampada, girò il lucignolo, ne ottenne un più vivo bagliore, e la collocò presso la finestra.

— Questa al nostro scopo basterà — egli disse con un sorriso. — Altrimenti, colla nebbia fitta che abbiamo, la *freccia* non potrebbe essere inviata a segno.

— Più folta è la nebbia e più saremo sicuri — disse un'altra voce, che riconobbi per quella del duca. — Se voi siete pronti, o signori, lo sono anch'io.

— Benissimo — disse l'uomo che prima aveva parlato. — Io andrò alla casa di fronte e fisserò la corda del davanzale della finestra. Voi ci condurrete, coll'oscillazione, direttamente al balcone della Banca. E' matematicamente sicuro. Ed ora avete ancora qualche cosa da chiedere?

— No, — rispose Friedeck, — io sono pronto. Fate la vostra parte di lavoro più in fretta che potete. Voi non potete mancare di vedere questa finestra illuminata. Io aprirò l'invetriata e mi terrò pronto a ricevere la freccia dalla balestra, col spago attaccato.

— Così va fatto, — rispose il suo complice. — Quando riceverete la freccia tirate a voi quanto più potete, perchè attaccato allo spago ci sarà la corda. Qui c'è la sbarra. Voi avrete solo ad assicurarla alla corda ed a farla dondolare, oscillare attraverso lo spazio.

L'uomo, il cui ufficio era inviare la freccia per la finestra aperta, date queste spiegazioni, lasciò la camera ed io intesi i suoi passi scendere la scala.

Pian piano, allora, con grande cautela, schiusi per un filo la porta dell'armadio, e potei osservare gli atti degli altri tre uomini che rimanevano sulla scena.

Che cosa avevano voluto dire quelle loro strane parole: « freccia, balestra, fune, ecc. »! Che cosa stavano facendo! Evidentemente, imprendevano la scalata alla Banca Brett, situata di fronte. Ma quale era il mezzo escogitato? Intuivo vagamente, ma non comprendevo....

Frattanto, uno degli uomini aveva aperto pianamente la finestra. Ora, i tre complici parlavano sommesso.

Dalle loro attitudini potevo arguire che tutti e tre si trovavano in istato di grande eccitazione.

Ad un tratto un soffocato grido di soddisfazione, emesso da Friedeck, giunse al mio orecchio. In pari tempo udii qualche cosa cadere dalla finestra nella camera ad andar a battere contro la parete opposta. Era una freccia evidentemente stata lanciata dal compare che era uscito, col mezzo della balestra di cui avevo sentito parlare. La freccia aveva trascinato con sè uno spago. Gli uomini allora, staccato lo spago, si diedero a tirare su dalla finestra. A capo dello spago era attaccata una grossa corda.

Allora vidi lo pseudo duca togliersi la giacchetta.

Una sbarra di legno, indi, fu fortemente annodata ad una estremità del canapo. Questo, da due degli amici di Friedeck veniva tenuto sospeso fuori della finestra. Il duca scivolò fuori del davanzale, si mise a cavalcioni della sbarra, afferrò la fune colle due mani, ed un istante dopo era scomparso, giù nel vuoto.

Dove egli fosse andato, che cosa fosse per fare era per me ancora insoluto. Gli uomini rimasero senza alcun tempo presso la finestra, poi, lentamente e cautamente chiusero la vetrata e, spenta la lampada, abbandonarono la camera.

Udii i loro passi scendere la scala, ed ogni suono si spense ben presto in un'assoluta quiete. (*Continua*).

Roma-Torino - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

SEBASTIANO LISSONE

Condizioni Sociali ed Economiche della

GENTE DI CAMPAGNA

Un volume in-8° gr. L. 1,50

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla *Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo*, Roma-Torino.

LE CURE DI SALSOMAGGIORE a domicilio

In vendita presso le principali Farmacie.

Depositari: Fratelli PAISSA, Piazza S. Carlo, 8, Torino.

SPECIALITÀ DELLE REGIE SALINE Premiate con 20 onorificenze

Acqua Madre per Bagni a 32° - Acqua Madre per Inalazioni e Irrigazioni - Sali Iodobromici per bagni

Le principali autorità mediche consigliano l'uso delle nostre Acque Madri e Sali Iodobromici a continuazione delle cure di Salsomaggiore e anche come eccellente surrogato alla cura del mare. — Sconto agli ospedali, medici e farmacisti.

Indirizzare lettere alla Ditta: G. Dalla Rosa, G. Corazza & C. - Concessionari delle Regie Saline e dei

Grandiosi e frequentatissimi Stabilimenti Balneari Regi

Telegrammi: SALINE - SALSOMAGGIORE 14652

Avviso d'incanto

Ad istanza del proprietario della Agenzia prestiti su pegno, via Barbaroux, 26, il sottoscritto Ufficiale giudiziario avvisa che il giorno 12 settembre 1906 e successivi procederà alla vendita dei pegni scaduti, fatti dal 16 aprile 1905 a tutto il 12 agosto 1905. c17782

Torino, agosto 1906.

VEROSELLI ANTONIO Uffic. Giudiziario, 2° Mandam.

Chiedete "IL GATTO" Sapone di Marsiglia, extra puro garantito.

In vendita presso tutte le buone Drogherie. 1163M

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange n. 37, p. 1° la Sonnambula, dà Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c17795

Grande Stabilimento di **MOBILI** di Celestino Giuseppe, Torino, via *Venti Settembre*, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, caserme, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 150 a 550, ecc. 6904

LEVATRICE Costanzo Carolina, M. Pensione per partorienti, Ufficio balie, via Lagrange, 42 (Porta Nuova), Torino. c18019

Buona Balia vicino Torino. - Lev. A. MUSSO, via Montevecchio, 21. c17874

Ambo infallibile spedisco gratis, compensandomi dopo vincita. — MARESCA, posta, Napoli. c18017

LEVATRICE CROSETTO Diplomata con segnalazione, pensione partorienti, assistenza secreta. Strada Lanzo N. 230, Madonna di Campagna. c17352

500 e più LETTI in ferro d'ogni genere. Letti in ottone modelli inglesi. Paglierieci elastici in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Catal. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio Eman., 26, ang. via Napione. 492

Levatrice BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete, prezzi convenienti. c15539

COMPRANSI Dentiere usate, rotte. Munzo, Piazza Carlo Felice, angolo Piazza Lagrange, N. 7, Baracone, Torino. c16065

Levatrice Corsin tiene pensione prezzi miti. Camere separate. Segretezza. — Via Mazzini, n. 23, piano 2°. 611

Jockey-Savon

È il sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY-SAVON non lo abbandona più. — Si vende in scatola da tre pezzi al prezzo di L. 1,95, cent. 60 in più per la posta. Quattro scat. L. 7,80 franche tutta Italia. 110

Trovasi dai principali Droghieri, Profumieri, Farmacisti

Deposito Generale A. MIGONE e C. - MILANO, Via Torino, 12

VINI all'Ingrosso!!

Vini extra fini e superiori da pasto da L. 12 a 13,50 la brenta (gradi 11) - Da taglio prima scelta schiuma [illegible] a L. 2,20 al grado, da L. 27 in più al quintale. — Filtrati Brindisi, qualità eccezionale a L. 28 al quintale. Marsala fattorie particolari. — Vini finissimi da bottiglia: Barbera, Nebiolo, Grignolino e Barolo stravecchio. — Per merce consegna stazione, piombi d'origine, sconto del 4 0|0. CANTINE PESCARBONA, Docks, Torino. TELEFONO INT. 17-03. 151

Collegi Convitti NERVA

RIVOLI

Scuole Elem. Municipali e Private — Cure materne pel corso inferiore sotto la dipendenza delle Maestre sorelle Nerva. — Corso tecnico — Corsi accelerati.

Il Direttore: Prof. G. B. Nerva.

MONCALIERI

Scuole Elem. - Tecniche - Commerciali - Corsi accelerati. 17469

Il Direttore: Prof. Giuseppe Nerva.

Aperti durante le vacanze.

La Ditta

ENRICO BONAGLIA

Negoziante Oreficerie

Argenterie ed articoli di fantasia

TORINO

Piazza Palazzo di Città (facciata Palazzo Municipale)

A scanso di male intese e folli pretese di magoni, avverte la sua spettabile clientela che fin dal primo giorno di apertura del suo negozio e, come sempre, non venne mai meno ai doveri di scrupolosa onestà per la vendita dell'oro fino assolutamente a 18 carati, non volendo dedicarsi alla vendita dell'oro di titolo inferiore, come pure per l'argento, e su questi due tipi rilascia sempre regolare garanzia per scritto (oro fino 18 carati, argenteria finissima).

Sugli articoli di fantasia dorati, placcati oro, argentati sempre si fa presente al compratore che non sono di vero oro, nè d'argento, e su questi articoli non si rilascia dichiarazioni di sorta, salvo il saldo di pagamento di pronta cassa, essendo i prezzi mitissimi.

La Ditta, dopo queste leali dichiarazioni, nutre certezza che non solo non le verrà mai meno quella fiducia che la sua clientela le ha sempre finora addimostrato, ma spera che il pubblico vorrà accorrere numeroso a esperimentare l'assoluta bontà ed eleganza della sua merce. 17048

Olio d'Oliva Agnesi & Giaccone

Damigiane 10-15-25 kg. franco di porto e rischio alla Stazione ferroviaria indicata dal compratore (Alta e Media Italia)

A - Fagiolino	L. 1,60	al chilogramma netto
AA - Finissimo	» 1,80	
AAA - Extrafino	» 2 —	

Pagamento con assegno ferroviario. Damigiane GRATIS. Per damigiane di 10 kg. supplemento di L. 4 in più. Per barili 50 kg. ribasso di 20 cent. per kg.: stesse condizioni. In ogni fattura è garantito OLIO D'OLIVA GENUINO. A richiesta si spediscono assaggi gratis.

PACCO POSTALE FRANCO DI PORTO IN TUTTO IL REGNO. Quattro Kg. d'OLIO (peso netto) in elegante stagnata. A L. 8,50 - AA L. 9,25 - AAA L. 10. Rimessa anticipata con cartolina-vaglia.

Indirizzo:

Premiato Oleificio AGNESI e GIACCONE - Oneglia

Filiali con vendita all'ingrosso ed al minuto:

TORINO Via Roma, 2 (angolo via Cernaia Reale)
MILANO . . . Via S. Paolo, 8, e via Torino, 56.
GENOVA . . . Via Portoria, 8 e 10.
VERCELLI . . . Via Rialto, 3, e fuori Dazio, Porta Torino, Stradale Gattinara.
NOVARA . . . Corso Umberto I, (angolo via Bicocchini).
CASALE Monf. Piazza Rattazzi, 14, e fuori Dazio, Porta Roma.
BIELLA . . . Via Umberto, N. 1 e N. 50.
ASTI . . . Corso Vittorio Alfieri, 48.
ALESSANDRIA Via Felice Cavallotti, 7.
BERGAMO . . Via Venti Settembre, 12.
PAVIA . . . Corso Vittorio Emanuele, 83.
CUNEO . . . Via Roma, 27.
ALBA . . . Via Vittorio Emanuele, 9.

La più utile ed ingegnosa scoperta

Restringimenti uretrali
Uretriti croniche ribelli
Goccetta ostinata
Cistite
Prostatite
— Bruciore, Catarro
e qualsiasi altra malattia inveterata dell'uretra.

Ognuno potrà curarsi da se stesso senza trascurare le proprie occupazioni coi CILINDRI URETRALI BALSAMICI TORRESI confezionati con burro di cacao medicato, app. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Gli unici che medici e specialisti ad unanimità riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ad un prolungato contatto con la parte malata. Essi uniscono l'azione chimica alla meccanica, per la loro flessibilità e superficie liscia, untuosa, si adattano meravigliosamente a tutte sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. S'introducono nell'uretra nelle ore di riposo, ove, dopo cinque minuti, si fondono completamente, riducendo in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.

Astuccio per una cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).

Pillole Kino, o Iniezione Indiana di effetto prodigioso in qualsiasi blenorragia, perdite bianche e catarri della vescica. Guarigione garantita in 5 giorni. 20 mila attestati spontanei da ogni nazione.

Opuscolo e consulto gratis per lettera. Dirigersi all'autore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, via Magenta, 29-34, Roma. — A Torino Farmacia Torta: Schiapparelli: Istituto Fassi, via dei Mille, 18. 85 R

Indispensabili per Signore

Fabbrica: PAVIA — Negozio: MILANO, via Broletto, 11

In vendita presso le Farmacie, Negozi di biancheria, ecc.

Carta dorata, qualità superiore pacco da 6 L. 1 —
» bianca » andante » » 12 » 1,20

Invio di campioni e stampati dietro richiesta con biglietto da visita

per Viaggio e Villeggiature 14279 M

BALBUZIE

Correzione di tutti i difetti della favella

Metodo CHERVIN. — *Via S. Francesco da Paola*, 43.

Risultato accertato. - 2° corso 1° settembre. Prof. BERGOGLIO c17861

CHIVASSO COLLEGI: CIVICO e RAMOINO

R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica.

Elementari interne gratuite - Corsi regolari e accelerati di Liceo, Ginnasio, Scuola Tecnica. Rette miti. *Rettore:* Prof. dott. G. B. RAMOINO. 18032

18 GIUGNO. Finalmente! Scusa mio scandescenze. Dimmi subito come stai; tue comunicazioni laconiche lasciarmi dubbio tua salute. Procura anticipare ritorno; anelo rivederti, accarezzarti. Scrivimi lungamente; credo poterlo domandare dopo tanto oblio. Ardentissimi. V. c18143

RAGGIO solo. Se crede necessario prolungare soggiorno, approvo. Suolo suo morale simile al mio. Vorrei appagare nostri desideri. Sempre uniti. c18142

AMARANTO. Dopo ultima tua 7 mese scorso ricevetti solo recente cartolina: scrissi 12, 20 mese scorso; 8, 13 di questo, non leggesti? Ero triste, desolato tuo silenzio; tormentato dubbio tu non mi ricordassi, non mi amassi più. Mio solo desiderio: vederti; lo cercai uno di questi giorni: ti vidi, ma eri troppo lontana per rallegrarmi con un tuo sorriso. Mi puoi scrivere? Ti b... appassionatamente. c18145

MONTECARLO

Con ottimo sistema sicuro guadagno giornaliero L. 500, capitale 2000. Massima serietà. Scrivere T. 81, posta. c18066

PER

Insegnanti o Professori di Lingue

Cercasi collocare presso distinta famiglia residente in Toscana o dintorni giovane svizzero-tedesco per imparare la lingua italiana. Indirizzare offerte iniziali S. 4665 Z., presso Haasenstein e Vogler, Zurigo. 18149 M

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipii, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda o pagamento a rate o sconto per pronta cassa.

Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:

Cav. GUSTAVO HERMANN, Via S. Margherita (Palazzo Hermann).

Recapito a TORINO - Negozio HERMANN, Piazza Castello, 22. 200 I

NOTIZIA INTERESSANTE

LEGGETE ATTENTAMENTE! Non perdete una sola parola di quanto vi dico e me ne sarete grato e riconoscente, poichè io vi additerò coloro che intendono frodarvi e vi dirò come senza anticipar denaro e senza spendere molto si può accumulare una discreta somma, un buon capitale. — Se vi siete convinto qualche volta dalle chiacchiere di diversi ciarlatani che promettono terni e quaterne al Lotto facendosi anticipare due, cinque ed anche dieci lire, ora è un uomo onesto che vi parla, un galantuomo, che non vuol niente per darvi i suoi consigli, e voi li ascolterete, ne son sicuro, poichè essi vi apporteranno il bene e l'agiatezza. — Io vi darò il mezzo onde accoppiare l'utile al dilettevole — io vi dimostrerò con fatti come divertendovi a giocare pochi centesimi al Giuoco del Lotto potete vincere delle grosse somme — io infine vi indicherò la vera via da seguire onde accumulare in poco tempo una discreta fortuna. — Badate, o signori, che chi vi chiede denaro v'inganna, mentre io, che non vi chiedo nulla, non ho alcun interesse ad ingannarvi. — Io solo bramo che tutti possano trarre il maggior profitto possibile dai miei consigli, dalla mia esperienza e dai miei *studi veri sul Lotto*. — Io voglio che ognuno possa, senza fatica alcuna, accumulare un capitale in poco tempo — voglio dimostrare al mondo intero quali siano i veri *studi cabalistici* e con quale facilità essi vi daranno i numeri da sortire al Lotto. — La pubblicazione del mio Giornaletto cabalistico sarà una vera rivelazione — Regole vere ed infallibili — calcoli cabalistici che faranno stupire i più dotti matematici! Sarà infine la vera manna per coloro che bramano vincere al Lotto con certezza, e la vera costernazione per quella setta di impostori che vendono molto caro i loro inutili e dannosi Bollettini. Il mio Giornaletto farà rinascere in tutti la fiducia nella vera *scienza cabalistica*, e la speranza di poter vincere in breve una grande somma di denaro. — Seguitemi dunque, abbiate fiducia in me e non ve ne pentirete! Volete sapere quali numeri usciranno al Lotto di Napoli il giorno Otto settembre prossimo? Volete vincere almeno tre numeri in tale giorno? Volete vincere immancabilmente un altro terno nel detto mese di settembre? Ebbene, voi non dovete far altro che chiedermi il *Giornaletto Cabalistico* e giuocare con pochi soldi i quattro numeri da esso indicati. — Eccovi dunque una fortuna insperata, eccovi padrone di un discreto capitale! A voi dunque una vincita assicurata, una fortuna certa — agl'increduli invece l'amaro pentimento e le mani vuote! Eppure ognuno dovrebbe aver fiducia alle mie parole, pensando solamente che io per la sola soddisfazione di far bene agli altri ho speso molte centinaia di lire per la pubblicità di questo avviso, e non pretendo alcun compenso, nè anticipato nè posticipato! Il Giornaletto che ho pubblicato vale per l'Estrazione del Lotto di Napoli del giorno 8 settembre prossimo, ed anche per le altre consecutive estrazioni dei giorni 15, 22 e 29 detto mese. — La vincita *certa* del *terno* e possibilmente di tutti e *quattro* i numeri si avrà con certezza massima il giorno 8 settembre, mentre un'altra vincita sicurissima del *terno* si otterrà senza meno nel corso del detto mese. Il Giornaletto contiene la spiegazione delle regole, avvisandovi che esse sono *vere regole cabalistiche* e che non potranno fallire, e non quelle solite imposture dei suddetti farabutti. — Troverete inoltre la spiegazione chiara dei tali numeri che dovete giuocare con tutte le necessarie istruzioni del modo come giuocarli. Il detto Giornaletto vi sarà spedito *raccomandato* subito che avrò ricevuto il vostro indirizzo segnato su di una cartolina vaglia di centesimi Ottantacinque, che servono per le sole spese di Posta, di stampa, scritturazione, ecc. Vi raccomando di non spedire lettere con francobolli, perchè potrebbero smarrirsi. La detta cartolina vaglia di cent. 85 la spedirete all'autore: Sig. Prof. FRANCESCO BORRUSO, via Cagnazzi, N. 48, in NAPOLI.

Signori! Il dado è tratto, come suol dirsi, e la vittoria sarà nostra! Il giorno 8 settembre segnerà la realizzazione delle nostre più belle speranze; esso sarà il principio d'un avvenire migliore, di una vita agiata, priva di stenti, priva di amarezze. Andiamo dunque fiduciosi incontro alla Fortuna, or che essa sorridente ci chiama! Siete voi adesso, solo voi, l'arbitro della vostra fortuna; la lascierete mai passare inosservata? Essa non tornerà più, o signore, ed a nulla vi gioverebbe il pentimento. 18033 N

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (92)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Giovanna mormorò:

— Ma, supponendo che io ti dia ascolto, bisognerà che confessi l'esistenza di questa bambina, cioè la mia colpa!..... Ah no, non potrò giammai. Morirei di vergogna.....

La normanna scrollò la testa.

— E' vero, sì, hai ragione: bisognerà dirgli tutto.... E' qui il punto nero..... Ma io lo credo abbastanza generoso per passarvi sopra e porre il suo amore avanti all'orgoglio.....

E, dopo aver riflettuto un istante, soggiunse:

— Ma perchè, dopo tutto, *fargli* fin da ora questa rivelazione?

— Ma come? ingannarlo?

— Non ti ha forse detto egli stesso che non vuol nulla sapere del passato?

— Io debbo tutto confessargli..... D'altronde non potrei serbare il mio segreto....

— Ascolta. Si può sempre aspettare..... Non posso io sorvegliare la tua Andreina, farle da madre?..... Non ci sarei io per comunicarti sue notizie, per servirti d'intermediaria?....

Giovanna fece un gesto di rifiuto.

— No, no, non voglio, non posso! — diss'ella. — Mentire..... mentire sempre!..... Fare della nostra esistenza un inganno perenne!..... Se io accettassi le sue offerte io gli confesserei tutto, per quanto dovesse costarmi.... Preferisco vivere dei miei ricordi, restar libera per la mia creaturina!.... Non posso dimenticare. Non potrò mai!..... Il mio cuore è chiuso per sempre....

Renata insistè:

— Ma codesta bambina non è circondata di pericoli!..... Non avrà bisogno di protezione? L'odio che ha abbattuto suo padre non raggiungerà anche a lei? Non è stato rubato, in casa tua, tutto ciò che poteva dare qualche indizio sulla sua origine, le lettere, i ritratti del duca di Brevannes? E che sai tu se quest'odio non ti sorvegli ancora, implacabile, continuo, non ti segua nell'ombra, non sia al corrente di ogni tuo menomo movimento? Non ha forse tentato, ultimamente, di annientare anche l'infelice amico del tuo Andrea, Giovanni Villedieu? Questo bravo giovane non ha corso pericolo di perire in un'imboscata, senza dubbio, per avere il solo torto di essere l'intimo della prima vittima di ignoti malfattori?.... Vi è nella tua storia un mistero che mi spaventa quando cerco di penetrarlo.... Accettando la protezione d'un uomo come quello che ho cominciato a conoscere prima di te e che ho saputo apprezzare, tu faresti una cosa saggia e prudente.... Anzi tutto fatti amare da lui, mia carina: dopo, nulla potrà staccarvi l'uno dall'altra, un giorno, quando lo conoscerai meglio, gli confesserai tutto. Fino a quel momento Andreina sarà figlia mia, la mia creatura.... Ella resterà nascosta alla Bruyère..... Io ne prenderò cura, io la sorveglierò..... Andrò laggiù, durante le vacanze di agosto..... Domanderò qualche giorno di permesso, che non mi verrà rifiutato...., Sii tranquilla: darò ordine a tutto..... Saprò impedire qualsiasi indiscrezione..... In seguito, avremo degli anni dinanzi a noi, e il tempo, lo sai, aggiusta molte cose.... Io voglio la tua felicità, ne sei sicura.... Ebbene, accetta i miei consigli.... Se non hai il coraggio di rivelargli tutto, aspetta....

— No, non posso, non voglio ingannarlo... Non avrei più riposo.

La normanna si sforzò di persuaderla.

Ma Giovanna ripeteva:

— Non posso, non voglio!

Ella persistè nel rifiuto, ma con tanta dolcezza, con tante proteste d'affetto e di attaccamento all'amica, che dopo una lunga passeggiata, al momento di lasciarla, Renata le disse:

— Sei una bambina! Lasciati guidare da me, e un giorno mi ringrazierai.

Lo sconosciuto aveva promesso di scrivere.

Giovanna, infatti, non tardò a ricevere sue lettere.

Esse erano riboccanti di delicatezza e di sincerità ed anche piene di promesse.

Egli abitava ai Campi Elisi, in un palazzo dalle linee severe, tenuto con cura meticolosa.

Nessuno conosceva la sua origine, ma tutta Parigi conosceva il suo nome.

Si chiamava il barone Maurizio de Restaud.

Era nato nei dintorni di Vienna, in Austria, probabilmente da madre francese, e aveva avuto il suo titolo direttamente dall'Imperatore.

Viveva in un isolamento quasi assoluto, frequentava poco la società; l'unico suo diletto erano il gabinetto da lavoro e le escursioni da un capo all'altro del mondo.

Egli diceva a Giovanna, in una delle sue lettere:

« Io non ho che un desiderio, dal momento « che vi ho veduta: unire le nostre due esi« stenze.

« Come vi ho detto, non vi domando i vo« stri segreti e non voglio conoscerli: non ho « bisogno di sapere chi avete amato: voglio sol« tanto dedicarmi a guarire le ferite dell'a« nima vostra, e ad asciugare la sorgente delle « vostre lacrime.

« Bisogna provveder tutto.

« Io posso morire e sarei profondamente « addolorato di non lasciarvi indipendente e « padrona di voi stessa.

« Unendomi a voi, io assicurerei il vostro « avvenire. Vi darei la metà della fortuna che « io debbo a dei parenti che non si sono mai « fatti conoscere da me, e dei quali io non ho « avuto mai alcun indizio.

« Malgrado ciò, non ho maledetto la madre « che non mi ha seguito nella vita, e di cui « non ho conosciuto le carezze.

« Chissà quali crudeli necessità han dovuto « imporle una separazione che ha dovuto es« sere ben amara per lei!

« Il mondo, cara ragazza, è pieno di mi« steri e di tenebre.

« Io non ho mai tentato di penetrare quello « che circonda la mia nascita, ma esso mi ha « procurato un fondo di malinconia che mi « rende un po' selvaggio e mi fa amare la so« litudine.

« Se voi acconsentite a dividere la mia, mi « sembrerà che un raggio di sole sia venuto « a illuminare la mia casa deserta.

« Io vi benedirò e vi proverò la mia ricono« scenza con tutte le forze del mio spirito e « del mio cuore.

« Non mi dite di no. Voi non vorrete fare « l'infelicità della mia vita, e, chissà! forse « anche della vostra!.... »

In un'altra scriveva, verso la fine dell'estate:

« Non so dirvi con quale gioia io vi ho vista « tutta cambiata nell'abboccamento che mi « avete accordato domenica scorsa, o, piut« tosto, che voi mi avete domandato, perchè, « credo, cara amatissima mia, siete stata voi « ad avvertirmi di avere un segreto da rive« larmi e che desideravate parlarmi a cuore a« perto.

« Difatti, vi accingevate a farmi le vostre « confidenze, ma io vi pregai di tacere.

« Vi vedevo così turbata, tanto commossa, « così vicina a sciogliervi in lacrime, che non « volli sentir nulla.

« Perchè rinnovare i vostri dolori?

(*Continua*).

L'ARTISTA MODERNO

si pubblica due volte al mese in eleganti fascicoli di 16 pagine, e contiene un grande numero di disegni originali per decorazioni, architettura, fregi, mobili, argenterie, ferro battuto, dei migliori artisti, e lavori artistici di ogni genere. L'abbonamento annuo costa L. 6; semestrale L. 3,50; un numero separato cent. 30. — Chiedere fascicolo di saggio con cartolina postale doppia agli Editori ROUX e VIARENGO - Torino.